RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Gazzetta del Popolo di Torino del 8.9.77

GRANDE BATTAGLIA ELETTORALE NELLA METROPOLI

Primarie a New York Sindaco un italiano?

Mario Cuomo, figlio di un droghiere di Nocera Inferiore, contro gli ebrei Beame e Koch - Lo appoggiano il governatore e il «N. Y. Times»

New York, 7 settembre

Una delle più accese e costose campagne elettorali per l'elezione alla carica di sindaco di New York è giunta al giro di boa. Domani dalle sei del mattino alle nove di sera si svolgeranno le «primarie» per la designazione dei due candidati del partito repubblicano e democratico alle votazioni finali fissate per il prossimo autunno. La lotta è molto serrata e si prevede che quasi sicuramente i democratici dovranno ricorrere ad un «run-off» ossia ad uno spareggio a due, per usare un termine sportivo, che si dovrebbe tenere il 19 settembre.

La rosa dei candidati democratici è molto folta essendo il partito tradizionalmente più forte della metropoli, mentre quella repubblicana è limitata soltanto a due. In campo democratico sono in gara sette candidati: il settantunenne sindaco uscente, Abraham Beame; la femminista Bella Abzug, una grassona eccentrica di religione israelita, come Beame, la quale porta sempre un grande cappello che lancia in aria nelle occasioni più importanti; l'italo-americano Mario Cuomo, attuale segretario di Stato di New York; il negro Percy Sutton; il portoricano Herman Badillo; l'industriale Joe Harnett ed il parlamentare Edward Koch (israelita). In campo repubblicano sono in lizza il senatore Roy Goodman ed il commentatore radiofonico Barry Farber, ritenuto molto conservatore.

Le elezioni si svolgono in uno dei momenti più difficili della storia della metropoli: la situazione finanziaria è precaria (i debiti ammontano a 14 miliardi di dollari), la disoccupazione è in aumento (negli ultimi anni sono venuti a mancare 600 mila posti di lavoro), gli industriali sono in fuga verso aree fiscali meno onerose, la criminalità non accenna a diminuire, la diffusione della droga e della pornografia è dilagante, la sporcizia nelle strade è imperante.

Un altro elemento che dà la idea di come la campagna elettorale abbia deviato dai suoi temi di fondo è stata la polemica che ha visto divisi i concorrenti sull'opportunità o meno di ripristinare la pena di morte nello Stato di New York. L'argomento esula completamente dalle competenze del sindaco in quanto rientra esclusivamente nei poteri del governatore.

Analizzando le singole posizioni, il sindaco uscente Abraham Beame, che si è dichiarato favorevole alla pena capitale, sembra troppo anziano per essere riconfermato ed anche troppo compromesso con il suo non brillante passato di amministratore. La maggior parte delle responsabilità della crisi di New York è stata attribuita a Beame che, fra l'altro, è stato accusato dal Sec — l'organo che controlla il mercato finanziario — di aver nascosto alla cittadinanza, e sopratutto a coloro che investivano nelle obbligazioni e nei titoli di credito, la reale situazione deficitaria.

L'ex-parlamentare Bella Abzug, sostenitrice del movimento per i diritti civili, sembra su posizioni troppo avanzate per poter essere eletta. Percy Sutton è un negro e New York — secondo i sondaggi — non sembra ancora matura per avere un sindaco di colore. L'industriale Harnett è l'unico che non ha dimostrato di avere una forte personalità. I repubblicani, dal canto loro, sembrano tagliati fuori dalla lotta essendo New York una città prevalentemente democratica.

I candidati che sembrano avere i maggiori favori del pronostico sono Koch e l'italo-americano Mario Cuomo. I due potrebbero uscire vittoriosi dalle primarie ed affrontarsi poi nello spareggio del 19 settembre dal quale uscirà virtualmente il nuovo sindaco di New York, a meno che non si abbia una grossa sorpresa con il successo di un repubblicano.

Koch è sostenuto dagli omosessuali ed è ritenuto dagli ebrei l'unica alternativa valida a Beame e Bella Abzug in quanto viene considerato un moderato. Ma Mario Cuomo sembra godere di un più vasto consenso: è molto vicino al governatore Carey (gli avversari lo hanno chiamato il suo «burattino») e come segretario di Stato di New York non ha deluso, tanto che il suo nome è divenuto sinonimo di onestà politica.

Figlio di un droghiere di Nocera Inferiore (Salerno), Mario Cuomo si ispira al modello e all'opera di Fiorello La Guardia, ritenuto tuttora il più efficace ed onesto sindaco che New York abbia mai avuto. Non è stato mai coinvolto in cose di mafia, ne ha alle spalle gruppi occulti che lo finanziano. La sua candidatura è stata appoggiata dal New York Times *che stamani, in un editoriale ha riconfermato la sua scelta affermando che Mario Cuomo offre garanzie di «ordine e legalità» dati i suoi precedenti politici, e, soprattutto, la sua laurea in legge. La sua forza elettorale sono gli italo-americani di Brooklyn, Queens, Staten Island, Bronx ed anche Manhattan ma anche altri gruppi etnici gli sono favorevoli.*

a. m.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI III — IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Gazzetta del Popolo di Torino del 8.9.77

Un personaggio chiave dello scandalo

Il padrino calabrese delle case canadesi

Ha 42 anni - E' venuto su dal nulla

DAL CORRISPONDENTE

Reggio Calabria, 7 settembre

Spregiudicato, grande affarista, abile, intelligente, eclettico, un uomo che si è fatto dal nulla. Da bracciante agricolo, come risulta nello stato di famiglia del comune di Grotteria, a « business-man » italo-canadese. In paese si sprecano gli aggettivi per definire Salvatore Fuda, il mediatore per la vendita dei prefabbricati della ditta canadese « Alco » al Friuli.

Ma chi è questo personaggio che le cronache dal Friuli ritengono il perno attorno al quale è girata l'operazione bustarelle? Salvatore Fuda è nato il 10 aprile 1935 a Grotteria. Il padre Giuseppe ha gestito fino a 15 anni fa un negozio di generi alimentari a Gioiosa Jonica. Giuseppe Fuda si è sposato tre volte ed ha avuto complessivamente 13 figli. Quarto rampollo della numerosa prole è proprio « Sal ». Un giovane intraprendente, dicono in paese. Al Comune risultava bracciante agricolo ma in realtà non lo ha mai fatto. E che faceva? Tutto e niente. A 22 anni, nel 1957, « Sal » ha abbandonato la Calabria emigrando a Toronto. Fece subito « fortuna ». In poche parole si arricchì entro breve tempo. Cinque anni dopo, nel 1962, anche il padre con tutta la prole si recò in Canada dove risiede tuttora.

Come ha fatto un giovane senza alcun titolo di studio, senza una qualifica professionale, senza alcuna esperienza ad accumulare tanta fortuna in così poco tempo? Qualcosa la ricaviamo dal racconto di un emigrato di Siderno che è rientrato definitivamente in Calabria da Toronto e che ha usufruito dei « favori » del Fuda. La fortuna di « don Sal », così lo definisce, è cominciata in College Street, la « little Italy » di Toronto. In quella zona tutte le operazioni hanno Fuda come nume tutelare. In sostanza nulla accade senza il suo consenso. « Sal » è riuscito a stabilire rapporti con potenti autorità locali che gli consentono di fare ciò che vuole. « Noi italiani — dice l'emigrato — ci siamo rivolti a lui nei momenti di bisogno e "Sal" ha sempre risolto tutto ». Quando è arrivato a Toronto, Fuda ha colmato la lacuna pseudo-culturale: il titolo di studio. Così ha conseguito il diploma col quale è poi diventato notaio pubblico. Con questa carica poteva occuparsi di tante cose col permesso delle autorità locali.

« Mi rivolsi a lui — racconta l'emigrato di Siderno — perchè volevo rimanere in Canada. Infatti ero andato in quel paese come turista. In quel periodo non era facile ottenere il permesso di soggiorno ma con 400 dollari ho avuto quello che chiedevo ».

I quattrocento dollari, naturalmente, se li è intascati « Sal » Fuda per le « spese di segreteria ». L'italo-canadese è circondato da una selva di avvocati, nel suo ufficio di College Street. Pare che ne abbia sempre tre a disposizione. Ma quello di College Street non era il suo unico recapito. L'emigrato sostiene di essere andato a trovarlo anche in Bloor Street per chiedergli un prestito. Sì, Fuda concedeva anche prestiti, intascando soltanto l'interesse corrente. Il padre di « Sal », tanto per non perdere l'abitudine, gestisce uno « store » sempre a Toronto. E' questo il « grande » mediatore dei prefabbricati canadesi per il Friuli. E cioè un affarista impegnato su tutti i fronti di attività col conforto della sua numerosa famiglia. Un uomo che forse ha fatto carriera troppo in fretta.

Antonio Di Rosa

In fase di realizzazione le abitazioni finanziate dagli emigrati in Canada

Presente in Friuli con subappalti l'ambiguo « mediatore volante » dell'Atco - In corso di accertamento i rapporti tra Sal Fuda, ex sindaco di Maiano e il segretario di Zamberletti - Una ridda di ipotesi

Dal nostro inviato

Udine, 7 settembre

Le segreterie dei partiti in Friuli stanno affrontando, nel giro di queste ultime ore, le questioni e le implicazioni conseguenti alla protesta dei sindaci dei paesi terremotati che minacciano di dimettersi in massa. Intanto, si fa strada il sospetto che Sal Fuda, inquietante e ambiguo « mediatore volante » italocanadese estromesso dalle trattative dell'acquisto dei prefabbricati Atco per l'irremovibile richiesta di Zamberletti, cacciato dall'affare attraverso la porta sia riuscito a rientrarvi attraverso una finestra.

Una finestra apertagli dalla stessa industria canadese, se è vero che Fuda ottenne in subappalto di installare nei mille tanto discussi prefabbricati « posati » in Friuli tutte le attrezzature accessorie come vetri, impianti igienici, aeratori e impianti elettrici e idraulici.

A sua volta, per potersi defilare dalla scena dei lavori di « posatura » dei prefabbricati, l'italocanadese avrebbe subappaltato a piccole aziende italiane queste opere di completamento.

Ad aiutarlo nella scelta delle imprese locali potrebbe essere stato Giuseppe Balbo, ex segretario personale di Zamberletti, e l'ex sindaco democristiano di Maiano, Gerolamo Bandera, entrambi in carcere per le « tangenti » incassate dalla Precasa di Savona. Il condizionale e d'obbligo perché di ufficialmente accertato ancora non esiste un solo riscontro.

Lo stesso vale per le rivelazioni fatte martedì, al giudice istruttore di Savona, dottor Acquarone, da Renato Carozzo, il contitolare della Precasa, in riferimento al fatto che Sal Fuda, presentato ai titolari della Precasa da Giuseppe Balbo, avrebbe offerto all'impresa savonese quaranta prefabbricati Atco dello stesso tipo di quelli acquistati direttamente da Zamberletti in Canada a un prezzo ridotto di più della metà: cioè novantamila lire al metro quadro contro le centottantanovemila pagate dal commissariato governativo. Lo stesso giudice Acquarone, che ha registrato la deposizione di Carozzo mettendola agli atti, non avrebbe mancato di precisare che si tratta di circostanza ancora tutta da accertare e controllare, non escludendosi la eventualità che Sal Fuda, nel tentativo di concludere a tutti i costi un vantaggioso affare, si sia lasciato andare a promesse eccessivamente generose e quindi irrealizzabili. Ma sorge un sospetto: i quaranta prefabbricati offerti da Sal Fuda alla Precasa al prezzo di novantamila lire al metro quadro sono forse quelli che riportarono gravi danni durante il viaggio via mare? Il numero torna: durante quel viaggio la nave incappò in una drammatica tempesta nel golfo del Leone e appunto in quella occasione quaranta dei prefabbricati acquistati da Zamberletti vennero resi inutilizzabili.

Sembra intanto rispondere al vero la circostanza che Balbo e Carozzo si siano conosciuti tramite Franco Redaelli, rappresentante per la Lombardia della Precasa: infatti Redaelli, che adesso abita a Seregno, e l'ex segretario di Zamberletti, risultano essere amici fino dai tempi in cui frequentavano le scuole medie in Lombardia.

Nella ridda di ipotesi, di sospetti, di illazioni, intanto, sono affiorati qui in Friuli anche i dubbi che Sal Fuda, Balbo e Bandera, in intesa fra loro, fossero riusciti a mettere le mani sui quattro milioni di dollari circa raccolti in Canada dalla sottoscrizione fra gli appartenenti alle comunità italocanadesi.

Fortunatamente questo non è avvenuto: il denaro è in mani sicure e ben impiegato.

Con questi soldi si stanno costruendo le case per anziani di Taipana e Bordano e le tre « Borgata Canada » di Venzone, Forgaria e Pinzano: in tutto centottantuno nuove e definitive dimore edificate secondo i più adatti e moderni sistemi antisismici, come risulta da questa dettagliata relazione fornitaci dall'avvocato udinese Antonio Pascatti, legale del Congresso nazionale italocanadese:

« In Canada ci sono state cinquantamila offerte: da un dollaro a offerte più cospicue (le hanno versate tutti gli oriundi italiani, quelli del nord e quelli del sud) con rilascio di speciali ricevute perché, secondo quanto prevedono le leggi fiscali del Canada, sono detraibili dal cocervo imponibile della tassa personale. Tutto il controllo della gestione dei fondi raccolti è affidato a un istituto di pubblico controllo riconosciuto dalla legge canadese. Il governo della provincia dell'Ontario ha contribuito con un milione di dollari, quello del Quebec con cinquecentomila dollari, altri stati (province) con cifre minori.

« La pubblica sottoscrizione ha procurato oltre due milioni di dollari. Complessivamente quindi l'ammontare della sottoscrizione ha superato i quattro milioni di dollari, pari a circa tre miliardi e ottocento milioni di lire.

« Il Congresso nazionale italocanadese per la propria attività di beneficienza si avvale della National Congress of Italian Canadians Foundation che — sotto il controllo dello Stato — è autorizzata a ricevere oblazioni detraibili da imposte fiscali e ad impiegarle sempre sotto controllo dello Stato nei propri fini istituzionali. La Foundation ha chiesto il permesso di impiegare questi fondi all'estero e lo Stato canadese per la prima volta ha dato questa autorizzazione.

« Per l'impiego di questi fondi il Congresso ha nominato un comitato speciale di trentadue membri che a sua volta ha nominato un comitato esecutivo di dodici nonché una commissione ristretta che — accompagnata dal ministro federale del Lavoro canadese Munro — già nel giugno 1976 ha visitato il Friuli al fine di studiare il miglior impiego del fondo. Dopo di che è stata decisa la costruzione di: due case per anziani (una a Bordano, una a Taipana) e di tre "Borgata Canada" rispettivamente di novantadue case definitive a Venzone, di cinquantanove case definitive a Pinzano. In tutti e cinque i casi su aree messe a disposizione dai rispettivi comuni.

« Tutte le progettazioni relative sono state affidate all'architetto Aldo Bernardis di Udine coadiuvato dall'architetto Rocco Maragna di Toronto, mentre tutti i problemi di carattere legale e giuridico sono stati affidati all'avvocato Antonio Pescatti di Udine.

« Una prima serie di riunioni collegiali di lavoro si è svolta a Toronto dal 9 al 14 gennaio 1977 per esaminare il punto della situazione in ordine alla predisposizione dei progetti tecnici e alla predisposizione dei contratti di donazione ai comuni, e dei contratti di appalto per le imprese edili.

« A fine febbraio, sui giornali "Il Piccolo" di Trieste, "Il Messaggero Veneto" di Udine e il "Gazzettino" di Venezia e contemporaneamente nello stesso giorno sui tre principali giornali canadesi sono stati pubblicati inviti a imprese edili a presentare offerte in busta chiusa e sigillata.

« Si è svolta poi una seconda serie di riunioni collegiali di lavoro a Toronto, Montreal e Ottawa nei giorni 12-17 maggio 1977.

« Nella prima riunione — presenti due alti funzionari del ministero dei Lavori pubblici e del ministero delle Finanze del governo canadese — sono state aperte le buste chiuse e sigillate inviate da una trentina di ditte italiane mentre in Canada

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale Il Giornale di Milano del 8-9-77
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ministero degli Affari Esteri

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELL[illegible] DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... *del* .....

offerte. Nelle riunioni successive, sempre presenti gli stessi funzionari, è stato eseguito lo spoglio e il confronto delle offerte e sono stati assegnati i lavori come segue: casa anziani di Taipana: impresa Clocchiatti di Udine per un importo di 245.824 dollari; casa anziani di Bordano — impresa Rizzani di Udine per un importo di 243.454 dollari e all'impresa Fadalti di Sacile per le tre "Borgata Canada" rispettivamente a Venzone per un importo di 1.723.690 dollari, a Pinzano per un importo di 583.017 dollari, a Forgaria per un importo di 1.143.623 dollari.

«I lavori, immediatamente iniziati, sono adesso in regolare svolgimento e sono previsti contrattualmente i seguenti tempi di esecuzione: quattro mesi dalla firma per i comuni per l'approntamento e messa a disposizione delle aree; centocinquanta giorni (successivi) per le imprese per la realizzazione delle opere. Tempi che — nella somma complessiva — risulteranno senz'altro sensibilmente anticipati».

Gianni Moncini

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI X

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "ANSA" di Roma del 8.9.77

/manodopera straniera: operazione questura di roma

(ansa) - roma, 8 set - trentatre cittadini stranieri, tutti di colore, sono stati identificati dagli agenti del commissariato di ostia nell'ambito di un'operazione contro il 'lavoro nero'. quattro di questi sono stati poi arrestati perche contravventori al foglio di via e gli altri 29 saranno allontanati dall'italia perche' privi del vermesso di soggiorno. sono anche stati denunciati sei commercianti di ostia: contro di loro l'accusa e' di aver contravvenuto alle norme che regolano le assunzioni di stranieri.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I - III - IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "ANSA" di Roma del 8.9.77

sceicco arabo cerca la moglie italiana rifugiatasi in belgio

(ansa) - bruxelles, 8 set - una storia adatta per la trama di un film muto con rodolfo valentino. cosi' la stampa di bruxelles definisce oggi la vicenda di una giovane di origine italiana rifugiatasi in belgio assieme al figlio per sfuggire agli asseriti maltrattamenti del suo ''sposo-padrone'', uno sceicco arabo, che la sta affannosamente ricercando.

tutto ebbe inizio nel 1975 quando diana bilinelli, di nazionalita' italiana ma nata a [illegible]eut, cittadina del bacino minerario di limburgo, lavorava durante le vacanze in una boutique di piccadilly, a londra. non seppe resistere all'assiduo corteggiamento di uno sceicco saudita di vent'anni che circolava in rolls royce e aveva legami di parentela con re khaled.

in meno di un anno diana si fa musulmana e sposa, a los angeles il 5 marzo 1976, lo sceicco mohammed s.a. al fassi, assumendo il nome di dena. dopo la una di miele si trasferisce a gedda, nella casa dello sposo che possiede anche una sontuosa residenza a los angeles dove vive per tre mesi all'anno.

il marito ricco e riverito - viaggia sempre in rolls accompagnato da fotografo personale, autista e guardie del corpo - non impedisce tuttavia l'evoluzione negativa del romanzo d'amore. lo sceicco non le permette di fumare, la sottopone a sevizie per renderla docile e servizievole, la costringe perfino a mangiare piu' del necessario per rispondere ai canoni della bellezza del suo paese, che riconoscono doti particolari alle donne pingui. ''dovevo - confida diana - baciargli i piedi, le mani e la fronte piu' volte al giorno. non dovevo truccarmi e al ristorante dovevo mantenere lo sguardo fisso di fronte a me''.-

(segue)

diana bilinelli afferma inoltre di essere stata ripetutamente picchiata dal marito che le impediva di incontrarsi con i genitori e che non la lasciava uscire senza le guardie del corpo. inoltre perfino la corrispondenza le veniva ''censurata''.

nemmeno la nascita del figlio turkey, il 4 febbraio scorso, e' servita a migliorare la situazione. anzi, mentre diana soffriva all'ospedale per le conseguenze di un parto molto difficile, lo sceicco non si degnava nemmeno di andarla a trovare ed impiegava il tempo a festeggiare con gli amici la nascita dell'erede.

Rita

in questa atmosfera e' cosi' andato rapidamente maturando in diana il piano di fuggire ed abbandonare il marito. al successo della fuga ha contribuito l'aiuto di un fratello di diana ed una recente permanenza in un lussuoso hotel di cannes.

ora diana si trova in belgio assieme al figlio, ma la sua residenza e' mantenuta accuratamente segreta. chi ne fa le spese sono i genitori della giovane i quali, vivendo in un quartiere centrale di bruxelles, sono continuamente importunati da emissari dello sceicco che cerca di recuperare la sposa. le pressanti richieste di informazioni sono accompagnate anche da offerte in denaro: ai fratelli di diana sono stati promessi ben duecentomila dollari in cambio dell'indirizzo della fuggiasca; al padre duecentocinquantamila.

la battaglia procede intanto anche sul terreno legale ed avvocati delle due parti si combattono per far valere le rispettive ragioni, con la presentazione di quali parcelle si puo' ben immaginare.

lo sceicco dirige di persona le operazioni. ha stabilito il suo quartier generale in un grande albergo internazionale della capitale belga.-

h 1709 mm/mo
nnnn

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia ANSA *di* Roma *del* 8.9.77

aggiornamento e sperimentazione didattica italiano: on. foschi

(ansa) - roma, 8 set - ''malgrado i ritardi e le contraddizioni, che anche in questi giorni sembrano negare le speranze che nacquero ad helsinki, il nostro ambizioso ma necessario progetto di cooperazione pacifica tra i popoli del continente, ha certamente tra i suoi presupposti fondamentali la possibilita' per ogni uomo di scienza e di cultura di manifestare il proprio pensiero. e, ancora, richiede che tutti possano accedere liberamente a qualsiasi fonte di informazione ed essere giudicati e stimati secondo i propri meriti fuori da ogni limitazione e da ogni moda ideologica''.

lo ha affermato il sottosegretario agli affari culturali on. franco foschi, in un indirizzo di saluto agli oltre 90 insegnanti di ruolo impegnati nelle attivita' di diffusione della cultura e della lingua italiana all'estero, che partecipano al terzo seminario di aggiornamento e sperimentazione della didattica dell'italiano in corso di svolgimento nella villa falconieri a frascati.- (ansa)

l'on. foschi ha quindi detto che scienza e cultura, politica ed economia, sono ''momenti inseparabili, quali prerogative intrinseche della coscienza civile di una comunita', se non si vuole - ha continuato - che scienza e tecnica assumano solo un significato economico in cui si negherebbe l'uomo e l'umanita', confondendo i mezzi del progresso con il suo fine che e' solo l'uomo e la sua liberta' in una comunita' di persone''.

approfondendo poi i problemi della diffusione della nostra cultura all'estero con specifico riferimento alla funzione degli istituti di cultura, l'on. foschi ha sottolineato come questi istituti si pongano naturalmente come ''validi strumenti di contatto e scambio di pensiero ed esperienze culturali tra i popoli''.

''certo, il ponte tra i popoli - ha concluso foschi - e' la cultura: la cultura e non la moda. qualcuno ha detto che la moda e' la sorella cretina della cultura e credo sia proprio tempo di riflettere su questo rischio sempre attuale''.-

h 1004 com-nod/ma

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "ANSA" di Roma del 8.9.77

malfatti segretario generale farnesina

(ansa) - roma, 8 set - l'ambasciatore italiano a parigi, francesco malfatti di montetretto, e' stato nominato segretario generale della farnesina.

l'ambasciatore malfatti prende il posto dell'ambasciatore manzini.

la decisione e' stata presa oggi dal consiglio dei ministri.

l'ambasciatore manzini si era dimesso dalla carica di segretario generale del ministero degli esteri nel gennaio scorso, ma il governo lo aveva pregato di restare al suo posto fino alla nomina del successore. essendo stato nominato oggi il nuovo segretario generale della farnesina il consiglio dei ministri ha accettato le dimissioni a suo tempo presentato dall'ambasciatore manzini, il quale avrebbe dovuto essere collocato a riposo, per raggiunti limiti di eta', nel novembre del 1978.

secondo quanto si e' appreso, il consiglio deiministri, nel prendere atto con rammarico dele dimissioni dell'ambasciatore manzini, ha espresso il proprio ringraziamento e apprezzamento per l'opera da lui svolta con grande capacita' al servizio dello stato.

(ansa) - roma, 8 set - l'ambasciatore francesco malfatti di montetretto e' nato a vienna il 13 gennaio 1920. si e' laureato in scienze economiche e commerciali nel 1944 nell'universita' di roma. ha cominciato la carriera diplomatica nel 1947. da allora ha avuto importanti incarichi in numerose ambasciate d'italia, soprattutto a parigi dove e' rimasto dal 1956 al 1963 dapprima come consigliere, poi come consigliere d'ambasciata e in seguito come ministro consigliere e come inviato straordinario. nel dicembre 1963 e' stato nominato capo di gabinetto dell'allora ministro degli esteri saragat seguendolo poi al quirinale in qualita' di consigliere diplomatico. nominato ambasciatore il 16 aprile 1967, due anni dopo, esattamente il 21 gennaio 1969, gli e' stata affidata la sede di parigi che ora lascia per assumere l'incarico di segretario generale della farnesina al posto di raimondo manzini.

(ansa)- roma, 8 set - l'ambasciatore raimondo manzini lascia la diplomazia a 64 anni, dopo 37 anni di servizio. nato a bologna il 25 novembre 1913, laureatosi in giurisprudenza nel 1938, e' entrato in carriera il 15 maggio 1940. incaricato di numerose missioni all'estero, come a mogadiscio e a leopoldville, e' stato, dopo la nomina a consigliere d'ambasciata nel dicembre 1957, capo di gabinetto nel 1958 del ministro degli esteri di quel tempo fanfani.

le tappe successive della sua carriera sono segnate dall'incarico a capo della rappresentanza diplomatica permanente presso l'ocse, a parigi, con titolo e rango di ambasciatore (dall'ottobre 1965 al dicembre 1968) e dalla nomina ad ambasciatore a londra avvenuta il 15 dicembre 1968. oltre due anni fa era stato chiamato a succedere nella carica di segretario generale della farnesina all'ambasciatore roberto gaia, attualmente titolare della sede di washington.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale "ANSA" di Roma del 8.9.77

consiglio dei ministri

(ansa) - roma, 8 set - il comunicato del consiglio dei ministri cosi' conclude:

''il consiglio dei ministri ha deliberato le seguenti nomine:

su proposta del ministro degli affari esteri, on. forlani:

- nomina ad ambasciatore dell'inviato straordinario e ministro plenipotenziario di prima classe: gianluigi milesi ferretti

- nomina ad inviato straordinario e ministro plenipotenziario di prima classe dell'inviato straordinario e ministro plenipotenziario di seconda classe: sergio romano
- nomina ad inviato straordinario e ministro plenipotenziario di seconda classe dei seguenti consiglieri di ambasciata:
enrico capobianco; paolo angelini rota; alessandro zaccarini; salvatore porcari li destri; vittorio paolo tozzoli; giulio cesare di lorenzo; paolo tarony; roberto franceschi; eros vicari; umberto toffano; amedeo cerchione; guglielmo guerrini maraldi; giorgio stea antonini; pietro rinaldi; giorgio franchetti pardo; mario manca; vittorino rotandaro; emanuele scammacca del murgo; giovanni battista crosetti; wntonio ciarrapico; mario michele alessi; giorgio reitano.

il consiglio dei ministri ha altresi' deliberato un limitato movimento diplomatico.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Paese Sera *di* Roma *del* 9.9.77

Corteo per l'asilo alla Farnesina

I DIPENDENTI del ministero degli Esteri hanno manifestato ieri mattina reclamando l'apertura di un asilo nido all'interno della Farnesina. Alla protesta organizzata dalle sezioni sindacali CGIL, CISL, UIL del ministero ha aderito anche un rappresentante radicale.

Dopo qualche ora di attesa i manifestanti sono stati ricevuti dal sottosegretario Radi e dal direttore generale del personale Ferraris. Con loro hanno discusso della possibilità di aprire l'asilo nido, da tempo pronto ma non utilizzato. Sia il sottosegretario che l'alto funzionario hanno assicurato che chiederanno, in breve tempo, un incontro con l'assessore comunale Frajese per superare le difficoltà che ancora impediscono l'asilo.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI III - IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Tempo di Roma del 9.9.71

Italiano espulso dall'Australia perché stava organizzando il PC

Il provvedimento annunciato in Parlamento dal ministro Mackeller - L'immigrato «riceveva il salario da Roma»

Il governo australiano ha espulso il cittadino italiano Ignazio Salemi e ne ha ordinato il rimpatrio con la motivazione che si tratta di un *«emigrante indesiderato privo del diritto fondamentale di risiedere in Australia»*. Il ministro per la immigrazione Michael Mackeller, nel dare questo annuncio in Parlamento, ha aggiunto di avere firmato l'ordine di espulsione ed ha accusato il Salemi di essere un *«organizzatore del Partito comunista tra gli immigrati italiani in Australia»* e di ricevere, per questo suo compito, il salario da Roma.

Il ministro Mackeller ha anche detto che il governo rispetta il diritto della gente a nutrire diversi sentimenti e ideologie politiche, ma, ha aggiunto, *«il punto di vista dei governi che si sono succeduti in questo Paese è sempre stato che non è nell'interesse dell'Australia, o degli immigrati in Australia, che gli obiettivi politici del Paese di origine dell'immigrato continuino ad essere perseguiti in Australia»*.

Ignazio Salemi, a quanto si è appreso, si trova in Australia da circa quattro mesi come dirigente della FILEF (Federazione italiana lavoratori emigrati e famiglie), organizzazione a cui aderiscono comunisti, socialisti e indipendenti di sinistra.

E' la prima volta che un immigrato italiano viene espulso dall'Australia con una motivazione politica. Già in passato Salemi, che si trova a Melbourne con un visto provvisorio, aveva trovato difficoltà a rinnovare il permesso. Al suo caso era stato interessato il ministero degli Esteri italiano, anche in seguito ad un'interrogazione presentata al ministro Forlani dal responsabile del settore esteri del PCI Sergio Segre.

Ora alla Farnesina il «caso Salemi» è di nuovo in esame, soprattutto in riferimento alla motivazione fornita dalle autorità australiane circa l'espulsione dell'emigrato. Il provvedimento, invece, è stato giudicato immotivato sia dal PCI, sia dalla FILEF, che hanno respinto le tesi addotte dal ministro Mackeller.

Il viceresponsabile della sezione emigrazione del PCI, Dino Pelliccia, ha ribadito che Salemi rappresentava in Australia *«non il PCI ma la FILEF»*, un'associazione — ha aggiunto — *«che è riconosciuta dal governo italiano, che fa parte del Comitato nazionale per l'emigrazione e che per i suoi fini di carattere sociale viene sostenuta, come le altre associazioni di emigrati, dal Ministero degli Affari esteri»*.

«Noi abbiamo fatto già ripetuti passi — ha concluso Pelliccia — *presso il governo australiano e quello italiano, perché venga ritirato il provvedimento di espulsione»*.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale Il Tempo di Roma del 9.9.72
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ministero degli Affari Esteri

E adesso anche la mafia è immigrata in Australia

Almeno così sostiene una campagna di stampa antitaliana, in seguito alla scoperta di alcune coltivazioni di marijuana a Griffith, nella Nuova Galles del Sud, e alla scomparsa di un candidato liberale fautore di una campagna contro la droga - Si sospetta persino che il rapito sia stato «trasferito» in Sicilia - Il «caso Salemi»

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE
Griffith, settembre

Nel paese delle grandi solitudini, viaggiare con i consueti mezzi di trasporto è ancora, talvolta, un'impresa aleatoria: una sfida alle distanze, al tempo, ai disagi. Autovie, ferrovie, aerovie servono sì e no un ventesimo di un continente. Una Land-Rover che lasci la costa e si metta in viaggio da uno Stato all'altro dell'Australia, è equipaggiata come un piroscafo, dai frigoriferi di bordo alle ricetrasmittenti e alla bussola. In meno, solo il radar. In più, il rostro anticanguro: un paraurti sino a poco tempo fa considerato assassino dagli amici degli animali, che qua sono più numerosi degli amici dell'uomo, e adesso è diventato benemerito. Prima ammazzare i canguri, simboli nazionali, era considerato sacrilegio. Risparmiati dai naturisti, si sono moltiplicati e stanno diventando pericolosi come i conigli selvatici. Ci si è accorti che certe specie marsupiali, anziché onorare, devastano la natura. E' uno dei tanti ripensamenti australiani.

C'è però un tipo di viaggio che è facile e alla portata di tutti. E' quello attraverso le grandi solitudini umane. Si illude di colmare in un battibaleno le distanze tra la noia del benessere e il disagio esistenziale, tra il mal di nostalgia e gli antichi valori scomparsi. E' il viaggio con la droga.

Le statistiche pudicamente tacciono. Ma l'Australia ricca e avventurosa, sportiva, salutista, vitaminica, è uno dei paesi più intossicati del mondo. Quando non beve, fuma, fiuta, si inietta. Un flagello.

I liberali, tornati al governo federale dopo che i laburisti si erano troppo commossi alla sorte dei drogati lasciando intendere di tollerare anche chi li drogava, stanno correndo precipitosamente ai ripari. La coltivazione della marijuana stava diventando uno dei settori di maggior investimento in agricoltura. Interi poderi venivano riconvertiti a canapa indiana.

I «protettori»

Proprio il mese scorso, il primo ministro Fraser ha istituito una «Royal commission» con superpoteri federali. Può e deve indagare anche nei confronti di quei governi statali, come in Nuova Galles del Sud, lo Stato che ha Sidney per capitale, che risultano essi stessi inquinati dal sospetto di avere per produttori, consumatori o protettori anche alti funzionari amministrativi e poliziotti ufficialmente integerrimi. La stampa non fa nomi, perché il perbenismo legale non tollera insinuazioni personali, sino a quando questi non siano passati in giudicato con una condanna definitiva e inappellabile. Però le mormorazioni generiche galoppano. Sidney e il suo Stato sono la metropoli e la regione più opulente, ma anche le più fragili e le più nevrotiche. Con quello della droga, hanno pure il record delle scommesse: un giro «popolare» di 1500 milioni di dollari l'anno. Il circolo «Agis», dove si ritrovano gli italiani di Sidney, ma giocano gli oriundi di altre nazionalità, si autofinanzia con i centesimi ingoiati dalle slot-machines.

A leggere i giornali, a guardare la TV, ad ascoltare la radio tutta l'Australia sembra improvvisamente consapevole e autocritica. Una ventata puritana ha individuato uno dei mali più insidiosi e vuole estirparlo prima che sia troppo tardi. L'Oriente è vicino, gli approdi asiatici sono sempre più frequenti. Anche politicamente, si teme una guerra dei veleni. L'agnello già persa con gli americani, in Vietnam, i centurioni dell'ultimo corpo di spedizione che il grande museo bellico di Camberra onora con minore enfasi dei combattenti di Gallipoli, di Tobruk, di Guadalcanal, memore che l'Australia, in rapporto alla sua popolazione, ha già dato ai belligeranti alleati il maggior numero di morti.

Per quanto riguarda la droga, gli australiani che contano e pontificano sembrano però più impegnati in una caccia all'untore che ad una ricerca dei rimedi. E' il vendicativo e ricorrente diversivo dei contagiati. Gli untori sono sempre i più poveri e più indifesi, come ha insegnato Alessandro Manzoni con Renzo nei giorni della peste. Questa, almeno, è la tesi che sostiene Tony Palumbo, direttore del giornale italiano di Sidney La Fiamma, un organo di stampa inventato trent'anni fa dai frati cappuccini e diventato, a dispetto della testata apparentemente missina, vagamente laburista. Meno populista, e quindi più cauto, è invece, a Melbourne, l'altro giornale italiano, Il Globo. Anche questo, però, parla di «caccia alle streghe».

In Australia, i più poveri e i più indifesi, nonostante le benemerenze acquisite e certi patrimoni meritatamente e legalmente accumulati, sono ancora una volta gli italiani: la seconda comunità etnica dopo quella inglese, eppure nemmeno un deputato in Parlamento, nessun senatore, soltanto due connazionali eletti nel Queensland, un asso del foot-ball australiano (Don Barassi) diventato allenatore della nazionale e l'idolo di Melbourne, un commendatore friulano (James Baiutti) «ammesso» ad importanti cariche pubbliche ma non politiche, e poche altre eccezioni di grido.

In dialetto

Tocca quindi agli italiani, adesso, scontare anche con la droga certi aneddoti penali in cui taluni di loro sono rimasti coinvolti. Per la prima volta, nella storia degli italiani d'Australia, viene evocato il fatidico tabù della nostra parola più famosa, esportata e referenziata: mafia.

Un caso esemplare è quello di Griffith, laboriosa cittadina di una regione agricola, la Riverina, o Ovest di Sidney e a Nord di Camberra, bonificata con l'irrigazione del fiume Murrumbogee, che in lingua aborigena, per coincidenza, significa «senza più sete». Qua, la maggioranza degli abitanti parla uno stretto dialetto siculocalabro. Quando vi giunsero all'inizio del secolo, i progenitori avevano sete di fortuna. Molti se la fecero sgobbando. Alcuni, sembra, anche trafficando, come in ogni «Little Italy» di emarginati alla riscossa.

Adesso Griffith è considerata la capitale della droga e della mafia. Si vocifera di un baget clandestino di 200 milioni di dollari l'anno. In effetti, tra i pomodori e i vigneti, sono stati spesso individuati anche acri piantati a marijuana e, nonostante certe patetiche discolpe, come quelle di un coltivatore che si è scusato davanti ai giudici sostenendo che pensava di produrre pepe nero, è parso quanto meno inconsueto e sproporzionato il salario corrisposto ai raccoglitori, che lavoravano di notte con una speciale indennità di 300 dollari ciascuno per

Sullo stabilimento vinicolo di uno dei Sergi, il clan familiare più potente di Griffith, un anonimo ha scritto con la vernice: «Fabbrica di droga». Calunnie, protesta anche il parroco della Chiesa del Sacro Cuore, padre Beltrame, che è qua da venti anni, da quando La Fiamma era il giornale dei cappuccini. Ma calunnie che riflettono un clima, non lo inventano.

L'altro giorno, sempre ai danni del clan dei Sergi, è arrivata una squadra di poliziotti che, in poche ore di lavoro con le ruspe, ha demolito la gettata di cemento di un grosso edificio in costruzione. Pensavano di trovare nella soletta di calcestruzzo, come è previsto dalla letteratura mafiosa, il cadavere di uno scomparso, l'attivista antidroga Don Mackay, un ex candidato del partito liberale che si era fatto promotore di una raccolta di quemila firme per invocare un intervento governativo contro i falsi pepicoltori della Riverina. Il 15 luglio scorso la sua automobile era stata ritrovata insanguinata nei pressi di un motel. Vicino, c'erano alcuni bossoli di pistola. Diciotto mesi fa era scomparsa misteriosamente anche una suffraggetta della sua crociata, Linda Humpries, ventunenne.

Fallita la ricerca nel cemento armato, gli agenti federali formulano un'altra ipotesi mafiosa: Don Mackay, non ucciso, ma ferito,

rito «al sicuro» in Sicilia e, domani, potrebbe servire come pegno di ricatto per i trafficanti di droga presi di mira dalla legge. Sostengono che una lettera anonima lancia, in proposito, accuse precise. Ovviamente, è una lettera anonima scritta in italiano. E' firmata: «la moglie di un poliziotto».

Il «caso Don Mackay» continua a rimbalzare sulle pagine di tutti i giornali, con risvolti molto pietosi. Uno dei quattro figlioletti dello scomparso, James, di tre anni, ricoverato in ospedale per una tonsillite, ne è stato frettolosamente dimesso perché piangeva sempre e invocava il papà. Il suo dramma turbava la degenza degli altri ammalati. Commozione sì, ma non a discapito dell'altrui privacy. E' una delle prerogative meno accattivanti dell'individualismo australiano. Il quale individualismo, però, in compenso, si riscatta nella cosiddetta socialità australiana, che si esprime soprattutto in quel caritatevole sport nazionale che sono le collette pubbliche.

Sui responsabili della scomparsa del padre di James è stata messa, con una sottoscrizione combinata tra privati cittadini e autorità regionali, la taglia più grossa che abbia mai insidiato un delinquente: 25.000 dollari del Governo della Nuova Galles del Sud da aggiungersi ad una raccolta di fondi che dovrebbe aggirarsi su un milione di dollari. L'equivalente, al cambio in corso di un dollaro australiano a quasi mille lire, di oltre un miliardo. Cifre da far venire il capogiro al più esoso dei bounty-killers. Ma ancora non se ne è fatto vivo uno.

Giustamente gli italiani d'Australia protestano che d'ogni erba, è il caso di dirlo, non si può fare un fascio. Gli stessi italiani di Griffith, oltre a partecipare alla colletta pro-Mackay, hanno costituito squadre di «vigilantes» che viaggiano armate come ai tempi dei coloni a caccia di aborigeni. Rivogliono il loro buon nome, e contrattaccano: si ripromettono di smascherare gli infami ma sostengono pure che le autorità governative del Galles del Sud non hanno interesse a scoprire la verità, perché le coinvolgerebbe. Un delitto di Stato? Un po' di tetre fantasie all'italiana in questa brutta storia italiana all'estero sono di prammatica. E' un fatto, comunque, che, se non proprio il complesso dei perseguitati, gli italiani di quaggiù conservano quello degli emarginati.

Solidarietà

Un caso di antipatia etnica, anziché politica, l'hanno persino intravisto nella disavventura toccata a un attivista comunista, Ignazio Salemi, venuto in Australia per conto della «Filef», la organizzazione che «assiste» i lavoratori emigrati, e cacciato dal paese allo scadere del visto turistico. Era, come si suol dire, e al contrario di quel che prescrive la legge australiana, «senza arte, né parte». E senza familiari residenti che lo avessero richiesto». Con una serie di cavilli giuridici, è riuscito a far sospendere l'espulsione. Il «caso Salemi» è da meditare: la solidarietà tributatagli dai connazionali, anche da quelli anticomunisti (e lo sono quasi tutti), è la solidarietà a uno che si interessa di loro, e si ricorda della loro esistenza. Lo fa per generosità pelosa, perché il PCI è l'unico partito che si stia già preparando, pur osteggiandola e temendola, alla eventualità che il voto venga concesso anche agli italiani all'estero. Ma è un proconsole che ha trovato terreno facile nel solito mal di solitudine che, come tutti i mali, può stravolgere i comportamenti. E può far trapiantare, insieme con gli oppiacei, anche i padrini e i picciotti di giornata.

Su questi ammalati di solitudine è venuto a girare un film in coproduzione con gli australiani il regista Mogherini, portandosi dietro il vagotonico Mel Ferrer e una splendida fanciulla friulana, Dalila Di Lazzaro, riciclata come irrequieta donna inglese a nome Linda Plaz, che sposa un italiano muscoloso, ma sudista e sradicato, Michele Placido. Racconta una storia vera e finita male accaduta quaggiù dove le unioni multietniche sono spesso soltanto la somma delle solitudini che le compongono e che non si fanno compagnia, riuscendo a disintegrarsi persino in camera da letto. Agli australiani, oltre a Dalila Di Lazzaro, è piaciuto il soggetto. E' realistico e consueto, sono abituati a subirlo e a spettegolarlo. E' carente soltanto di un po' di mafia, ma quando fu trasformato in copione gli australiani non si erano ancora accorti che le coppole storte si appostavano tra i campi di papaveri a Griffith e dintorni.

FRANCOBALDO CHIOCCI

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI I - III - IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Corriere della Sera di Milano del 9.9.71

E' FUGGITA A BRUXELLES CON IL FIGLIOLETTO NON SOPPORTANDO LE USANZE ARABE

Il marito sceicco le offre mezzo miliardo ma l'italiana non vuol tornare con lui

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES — *Il fascino dei petrodollari sembra inesorabilmente in declino. Viaggi, alberghi di lusso e Rolls-Royce non sono serviti a rendere felice Diana Bilinelli — una ragazza italiana di 19 anni, figlia di un ex minatore di Darfo Boario Terme, nel Bresciano — che oggi vive a Bruxelles, nascosta per la paura, inseguita da suo marito, lo sceicco Mohammed Al Fassi, nipote di re Khaled d'Arabia Saudita. Una love story finita male, che potrebbe tingersi di giallo, dal momento che il giovane sceicco (ha poco più di vent'anni) è deciso a rapire, con la forza se necessario, la sua sposa infelice.*

La favola di Diana, graziosa sì ma non avvenente, comincia due anni fa Londra dove la giovane sta passando le vacanze lavorando in una boutique di Piccadilly. Qui l'incontro con lo sceicco saudita, che gira con le guardie del corpo e il fotografo personale. E' il colpo di fulmine. La fuga negli Stati Uniti, l'abbraccio della fede musulmana (con il cambiamento di nome, da Diana Dena), il matrimonio presso il centro islamico di Los Angeles il 5 marzo 1976 sono le tappe affrettate della loro luna di miele. Poi i due si stabiliscono temporaneamente in Arabia Saudita e nella testa dello sceicco comincia a farsi strada la necessità di cambiare i costumi della moglie.



BRUXELLES — Diana Bilinelli, la giovane fuggita con il figlioletto dal marito sceicco. (Telefoto AP)

«La vita stava diventando impossibile», racconta oggi Diana. Niente sigarette, niente pantaloni, niente maquillage. «Ero costretta a baciargli i piedi, le mani, la fronte, più volte al giorno». Per non parlare dei pasti. Sembra che Diana dovesse mangiare continuamente, per ingrassare e quindi interpretare meglio i canoni della bellezza araba. Addio silhouette! Nascono i primi propositi di fuga. Che rientrano, perché Diana aspetta un figlio.

Il ricco arabo e la bella italiana si trasferiscono a Cannes. Le romantiche passeggiate sulla Croisttle e le veloci puntate al Casino non sono però sufficienti a ridare il buonumore a Diana. Lui la picchia, perché è geloso e non vuole che lei si guardi attorno. Le scenate si moltiplicano. Poi il 4 febbraio scorso la nascita di Turkey, il bambino che oggi ha sette mesi e che Diana ha strappato alle attenzioni del padre facendolo fuggire con lei.

La felicità di essere diventata mamma ha breve durata. Mohammed non si cura della moglie che è in clinica, sofferente per le conseguenze del parto molto difficile. Preferisce festeggiare la sua paternità con gli amici, rumorosamente, nei locali notturni di Cannes, dove è conosciuto come cliente assai generoso. Diana medita così la fuga definitiva. Telefona a Bruxelles a suo fratello. Il quale va a Cannes e in barba allo sceicco la porta via.

Ferito nell'orgoglio e nella passione, lo sceicco non si dà pace e tramite i suoi avvocati fa pervenire un'offerta ai genitori di Diana: cinquecento milioni di lire purché gli restituiscano la figlia e il piccolo Turkey. La somma è da capogiro, ma i Bilinelli rifiutano. La loro dignità non è in vendita: anche perché Diana minaccia il suicidio se dovesse tornare con il marito. Ha detto: «Perché tornare con lui? Non lo amo più».

Dalle offerte lo sceicco saudita passa alle minacce. Afferma che, costi quel che costi, riavrà la sua Diana. Con cinque poliziotti privati ha preso alloggio all'Hilton. Pare che stia preparando il rapimento della moglie. Per lui, la favola non è finita e i petrodollari hanno ancora un valore.

Arturo Guatelli

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità *di* Roma *del* 9.9.77

Al Festival nazionale dell'« Unità » a Modena

Domenica un incontro degli emigrati con i dirigenti del PCI

Anche dalla Germania federale si annuncia la partecipazione di folti nuclei di compagni al Festival nazionale dell'*Unità*. A quelle delle Federazioni di Ginevra, Zurigo e Basilea, si aggiungono ora le delegazioni di Stoccarda e Francoforte.

La sezione Emigrazione del Comitato centrale del Partito e la direzione del Festival comunicano che domenica 19 alle ore 10 (Sala delle Conferenze) avrà luogo l'incontro tra i dirigenti nazionali del partito e i lavoratori emigrati. Parteciperanno anche i rappresentanti comunisti delle regioni meridionali. L'incontro offre l'occasione di un dibattito sulla politica del PCI e sui più urgenti problemi dei lavoratori italiani all'estero. Sarà presente anche una delegazione dei lavoratori italiani emigrati in Francia che militano nel PCF.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI I - V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità di Roma del 9.9.72

Londra: discussi i problemi della scuola

Si è svolto a Londra, promosso dal sindacato CGIL-Scuola, un incontro sui problemi della scuola e delle istituzioni scolastiche per i figli degli emigrati. All'incontro, che concludeva un seminario cui hanno partecipato decine di insegnanti, hanno portato il loro saluto anche i rappresentanti delle organizzazioni del PCI e della DC di Londra. I lavori sono stati conclusi dal compagno Benci del direttivo del sindacato Scuola della CGIL.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Corriere della Sera di Milano del 9.9.77

RIMPATRIATI QUATTRO NORDAFRICANI, DENUNCIA ALLA MAGISTRATURA PER SEI ESERCENTI

Trentatré stranieri sono stati fermati a Ostia durante le indagini sul lavoro clandestino

Una operazione condotta dal commissariato di Ostia ha portato alla scoperta di numerose illegalità in esercizi pubblici che si avvalevano del lavoro di stranieri illegalmente presenti nel nostro paese. Ci sono stati trentatré controlli, sei denunce, quattro arresti. E' una nuova dimostrazione di come i clandestini siano presenti a Roma e di come vengano sfruttati senza alcuna garanzia da datori di lavoro senza scrupoli.

Questi i dati precisi dell'operazione. Trentatré nordafricani condotti in commissariato per accertamenti di identità e di passaporto. Quattro di essi sono stati arrestati per contravvenzione al foglio di via obbligatorio. Due di essi lavoravano presso lo stabilimento «Venezia». Sei esercenti sono stati denunciati alla magistratura. Undici dei giovani di colore sono stati trovati in uno stesso piccolo, appartamento dove vivevano ammassati come bestie.

Il lavoro dei funzionari e degli agenti del commissariato di pubblica sicurezza di Ostia è giunto a fine stagione estiva a provare una situazione ormai diventata insostenibile. E' durante i mesi di giugno, luglio, agosto e settembre, infatti, che molti gestori di stabilimenti e di negozi accettano di assumere giovani africani, per la maggior parte provenienti dalla costa del nord del continente, a poche decine di migliaia di lire per prestazioni faticose e rischiose.

Ma se a Ostia come nelle altre cittadine del litorale il fenomeno si restringe prevalenemtene alla stagione estiva, a Roma il discorso si protrae per l'anno intero. Fanno i fattorini, i garzoni nei bar e nei negozi di alimentari, aiutano nelle cucine, puliscono i vetri delle automobili nelle stazioni di servizio. Soprattutto costano poco e non richiedono alcun tipo di trattamento previdenziale. Non risultano come lavoratori dipendenti e fanno risparmiare sulle tasse. E sono facilmente licenziabili in quanto clandestini: nessuno di loro andrebbe mai a denunciare un sopruso con il rischio o meglio con la certezza di essere accompagnato alla frontiera.

Ma è anche vero che il fenomeno si sta allargando in maniera preoccupante anche se non siamo giunti ai livelli di guardia degli altri paesi dove il controllo sindacale è meno puntuale e tempestivo e dove quindi è più semplice trasformare un clandestino in un lavoratore con le carte in regola. E' importante poi sottolineare le condizioni di vita precarie nelle quali si trovano questi stranieri che generalmente dai paesi sottosviluppati arrivano in Italia alla ricerca di una sistemazione che comunque non garantisce mai un futuro.

Il caso di Ostia dove undici giovani vivevano in un unico appartamento è indicativo di come alla paura di un espatrio forzato imposto dalle autorità, ai compensi bassi e al rischio grande che corrono quotidianamente, si unisca una condizione di vita ai limiti della sopportabilità e spesso igienicamente pericolosa. Ma i giovani clandestini accettano questo ed altro spesso perché vogliono evitare a tutti i costi di spendere tutto quanto guadagnano (ed è poco) e più spesso ancora perché la loro condizione non gli consente di trovare facilmente alloggi.

C'è infine il vecchio ma attuale discorso dei fogli di via obbligatori. Nell'operazione condotta ad Ostia sono stati trovati quattro giovani su trentatré inadempienti a questo provvedimento amministrativo emesso dalla prefettura su segnalazione delle autorità di pubblica sicurezza. E ce ne sono molti altri sicuramente nascosti in Italia e a Roma che non hanno mai abbandonato il nostro paese nonostante la prescrizione. Le statistiche riportate tre giorni fa parlavano di oltre millesettecento stranieri colpiti da questo provvedimento dall'inizio di gennaio ad oggi. Più di duecento sono stati «accompagnati» da agenti di polizia alla frontiera, altri, imputati per reati, hanno avuto la stessa sorte. Ma ce ne sono almeno un migliaio che non hanno avuto «scorta» e che potenzialmente potrebbero avere accuratamente evitato l'esborso. Ed è difficile rintracciarli o sapere se effettivamente sono usciti dal Paese.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI II - IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Stampa di Torino del 9.9.72

Un altro motopesca è stato sequestrato dai tunisini

A Mazara, la "capitale" del pesce si campa combattendo con l'Africa

La più grossa flotta del Mediterraneo rischia ogni giorno sequestri e condanne da parte di Tunisia e Libia - La controversa questione dei confini e la dinamica della confisca

(Dal nostro inviato speciale)

Mazara del Vallo, 8 sett.

Un altro motopesca sequestrato dai tunisini. E' il «Caspare Azaron» di Mazara. La notizia è arrivata stamane alle dieci, all'Associazione armatori. Un breve comunicato radio dalla flottiglia: *«Ci allontaniamo, c'è movimento»*. Quel *«c'è movimento»*, vuol dire motovedette. Questo è il dodicesimo battello catturato da febbraio a oggi. I libici ne hanno presi tre: il «Nuova Aretusa» (in luglio), «Tina I» (in agosto, comandante Nicolò Fiorillo: di lui parleremo più avanti) e cinque giorni orsono, il «Rinascita I». Quest'ultimo non è stato ancora rilasciato, tornerà a casa tra una quarantina di giorni.

Mazara ha la più grossa flotta per la pesca nel Mediterraneo, quattrocento navi che sono gestite da una quindicina di armatori. L'ottanta per cento dell'economia della città (45 mila abitanti) è sullo sfruttamento del mare e il resto, agricoltura, vigneti in particolare. Le navi attrezzate per la pesca d'altura sono duecento, stanno via in media sette giorni e a fine anno il pescato si aggira sulle 20-23 mila tonnellate. Cifra che si raddoppia con il bottino dei battelli che lavorano sotto costa. Da sola, Mazara soddisfa le richieste del mercato italiano.

Adesso cerchiamo di capire perché questi battelli finiscono sempre in mano dei nostri dirimpettai. La spiegazione l'hanno data il presidente dell'Associazione armatori di Mazara, Salvatore Rando Mazzarino e il presidente dell'Associazione capitani, Giovan Battista Dell'Arno.

Le navi hanno un'attrezzatura per la navigazione di prim'ordine: uno o due radar, radiogoniometri, ecoscandaglio, radiotelefono, pilota automatico, insomma tutto quello che occorre per viaggiare in sicurezza. Le carte nautiche sono sempre aggiornate; il comandante esce dall'«Istituto tecnico per attività marinare» con una formazione completa. Eppure spesso si crede che la barca superi il limite della linea rossa di confine e lì, quasi si fossero dati appuntamento, c'è la motovedetta africana. Sembra che dire «appuntamento» non sia sbagliato, a dar retta a quanto dicono all'«Associazione armatori».

«A Mazara — spiegano — *ci sono molte spie tunisine. Quando noi salpiamo, lo segnalano ai loro e anche la zona verso cui puntiamo. La spiegazione è semplice: la Tunisia è povera e ha bisogno di soldi. Quando sequestra un nostro battello, l'armatore per riaverlo deve pagare una media di venti-venticinque milioni di lire. L'equipaggio lo lasciano subito libero, perché dodici persone da mantenere costano troppo. I libici, invece, non hanno bisogno di denaro: sequestrano il motopesca, condannano il comandante con la condizionale e rimandano barca ed equipaggio a casa. C'è sempre da pagare una piccola multa, ma sono le spese di "cancelleria"»*.

Per Nicolò Fiorillo, il caso è diverso. E' stato bloccato sul «Tina I» nel mese di agosto, e il giorno 18 processato e condannato ad un anno. Siccome è recidivo, deve subire un altro giudizio che verrà, se non cambia ancora la data, il 20 settembre. Fiorillo rischia forte. A Mazara sperano che il presidente Gheddafi usi clemenza. *«E' già successo altre volte»* dice Salvatore Rando Mazzarino e anche l'armatore della «Tina I». Il capitano è atteso a casa dalla moglie, Caterina, 27 anni e da due bambini, Antonino, due anni e Dorotea, sei mesi.

La trappola per i nostri motopesca è una zona chiamata Mammellone, perché ha la forma che ricorda il seno della donna. E' ad un'ottantina di miglia dalla costa tunisina, davanti a Sfax e ad appena sedici da quella italiana, misurata dall'isola di Lampedusa. Tunisi sostiene che è suo territorio, perché il fondale non supera i cinquanta metri. E' una zona di ripopolamento e quindi molto ricca. I pescherecci di Mazara vanno a trascinare le loro reti proprio sulla linea di confine e capita ogni tanto che la superino di qualche miglio. *«Un errore abbastanza normale* — spiega il capitano Dell'Arno — *anche gli strumenti più sofisticati ingannano per un gioco di correnti, di vento o altro»*. Siccome i nostri pescatori non vogliono essere definiti *«pirati del mare»*, sostengono che il più delle volte le navi sono sequestrate quando si trovano in zona libera *«perché sono gli altri che hanno i rilevamenti sbagliati»*. A questo punto i mazaresi dicono che sarebbe utile la contestazione: fermare il battelo dove si trova, e i due comandanti dovrebbero rivedere assieme i loro calcoli. *«Ma questo non capita* — aggiunge Dell'Arno — *siamo caricati di peso sulla loro motovedetta e via verso Sfax, seguiti dal nostro peschereccio»*.

Sequestri anche lontanissimi dalla zona vietata. Certi ufficiali tunisini, se nella barca c'è pesce, partono dalla presunzione che sia stato tirato su nel «mammellone», e anche quando la stiva è vuota, c'è pericolo: basta avere la prua puntata su Sfax o aggirarsi vicino alla «secca di ripopolamento».

Aldo Popaiz

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità di Roma del 9.9.77

svizzera

Il forte impegno dei compagni di Ginevra

Il ruolo del partito e le molteplici iniziative unitarie

La riunione del Comitato federale delle organizzazioni del partito della Svizzera francese che si è tenuta lo scorso sabato a Losanna, ha rappresentato un importante momento nella vita della Federazione, sia per la ripresa dell'attività dopo l'inevitabile pausa estiva (molto parziale per la verità!) sia come bilancio di lavoro, giudizio sul momento politico, chiarezza nei prossimi impegni dei nostri compagni.

Il dibattito introdotto dal compagno Giannini della segreteria, con un attento esame del contenuto e significato dell'«impegno programmatico», è stato approfondito ed esteso con gli interventi seri ed impegnati di numerosi compagni, con il giusto collegamento dei problemi e delle prospettive italiane alla tematica della emigrazione oggi e ai compiti attuali delle organizzazioni della Federazione di Ginevra. Anche se il bilancio d'attività delle varie sezioni e della Federazione nel suo insieme può essere considerato largamente positivo, ha prevalso un forte spirito critico con la sottolineatura della necessità del grande impegno dei comunisti precisamente per ottenere l'attuazione dell'«impegno programmatico» in generale e per lo sviluppo delle iniziative unitarie dei lavoratori emigrati.

Sul ruolo del partito, sull'esigenza del suo rafforzamento ha posto fortemente l'accento il compagno Chiandotto, segretario della Federazione. L'attuale campagna per la stampa comunista dovrà così essere l'occasione per un'ampia opera di chiarimento e di informazione, per combattere le campagne calunniose contro il nostro partito condotte da certa stampa di «informazione» e da certi «sinistri» tra i nostri emigrati, e tradursi in nuovi iscritti al partito e in nuovi fondi per la stampa comunista. Il successo della assemblea dell'attivo di Ginevra del 2 settembre, con la partecipazione di oltre 100 compagni e con l'animato dibattito sui grandi temi politici del momento è la prova dell'interesse e della passione dei nostri compagni.

Francia, Chiuri, Tortelli hanno, nei loro interventi, approfondito punti importanti dell'«impegno», mentre De Zolt ha inquadrato opportunamente i temi particolari nel momento politico generale. Oltre a portare interessanti esperienze di lavoro delle sezioni di Vevey e di Montreux, Signori ha approfondito la questione del nuovo ruolo che devono assumere i comitati consolari e Caltabianco ha ricordato i nuovi momenti di discussione nel movimento sindacale svizzero e l'interesse che essi hanno per i nostri lavoratori. Esperienze importanti di lavoro unitario sono state ricordate da Chiuri, Ceroni e Di Stefano di Le Locle, da Bruni di Neuchâtel.

Il compagno Cacciamano di Losanna ha potuto ricordare i progressi di una sezione che ha già superato i 300 iscritti e che si avvia a raggiungere 10.000 franchi di sottoscrizione (4 milioni circa) pari al 200 per cento dell'obiettivo, Cutruzzolo e Merotto si sono fatti eco dei problemi dei compagni del Vallese, i quali lavorano in condizioni più difficili ma con entusiasmo e progressi. Questi interventi, come quelli di Vignoli, Rocchi e Ferretti di Ginevra, confermano come il quadro federale uscito dal recente congresso sia cresciuto politicamente e sia sempre più in grado di affrontare i suoi impegnativi compiti. La riunione è stata chiusa da un ampio intervento del compagno Giuliano Pajetta. *(n.s.)*

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI IV - VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità di Roma del 9.9.77

E' stato presentato dal PCI in Parlamento

Un progetto di legge per la reiscrizione nelle liste elettorali

Un'iniziativa concreta per il vero diritto di voto

Si è parlato molto nei mesi scorsi del problema del diritto di voto dei cittadini italiani emigrati. Spesso se ne è parlato per sollevare il solito polverone anticomunista evitando di entrare nel merito della complessa e difficile questione, anzi evitando di indicare soluzioni concrete che prospettino la possibilità effettiva per gli emigrati di far uso del diritto di voto facendo salve quelle garanzie politiche e costituzionali su cui poggia il sistema elettorale italiano. Nel pieno della polemica anche gli uomini di governo hanno dovuto ammettere che un discorso serio sul problema presuppone che tutti i cittadini italiani emigrati con età superiore ai 18 anni siano iscritti nelle liste elettorali del Comune in cui risiedevano prima di emigrare. E ciò perchè si è fatto un gran parlare di «5 milioni di elettori all'estero», di «1 milione e mezzo nella sola area della Comunità Europea» ma in realtà gli iscritti nelle liste elettorali, secondo i dati del ministero degli Interni, erano nel '73 soltanto 665.388.

E' noto che la cancellazione dalle liste di milioni di emigrati è avvenuta e avviene in base al Testo Unico della legge del 1967 per la disciplina dell'elettorato attivo e per la tenuta e la revisione delle liste elettorali. Ma nessuno tra i presentatori dei vari progetti di legge per il voto all'estero ha mai pensato che prima di tutto occorreva ristabilire le condizioni per cui lo emigrato cancellato dalle liste poteva tornare ad essere un cittadino elettore; tanto più che la Corte Costituzionale con una sentenza del 12 marzo 1970 dichiarava l'illegittimità costituzionale degli articoli 7, secondo comma, 11, quinto comma e 31, primo comma del succitato Testo Unico, appunto perchè limitavano la facoltà del cittadino emigrato cancellato dalle liste, di tornare ad essere elettore.

Da quella sentenza sono trascorsi 7 anni e più, fiumi di inchiostro sono stati consumati sul cosiddetto «voto all'estero» ma neppure al ministero degli Interni hanno preso in considerazione l'opportunità di inviare ai Comuni e alle Commissioni elettorali mandamentali indicazioni precise ed appropriate circa la interpretazione e l'applicazione della sentenza della Corte Costituzionale. Si è giunti al punto in cui, per l'ampliamento dei diritti e delle libertà individuali ottenuto in questi anni dalle forze democratiche italiane, non applicando in pieno la sentenza della Corte Costituzionale, essere elettore effettivo è più facile ad un carcerato in attesa di giudizio che ad un lavoratore emigrato.

Il PCI ha sempre denunciato questa madornale anomalia. Di fronte al silenzio delle altre forze politiche, ha ora preso l'iniziativa, presentando in Parlamento un apposito progetto di legge. Si tratta di una proposta legislativa chiara e esplicita che in soli 5 articoli abroga tutti gli ostacoli e le difficoltà burocratiche e offre allo stesso cittadino emigrato di chiedere con una semplice lettera al sindaco del suo Comune di essere iscritto o reiscritto nelle liste elettorali scavalcando la trafila burocratica della domanda vista, approvata e inoltrata al Consolato. Secondo questa proposta del PCI è possibile chiedere ed ottenere la iscrizione o reiscrizione fino a pochi giorni prima della data delle votazioni.

Il discorso potrebbe allargarsi anche al problema dei Comitati consolari, su cui la Conferenza dell'emigrazione aveva impegnato il governo e le forze politiche a improntare e attuare una soluzione che assicurasse con le elezioni e la partecipazione diretta degli emigrati la democratizzazione di questi organismi, strumenti necessari alla assistenza e tutela dei diritti dei nostri lavoratori all'estero. Promesse ne sono state fatte a piene mani, ma soltanto il PCI in questa legislatura ha presentato — e oramai da molti mesi — un appropriato progetto di legge, anche per sollecitare gli altri gruppi parlamentari a uscire dalla incertezza e a riprendere il cammino che unitariamente era stato percorso fino allo scioglimento anticipato delle Camere. Anche questo è un campo su cui si devono esplicare la partecipazione e il riconoscimento del diritto di voto degli emigrati, superando una gestione delle attività che li riguardano burocratica e anacronistica.

Ecco dunque i banchi di prova su cui misurare la buona fede di tanti propagandisti del «voto all'estero». Rivendicare la reiscrizione nelle liste elettorali e la riforma e democratizzazione dei Comitati consolari costituisce nel contempo una occasione per gli emigrati di far valere le loro ragioni e il rispetto dei loro diritti prima di tutto da chi è preposto a farli rispettare per la funzione che ricopre nel governo e nello Stato.

DINO PELLICCIA

Ministero degli Affari Esteri

I - V

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "ANSA" di Roma del 9.9.77

sottosegretario foschi in germania -

(ansa) - stoccarda, 9 set - il sottosegretario italiano all'emigrazione on. foschi ha oggi inaugurato un nuovo importante centro di formazione professionale e di incontri culturali realizzato dalle acli, in collaborazione con l'organizzazione tedesca per la formazione professionale dei giovani. alla cerimonia erano presenti rappresentanti degli organismi federali e locali.

il sottosegretario foschi ha tra l'altro detto: ''in questo quadro la qualificazione e la riqualificazione professionale si propongono alla nostra attenzione come mezzi indispensabili per mantenere l'attuale livello di occupazione dei nostri connazionali nella repubblica federale. compito tutt'altro che facile,

nella sua allocuzione durante la cerimonia di inaugurazione l'on. foschi ha inoltre detto: ''basti, infatti, pensare che negli ultimi tre anni, a causa dell'evoluzione dei sistemi produttivi cui ho sopra accennato, sono andati perduti nella repubblica federale un milione e cinquecentomila posti di lavoro. poiche' tra il 1976-1990 la popolazione attiva aumentera' di un milione di unita', entro il 1990 dovranno essere creati nella repubblica federale 2 milioni e 500 mila nuovi posti di lavoro. in queste cifre sono ben delineate le proporzioni del problema che tutti insieme - governo federale, governo italiano ed enti specializzati - dovremo affrontare nell'immediato futuro. e' questo un obiettiivo che interessa in egual misura il governo tedesco, non solo in conseguenza della consolidata tendenza dei nostri connazionali a rimanere nella repubblica federale, ma anche nel piu' vasto ambito della cee, in cui la stretta interdipendenza delle economie rende ogni paese partecipe del bene e del male degli altri paesi membri''.

nel corso della visita a stoccarda l'on. foschi, accompagnato dall'ambasciatore orlandi contucci, ha anche reso una visita di cortesia al sindaco della citta' che ospita quasi 30 mila italiani, e che e' capitale della regione del baden-wuerttemberg, ove lavorano duecentomila italiani, quasi un terzo dell'emigrazione italiana in germania.

per quanto poi riguarda in particolare i problemi della scuola e della lingua per i figli dei lavoratori italiani, il sottosegretario foschi ha incontrato il presidente del land, filbinger, al quale ha chiesto una piu' diretta partecipazione da parte tedesca all'inserimento dei giovani nella scuola, garantendo l'insegnamento della lingua e della cultura italiana anche in applicazione della direttiva recentemente adottata dalle comunita' europee.

da parte italiana e' stata gia' proposta la costituzione di commissioni miste a livello dei laender, il che e' gia' stato realizzato in talune regioni. l'on. foschi ha invitato il presidente filbinger a roma per l'ulteriore esame dei problemi.

h 2125 com/tac

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III · IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "ANSA" di Roma del 9.9.77

vicenda italiano espulso da australia -

(ansa) - sydney, 9 set - l'italiano ignazio salemi, di cui il governo australiano aveva decretato ieri l'espulsione, e' latitante. lo ha detto in parlamento il ministro australiano dell'immigrazione, michael mackellar, rispondendo alle interrogazioni di alcuni parlamentari laboristi che avevano chiesto al governo di revocare l'ordine di espulsione. mackellar ha difeso il provvedimento sostenendo che salemi e' un emigrato entrato illegalmente nel paese senza alcun diritto per rimanervi.

il deputato ted innes, ministro ombra dell'immigrazione, ha dichiarato che salemi e' vittima di una congiura di ricchi italiani simpatizzanti del partito liberale e che la sua opera tra gli italiani di melbourne era altamente meritoria e necessaria.

ignazio salemi, entrato in australia nell'ottobre del 1974, aveva inizialmente richiesto il permesso di soggiorno per dirigere il giornale ''nuovo paese'', pubblicato a melbourne dalla ''filef'' (federazione italiana lavoratori emigrati e famiglie); successivamente, egli aveva cambiato motivazione e aveva fatto domanda di ingresso come turista.

si ha ragione di credere che salemi rimanga latitante nella speranza che entro dicembre vengano indette elezioni anticipate e che in seguito alla non improbabile vittoria del partito laborista gli venga consentito di rimanere in australia.

(ansa) - roma, 9 set - in merito all'espulsione dall'australia di ignazio salemi negli ambienti del pci si fa rilevare che la filef (federazione italiana lavoratori emigrati e famiglie) di cui salemi e' delegato per l'australia, ha gia' smentito le parole attribuite al ministro per l'emigrazione australiano michael mackellar. sempre in via delle botteghe oscure e' stato sottolineato con soddisfazione il modo come i giornali ''il popolo'' e ''l'avanti'' hanno commentato il fatto e come lo stesso quotidiano della dc preannunci un'azione della filef a tutela dei diritti degli emigrati italiani e del libero sviluppo della loro associazione.

in quanto poi alle affermazioni del ministro australiano secondo le quali ''non e' nell'interesse dell'australia, o degli emigrati in australia, che gli obiettivi politici del paese di origine dell'emigrato continuino ad essere perseguiti in australia'', negli ambienti comunisti si rileva che se queste affermazioni del ministro fossero vere, significherebbero una menomazione dei rapporti politici e culturali tra i due paesi.-

h 1705 ln/bm

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

I. IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "ANSA" di Roma del 9.9.77

per la prima volta italiani estradati dalla gran bretagna

(ansa) - londra, 9 set - per la prima volta nel dopoguerra le autorita' britanniche hanno concesso l'estradizione di alcuni italiani arrestati in inghilterra e ricercati dalla magistratura italiana per gravi reati.

i tre sono: rosa mattia e rocco di troilo, di 57 e 31 anni, moglie e figlio di michelangelo di troilo che nell'aprile scorso venne trovato decapitato da un treno sulla linea arezzo-firenze, dove - secondo la polizia italiana - era stato deposto cadavere dai due congiunti; nonche' salvatore di monaco, 26 anni, ricercato dal tribunale di santa maria capua vetere per reati di associazione per delinquere, rapina, violenza privata e minacce, violenza e resistenza a pubblico ufficiale. (segue)

(ansa) - londra, 9 set - le autorita' inglesi hanno gia' firmato il decreto di estradizione e i tre italiani verranno consegnati mercoledi' mattina ai funzionari della polizia italiana inviati a londra per l'occasione, nella zona internazionale dell'aeroporto londinese di heathrow.

finora le complicate pratiche svolte dalle autorita' italiane per ottenere l'estradizione di italiani fuggiti in gran bretagna non avevano mai avuto esito positivo, cio' anche perche' le differenze tra le procedure giudiziarie dei due paesi ostacolavano all'origine l'iter delle richieste italiane. un ostacolo che in questi tre casi i legali che hanno sostenuto la richiesta italiana presso le autorita' britanniche sono riusciti a sormontare.

i tre estradati partiranno da londra mercoledi' alle ore 12,40 locali sul volo az 281 diretto a roma fiumicino.

angelo michele di trolio (e non michelangelo troilo), 55 anni, residente a calabritto (avellino), venne trovato decapitato la mattina del 29 aprile scorso sulla linea secondaria borgo san lorenzo-pontassieve (e non quindi sulla arezzo-firenze) in localita' scopeti, nel comune di rufina (firenze). il macchinista del convoglio che lo aveva investito disse di essere rimasto sorpreso dal fatto che l'uomo, all'arrivo del treno, non si era mosso. inoltre, vicino al cadavere, che aveva addosso tracce del passaggio di lumache, furono trovate poche gocce di sangue. la necroscopia aveva quindi accertato, escludendo il suicidio, che la morte risaliva al giorno prima e che era avvenuta per strangolamento.

rosa mattia e il figlio, rocco di trolio, quando venne trovato il cadavere, erano gia' partiti da qualche ora per londra dove il giovane aveva un lavoro. accusati di omicidio volontario, vennero arrestati a londra il 30 maggio scorso. il 26 aprile precedente era stata arrestata per falsa testimonianza gerardina di trolio, 27 anni, figlia della vittima e della donna arrestata a londra.

le indagini, svolte dai carabinieri, non hanno ancora accertato il movente del delitto. i coniugi di trolio vivevano separati. la moglie ed i figli abitavano a scopeti (gerardina e' sposata con un giovane del luogo e viveva col marito in una casa della proprieta' nicolodi). soltanto pochi giorni prima di morire angelo michele di trolio aveva raggiunto i familiari nel tentativo di riallacciare i rapporti e di cercare un lavoro nella zona.

1/6

2

la richiesta di estradizione per salvatore di monaco era stata accolta dal tribunale inglese di primo grado il 24 maggio scorso. i difensori del giovane (e' nato a san prisco, un piccolo centro del casertano, il 18 aprile 1951) impugnarono la sentenza, affermando che non poteva essere concessa l'estradizione di un imputato condannato in contumacia.

la corte di appello di londra respinse il ricorso il 19 luglio e la sentenza divenne definitiva due settimane dopo, con l'approvazione da parte della camera dei lord.

salvatore di monaco e' stato condannato in contumiacia dal tribunale di santa maria capua vetere a otto anni di reclusione e a 870 mila lire di multa per estorsione, tentativo di estorsione, furto e furto aggravato.

e' questa la prima volta che viene concessa dalle autorita' inglesi l'estradizione di persone condannate in contumacia.

h 2150

Ministero degli Affari Esteri

IV - VIII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "ANSA" di Roma del 9.9.77

Lavori parlamento europeo -

(ansa) - lussemburgo, 9 set - la sessione del parlamento europeo che si terra' a lussemburgo dal 12 al 16 settembre sara' dedicata alla disoccupazione dei giovani, allo statuto del lavoratore emigrante (relatrice la democristiana cassanmagnago), ai problemi dell'inquinamento e della protezione del consumatore.

il riesame del rapporto tindemans e l'allargamento della comunita' ai paesi del bacino del mediterraneo - spagna, grecia e portogallo - completano l'ordine del giorno.

in merito all'allargamento della comunita', sara' interessante esaminare le conclusioni di questo primo dibattito orientativo: sotto il profilo politico l'ampliamento si rivela opportuno, dal punto di vista economico e' invece indispensabile far precedere una decisione positiva da un'adeguata tutela delle produzioni agricole del sud della francia e dell'italia, altrimenti si rischia di aggravare le gia' precarie condizioni del settore occupazionale.-

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "ANSA" di Roma del 9.9.77

motopeschereccio sequestrato dai tunisini

(ansa)- trapani, 9 set - un motopeschereccio di 165 tonnellate, il ''gaspare asaro'', con 12 uomini di equipaggio, e' stato sequestrato da una motovedetta tunisina nel canale di sicilia e scortato verso il porto di sfax.

il sequestro e' stato segnalato al centro radio di mazara del vallo, base d'armamento del motopeschereccio, dallo stesso comandante dell'imbarcazione. secondo i dati forniti via radio dal comandante del ''gaspare asaro'', il sequestro sarebbe avvenuto a sud di lampedusa, una zona dove, in passato, le motovedette tunisine hanno sequestrato altre unita' di mazara del valo.

(ansa) - mazara del vallo (trapani), 9 set - l'associazione armatori di mazara del vallo ha preso posizione sul sequestro del motopeschereccio sollecitando, con un telegramma, l'intervento ''immediato'' del governo italiano. in particolare, gli armatori chiedono che il governo dia esecuzione all'articolo 17 dell'accordo sulla pesca italo-tunisino che prevede la costituzione di una commissione mista col compito di seguire il buon funzionamento dell'accordo. gli armatori chiedono, inoltre, ''il rilascio immediato'' del motopeschereccio sequestrato e l'adempimento ''di eventuali deficienze del governo italiano nell'ambito dell'accordo''.

secondo il telegramma degli armatori, ''i continui e quasi quotidiani'' sequestri di motopescherecci di mazara del vallo - che ''non trovano giustificazioni nel comportamento degli equipaggi'' - rischiano di causare il ripetersi delle tensioni sociali dell'ottobre - novembre del 1975''.

(ansa) - mazara del vallo (trapani), 9 set - un altro motopeschereccio di mzara del vallo, il ''nuovo papa giovanni'', di 143 tonnellate di stazza, con nove uomini di equipaggio, e'stato catturato stamatina da una motovedetta tunisina.

il comandante dell'imbarcazione, francesco giacalone, ha detto via radio che la cattura e' avvenuta a 16 miglia a sud-sud-ovest di lampedusa, fuori dalla zona del ''mammellone'', un vasto tratto di mare indicato dal trattato di pesca italo-tunisino come area di ripopolamento ittico.

(ansa) - mazara del vallo (trapani), 9 set - la preoccupazione espressa dagli armatori di mazara del vallo che si ripetano gli episodi del novembre 1975, fa riferimento alla protesta dei pescatori di mazara in seguito a una cannonata sparata da una motovedetta tunisina che colpi' il motopeschereccio ''gima'', uccidendo il marinario salvatore furano''.

in quella occasione i motopescherecci di mazara del vallo restarono all'ormeggio per quasi un mese, in attesa che venisse stipulato il trattato di pesca italo-tunisino.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

I - IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "ANSA" di Roma del 9.9.77

/assassinata signora ango-italiana in vacanza a londra -

(ansa) - londra 9 set - una giovane donna inglese, sposata ad un italiano e in vacanza presso i genitori alla periferia di londra, e' stata trovata uccisa a poche centinaia di metri da casa.

la donna e' la signora elizabeth parravicina, di 27 anni, che era arrivata dall'italia per passare l'estate con i familiari a osterley, nel quartiere di west london. la donna e' stata trovata stamani morta, nei cespugli a poca distanza da casa, dal padre e dalla sorella che gia' avevano chiamato ieri notte la polizia, preoccupati per il suo ritardo.

la donna e' stata trovata con il cranio fracassato. era completamente vestita e la polizia non crede che abbia subito violenza.

nella stessa zona, a un paio di chilometri di distanza, due anni fa era stata trovata con la testa fracassata una studentessa di 16 anni, che mori' dopo pochi giorni in ospedale.

il marito della vittima e' stato gia' avvertito ed e' partito subito per londra. (segue)

(ansa) - londra, 9 set - l'ora della morte della signora parravicina non e' stata ancora stabilita, ma la polizia ritiene che la donna stesse tornando a casa, ieri notte, quando e' stata assalita. la donna potrebbe aver preso l'ultimo treno della metropolitana per osterley intorno alla mezzanotte, e sarebbe stata uccisa mentre percorreva a piedi il tratto dalla stazione alla casa dei genitori.

la polizia sta interrogando i vicini per accertare se abbiano udito rumori sospetti durante la notte, dato che l'omicidio appare essere stato commesso in vicinanza delle case.

la signora parravicina aveva portato con se' in vacanza a londra i due bambini, enrico di 4 anni e zoe di 18 mesi, che non sanno ancora cosa e' successo alla loro mamma.

il padre della vittima, george grahma, non si e' ancora ripreso dallo choc subito nel trovare il cadavere della figlia. il signor graham e' un architetto che ha uno studio insieme alla moglie, anche lei di nome elizabeth come la figlia morta. nella loro casa, una villetta monofamiliare nel quartiere periferico di west london, si sono riuniti tutti i familiari in attesa dell'arrivo del signor parravicina da roma: le tre sorelle, la nonna e lo zio della vittima che vivono quasi porta a porta.

i pomeridiani lonesi , che dedicano all'omicidio tutta la prima pagina, descrivono la signora parravicina come un'atttrice sposata con un romano, di nome rick, un commercialista di circa 30 anni.

2/a

la polizia e' rimasta colpita dalle somiglianze tra quewto delitto e quello della 16/enne lynn weedon, avvenuto due anni fa. entrambe le donne sono state trovate morte a poche centinaia di metri dalle case dei loro genitori, ed entrambe sono state colpite alla testa mentre tornavano di notte a casa. lynn era stata pero' denudata e violentata mentre la signora parravicina e' stata trovata, a quanto sembra, completamente vestita e non pare aver subito violenza. dopo l'assassinio della weedon la polizia aveva ammonito che lo sconosciuto criminale avrebbe potuto colpire di nuovo e in effetti nel giro di tre mesi nella zona vi furono altre tre aggressioni contro ragazze con tentativi di stupro.

elizabeth parravicina viene descritta come una giovane donna attraente, di media statura, con i capelli biondo-rossicci. ieri sera era uscita con un gruppo di amici dell'ambiente teatrale per andare a un cinema nel centro di londra. indossava un giaccone con cappuccio color ruggine e ''blue jeans'' e portava una borsetta che e' stata ritrovata nei cespugli non lontano dal cadavere. la polizia ha lanciato un appello a presentarsi a chiunque abbia notato la donna durante il percorso in metropolitana, ieri sera, o mentre cambiava trento alla ''stazione di hammersmith per prendere la ''piccadilly line'' per osterley.

(ansa) - londra, 9 set - secondo la ricostruzione delle ultime ore della vittima che la polizia e' riuscita a fare, la signora parravicina era andata con un gruppo di amici a vedere il film ''casanova'' di fellini al ''prince charles cinema'' nel west-end londinese. finito il film e' tornata a casa con la metropolitana cambiando treno a hammersmith, nella zona periferica ovest di londra, ed e' scesa alla stazione di osterley, a dieci minuti di cammino dalla casa dei suoi genitori. lungo il percorso e' stata aggredita alle spalle e colpita brutalmente piu' volte alla testa.

la donna deve aver preso uno dei due treni che sono passati per hammersmith tra la mezzanotte e la mezza, e sembra che un viaggiatore ricordi di averla vista entrare in uno scompartimento centrale.

nessun collegamento concreto e' stato trovato tra l'omicidio della parravicina e l'assassinio della 16/nne lynn weedon che avvenne nella stessa localita' quasi esattamente due anni fa.

Ministero degli Affari Esteri

II. IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "ANSA" di Roma del 9.9.77

vicenda italiana che abbandona marito sceicco

(ansa) - brescia, 9 set - diana belinelli, di diciannove anni, la quale ha abbandonato misteriosamente il marito monammed al fassi portandosi con se' il figlioletto di sette mesi, non si sarebbe rifugiata a darfo boario, dove i suoi genitori hanno una villa. la villa belinelli e' chiusa e nel cortile vi e' posteggiata una grossa auto americana, recentemente regalata dal genero al suocero.

uno zio della ragazza, girolamo vielmi, parlando dello sceicco, ha detto che questi e' un giovane molto cordiale e simpatico. non comprende da che cosa sia stata determinata la fuga della nipote. anzi, egli si e' dichiarato poco convinto dell'allontanamento della nipote. infatti, poco tempo fa, diana gli aveva scritto informandolo di essere molto felice e contenta del matrimonio.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giornale *di* Milano *del* 9.9.77

Critiche del «gruppo di coordinamento»

Per i protetti ministeriali troppe «leggine» su misura

Roma, 8 settembre

Il «gruppo di coordinamento» tra i funzionari del ministero degli Esteri, che non è un sindacato ma piuttosto un'organizzazione volta a contenere lo strapotere sndacale, ha rinnovato le sue critiche contro le «leggine» di favore che sconvolgono, per il vantaggio di pochi, l'ordine delle carriere. Gli ultimi due prodotti del genere, da tempo in gestazione, sono costituiti il primo da un provvedimento, approvato il 4 agosto dal Consiglio dei ministri, che riduce da cinque a quattro anni il periodo di servizio necessario per la promovobilità a consigliere d'ambasciata e stabilisce altresì, solo per il primo anno di applicazione, in tre mesi anziché in un anno la durata del prescritto corso di formazione; l'altro, ideato a «pendant» del precedente, mira invece a favorire un limitato numero di impiegati di concetto.

La motivazione del disegno di legge per i diplomatici viene additata in esigenze di «equità» nei confronti dei funzionari entrati in servizio prima della legge sulla dirigenza (dicembre 1972) che elevò da tre a cinque anni il periodo di permanenza nel grado di consigliere di legazione: in realtà il proposito di avvantaggiare un ristretto e ben individuato gruppo di persone, assai vicine come di consueto alla somma gerarchia ministeriale, «alimentando — dice un comunicato del gruppo di coordinamento — quell'arrivismo che è la causa prima delle condizioni in cui versa il ministero. Non stupisce — continua il documento — il silenzio dei sindacati confederali, ottenuto con promesse di contropartite».

«L'episodio di queste leggine fatte su misura — si conclude — è rivelatore dello stato di disagio e di incertezza che regnano ancora al ministero degli Esteri per la possibile applicazione ad esso di una misura, la cosiddetta qualifica funzionale, che a giudizio della quasi totalità dei funzionari pregiudicherebbe in maniera irreparabile la funzionalità del dicastero, ledendo quelle che ne sono le garanzie fondamentali: l'ordinamento speciale della carriera diplomatica e la rigorosa selezione di concorso che presiede all'ingresso in carriera».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere degli Italiani di Lucerna del 10.9.77

Associazionismo e partecipazione

Le vacanze estive portano, sempre a un rallentamento delle attività sociali e politiche dell'associazionismo italiano in Svizzera. Quest'anno, sembra, hanno portato a una fase di stallo se non di paralisi completa. Se si eccettuano le varie «feste popolari» organizzate da «Realtà nuova» e animate da una calata significativa di deputati comunisti, sembra che il meccanismo che regolava le attività delle varie associazioni di emigrati, si sia inesorabilmente bloccato.

Le associazioni regionali sentono sempre più il discreto fascino della politica regionalistica. La corsa alle poltrone messe a disposizione per le varie consulte regionali, la politica dei rientri, le varie provvidenze previste dai vari organismi regionali hanno polarizzato verso l'Italia e verso la propria regione, molti interessi ed energie.

Le associazioni tradizionali (Acli, Colonie libere, missioni, ecc.) subiscono la forte pressione dei partiti politici italiani i quali con la loro presenza sempre più massiccia stanno dilagando in quelle posizioni che sembravano essere saldamente tenute dall'associazionismo. Là dove non ci sono cedimenti, si è almeno costretti sulla difensiva o per lo meno si nota un certo disagio per le continue spinte che arrivano dall'esterno e dall'interno. Ne consegue un rinnovato interesse nella direzione della politica italiana, mentre sembra aumentare la sensibilità a quelli che sono gli impulsi trasmessi dai vari bottoni di comando romani. I problemi in Svizzera, vengono messi da parte.

La prova di questa situazione si ha nel constatare *la crisi nella quale si dibatte da molti mesi il CNI* (Comitato Nazionale d'Intesa). Una crisi che trova le sue origini in quanto abbiamo detto, ma che si è aggravata *dalla latitanza dell'on. Foschi, dall'ostentata opposizione dei sindacati italiani, dalla ingiustificata concorrenza delle associazioni nazionali italiane. Della «Lucerna due»* si continua a parlare di commissione preparatoria, ma è proprio il difficile compito di dover individuare il punto critico di equilibrio tra associazioni e partiti che ne rende lento il cammino e non si riesce a individuare valide e concrete proposte.

Ogni probabile soluzione deve essere attentamente valutata in vista anche di quello che «Roma» dirà in quanto pochissime sono le forze associative che possono prendere delle decisioni autonome senza aver bisogno di convalide che giungano da oltralpe.

Convalide che si elargiscono con molta parsimonia nelle grandi linee europee, nella stra-

2

tegia generale elaborata dalla classe operaia, nella globalità delle soluzioni.

L'emigrazione in Svizzera, per esempio, non può più gestire il proprio destino, fare delle scelte autonome allacciare un dialogo diretto con le forze politiche, sociali e sindacali della confederazione. Per questo i rapporti tra organizzazioni di emigrati e le centrali sindacali svizzere sono sempre stati delicati, con le autorità e partiti svizzeri inesistenti, con la commissione federale per gli stranieri improntati a cordiale diffidenza.

Non per nulla da mesi il CNI doveva incontrarsi con i sindacati e i gruppi parlamentari svizzeri per presentare le proprie proposte sulla revisione dell'ANAG e tale incontro non si è fatto e chissà se si farà.

Ulteriore prova dell'asservimento ai partiti romani, viene dal fatto che i contributi alla stampa d'emigrazione sono stati bloccati e il PCI e il PSI hanno proposto che tali contributi siano percentualmente distribuiti ai partiti italiani i quali penserebbero... loro a darli ai «propri» giornali all'estero.

Così pure come vanno interpretate tutte le resistenze da parte governativa e delle centrali romane dei partiti, spesso in piena discordanza con le aspettative della base, a riconoscere *le elezioni per il rinnovo dei comitati consolari?* E il fatto che non si riesca ancora a distanza di anni a dare uno strumento giuridico per *la gestione sociale della scuola* non dimostra anch'esso che *esiste il timore che si creino all'estero forme di partecipazione e di autogestione degli emigrati e che sarebbero difficilmente controllabili da Roma?*

Con questo andazzo di cose, *come si può parlare di partecipazione alla vita sociale e politica svizzera?* Eppure l'associazionismo è l'unico e naturale strumento per propiziare il discorso della partecipazione. Anche se i rientri continuano, la maggior parte degli emigrati vogliono o debbono restare in Svizzera e in tale nazione integrarsi.

Integrazione che può avvenire solo attraverso tale partecipazione se non si vuole che integrazione diventi assorbimento, assimilazione. L'associazionismo italiano, senza perdere d'occhio l'evolversi della situazione politica italiana sia a livello nazionale che regionale, deve farsi tramite per inserire l'emigrato nelle strutture sociali, associative, amministrative e, perchè no?, politiche della Svizzera Deve portare avanti il discorso in maniera programmata, realistica, corale. Deve diventare il segno dell'unità e dell'azione degli stranieri emigrati come struttura di primo contatto, per diventare partner privilegiato via via a tutti i livelli.

I cristiani delle comunità missionarie, oltre che a un lavoro di collaborazione con tutte le forze organizzate dell'emigrazione, devono in particolare agire con lealtà e decisione all'interno delle comunità ecclesiali, evitando da una parte il ghetto, ma dall'altra battendosi contro certe discriminazioni all'interno di tali comunità. Il superamento di tali discriminazioni sarebbe un prezioso punto di riferimento per l'associazionismo impegnato sul piano della partecipazione. *È inammissibile per un cristiano accettare che per partecipare a pieno diritto a una riunione ecclesiale, non basti neppure essere nella parrocchia da oltre dieci anni e parlare bene la lingua del posto, ma è necessario il passaporto elvetico!*

Associazionismo e partecipazione è un binomio inscindibile, in vista di una integrazione che non sia assimilazione. Se l'associazionismo dovesse venir meno a questa sua precisa funzione abdicando alle sue naturali funzioni in favore della lottizzazione partitica, condannerebbe decine di migliaia di emigrati, specialmente di giovani a un assorbimento che impoverirebbe sia gli emigrati che la comunità che li assimilia.

Giuseppe Panciera

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere Illustrato di Toronto del 10.9.72

Ottawa stanziera' $458 milioni per creare posti di lavoro

Nuove speranze per disoccupati

OTTAWA - Il Governo di Trudeau ha deciso di rivedere la sua politica economica diretta finora solamente a combattere l'inflazione e a esortare l'unita' nazionale.

Sembra infatti che i ministri riunitisi ieri con Trudeau abbiano discusso l'opportunita' di creare piu' posti di lavoro nei prossimi sei mesi incentivando il mercato con un'iniezione economica di $458 milioni.

Come e' noto al momento attuale ci sono ben 870,000 disoccupati in Canada e la situazione per il futuro non si presenta favorevole ad un miglioramento.

Proprio nei giorni scorsi, il ministro delle Fiannze Donald MacDonald responsabile del budget governativo, aveva annunciato le sue dimissioni giustificandole con motivi familiari ma lasciando intravedere in realta' un possibile disaccorso con gli altri ministeri e Trudeau in merito alla politica economica.

Ieri il ministro dell'Occupazione Bud Callen ha dichiarato alla stampa che il Governo ha in progetto una serie di schemi per il rilancio dell'occupazione. Piu' della meta' dei disoccupati (494,000) fanno parte di quel gruppo che va dai 15 ai 24 anni di eta'.

Il Governo, secondo fonti ben informate, sta inoltre considerando, di ridurre le tasse sul reddito nel tentativo di incrementare la crescita economica dando la possibilita' alla gente di spendere di piu'.

Sara' curioso vedere alla luce dell'attuale situazione, se il Governo decidera' di abolire i controlli.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Paese Sera di Roma del 10.9.77

Perché gli stranieri vengono a lavorare da noi

«In Egitto prendevo 35.000 lire al mese»

Diffidenza e paura dopo i rimpatrii degli ultimi giorni

I DUE GUARDANO. Forse nemmeno capiscono bene l'italiano. Sicuramente fraintendono. Stanno di fatto che, parlottando tra loro, raccolgono anellini, braccialetti e statuine e se ne vanno con passo svelto. La lingua è inequivocabile. E' una parlata veloce, un po' nasale: egiziani forse tunisino o algerino. E questo spiega la loro paura in questi giorni, dopo gli arresti in massa di numerosi arabi, è dilagata la psicosi del foglio di via. Parlare con loro non è facile.

Sono diffidenti. Hanno timore di essere traditi. Il rimpatrio, per molti di questi clandestini venuti a Roma con il miraggio di un lavoro, significa il ritorno ad una vita ancora peggiore di quella strappata, giorno per giorno, in Italia. Gli esempi non mancano. E' cronaca attuale. Dieci persone che vivono in una sola stanza, salari bassissimi, nessun tipo di assicurazione: sono le condizioni per i più fortunati. Per gli altri va ancora peggio. Alcuni mesi fa un ragazzo di colore venne trovato morto su una balaustra di fianco ad un ingresso laterale della stazione Termini. L'unico riparo che era riuscito a trovare era stato un grosso cartone dentro il quale si era arrotolato. Così, di notte, era morto di freddo e di fame.

La stazione è un punto di riferimento. Vi arrivano, vi rimangono per i loro piccoli commerci ambulanti. E, appunto, vi muoiono completamente rifiutati dalla città. Un rifiuto grossolano e vigliacco come quello del lavoro nero. Oppure più sottile, e impalpabile come il razzismo. Per questo, anche quando riescono a crearsi un punto di ritrovo — un bar, una osteria, una pensione — è sempre ad una condizione diversa da quella degli altri bar, delle altre osterie, delle altre pensioni. Alla condizione del ghetto.

Ma allora perché venire a Roma?

La risposta me la dà un egiziano con il quale, per caso, sono riuscito a rompere — dietro precise condizioni, — il muro di diffidenza. «In Egitto — dice — lavoravo in una lavanderia. Guadagnavo trentacinquemila lire al mese. Ho moglie e figli». Che cosa obiettare?

Il grande esodo verso l'Italia cominciò alla fine degli anni sessanta: '68, '69 in particolare. Arrivavano a gruppi di dieci, quindici sui pescherecci siciliani, poche cose dentro valige di cartone. Venivano da tutti i paesi dell'Africa mediterranea, soprattutto dall'Egitto. Forse dietro c'era un racket con tanto di tangenti da pagare. Un punto di raccolta era sicuramente Mazzara del Vallo da cui poi cominciarono i primi smistamenti verso il Belice. Si offrivano al mercato delle braccia facendo concorrenza ai pur miseri salari dei braccianti locali. Per questa ragione a Castelvetrano scoppiò quasi una sommossa.

Poi, con Sadat, i cordoni dell'emigrazione si sono allentati. Adesso è molto più facile venire in Italia. Lo racconta, in italiano stentato, un altro egiziano. Un altro di quelli più fortunati. Lavora come domestico in una famiglia alla periferia della città. Non solo. La famiglia dove lavora vorrebbe regolarizzarlo, pagargli uno stipendio con relativi contributi. Ma non riesce a farlo. «Ho provato — dice la signora della quale ovviamente non riportiamo il nome — ma non ci sono riuscita. Sono andata all'ufficio di collocamento e mi hanno dato un modulo da riempire. E' finito tutto lì perchè il circolo è vizioso. In altre parole: per essere iscritti all'ufficio di collocamento bisogna avere il permesso di soggiorno. Ma per avere il permesso di soggiorno è necessaria l'iscrizione all'ufficio di collocamento. E' come l'uovo e la gallina. E' vero, per fare le cose regolari bisognerebbe che il mio domestico tornasse in Egitto e, da lì, ricominciasse tutta la trafila per espatriare. Ma non è assurdo? Ormai è qui. Non sarebbe più semplice regolarizzarlo qui e subito».

Così Mohamed o Alì o Gaber — il nome non ha importanza la sua condizione è simile a quella di molti altri — è costretto a starsene chiuso in casa dalla mattina alla sera. Ha paura ad uscire. Basta un semplice controllo e scatta il provvedimento di rimpatrio.

E' arrivato in Italia due anni fa. Aveva già un amico «regolarizzato». E' stato lui a trovargli il primo lavoro. Si è fatto ben volere e non è mai rimasto disoccupato. Ha quarantadue anni, moglie e otto figli al Cairo. Non ce la faceva a mantenere la famiglia. Così si è imbarcato con il visto turistico e poi si è dato alla macchia. E' tornato due volte in Egitto. L'ultimo visto che ha chiesto per l'Italia lo ha atteso per quattro mesi. In più ha dovuto dimostrare che, oltre ai soldi del viaggio, possedeva almeno trecento dollari. Durante la sua permanenza a Roma non ha fatto amicizia con nessun italiano.

Il suo problema più grosso è quello di poter mandare i soldi a casa sua al Cairo. Non lo può fare attraverso i normali canali perché altrimenti lo scoprirebbero. Deve assoggettarsi ad un sistema che gli costa quasi la metà del denaro che spedisce. Il metodo è questo. Lui affida il denaro ad un intermediario che fa la spola tra l'Italia e l'Egitto. Il trafficante, con i soldi raccolti da numerosi emigrati «irregolari» compra elettrodomestici a Napoli. Li esporta in Egitto e qui li rivende. A colui che invia il denaro questo scherzetto costa circa 60 mila lire ogni 200 mila lire inviate alla famiglia. «Quando il denaro arriva» aggiunge l'egiziano. A volte infatti i soldi si perdono per strada e non se ne sa più niente.

Ma questo, va ripetuto, è un esempio fortunato. Per ogni caso simile ce ne sono almeno altri cento più disperati. Sono dispersi qua e là, nel centro di Roma: a piazza Manfredo Fanti, piazza Vittorio, via Gioberti e nelle altre strade vicino alla stazione Termini che rimane il punto di riferimento principale. Lì si arriva, si parte, si vende. E, a volte, si muore: di freddo e di fame.

Massimo Dell'Omo

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI I - V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Sole d'Italia di Bruxelles del 10.9.77

Scuola per i figli degli emigrati e disoccupazione giovanile al Parlamento Europeo

Dopo la pausa estiva, il Parlamento Europeo a Lussemburgo riprende i suoi lavori dal 12 al 16 settembre.

Tra i vari punti all'ordine del giorno, ce ne sono tre che meritano particolare attenzione. Innanzitutto verrà presentato e discusso il progetto di bilancio generale delle Comunità Europee per il 1978, seguirà poi la questione orale con dibattito dell'on. Albers che interrogherà la Commissione circa l'applicazione della direttiva sulla scolarizzazione dei figli dei migranti, intesa ad assicurare un adattamento delle strutture scolastiche e dei programmi in maniera tale da soddisfare le particolari esigenze nel campo dell'istruzione dei figli dei lavoratori migranti, tramite iniziative adeguate che consentano un più facile inserimento dei giovani emigranti nella scuola del paese ospite, e misure atte a promuovere l'insegnamento della lingua materna e della cultura del paese d'origine.

Anche la disoccupazione dei giovani sarà lungamente dibattuta, le on.li Cassanmagnano e Dunwoody intendono infatti interpellare la Commissione delle Comunità Europee su quanto è stato fatto e si intende mettere in opera per trovare una soluzione a questo penoso problema, i giovani sono infatti tra i più colpiti, con le donne, dalla crisi occupazionale.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI II - IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "ANSA" di Roma del 10.9.72

dopo sequestri motopescherecci di mazara del vallo -

(ansa) - mazara del vallo (trapani), 10 set - ''da una settimana nel canale di sicilia si e' ricominciato a sparare, ed i comandanti dei motopescherecci chiamano in continuazione, via radio, gli armatori per essere autorizzati a rientrre. hanno paura''. ignazio giacalone, presidente dell'associazione armatori di mazara del vallo, il piu' grosso porto peschereccio d'italia, ha cosi' espresso la preoccupazione della categoria dopo il recente sequestro di cinque motopescherecci nel canale di sicilia, quattro catturati dalle vedette tunisine, uno dai libici, tutti avvenuti nel corso della settimana.

''i due pescherecci catturati ieri, il 'gaspare asaro' e il 'nuovo papa giovanni' - aggiunge giacalone - sono stati mitragliati. altre imbarcazioni rientrate nelle ultime 24 ore hanno le fiancate e la plancia sforacchiata dai colpi delle vedette tunisine. i pescatori non rischiano piu' solo il sequestro dell'imbarcazione, rischiano la vita''.

ignazio giacalone e' pessimista anche sull'esito delle trattative per il rilascio delle unita' catturate. ''i nostri rappresentanti a tunisi - aggiunge - non hanno potuto esaminare la posizione del 'luciano asaro' e del 'mario d'alfio' , catturati lunedi' scorso, perche' e' stato detto loro che i comandanti delle motovedette non avevano ancora presentato i rapporti, una formalita' che fino a poco tempo fa era solo questione di ore''. (segue)

(ansa) - mazara del vallo (trapani), 10 set - i rappresentanti dea gli armatori di mazara del vallo andranno, il 26 prossimo a roma, in occasione della prima riunione della commissiome mista prevista dall'accordo di pesca italo-tunisino, stipulato due anni fa. ''ci fu assicurato, in quell'occasione - dice ancora giacalone - che episodi come quello del peschereccio 'gima', cannoneggiato dai tunisini, che rientro' in porto con un morto ed un paio di feriti, non si sarebbero piu' ripetuti. si parlo', allora, della costituzione di societa' miste di pesca italo-tunisine, per le quali a mazara del vallo, c'e' la piu' ampia disponibilita' ma, in pratica, non si e' mosso nulla''.

i recenti sequestri non hanno turbato i rapporti fra gli abitanti di mazara del vallo e la comunita' tunisina che vi risiede, composta da circa tremila uomini, molti dei quali lavorano nel settore della pesca e hanno sposato ragazze siciliane. il vescovo di mazara del vallo, mons. costantino trapani, ha messo a disposizione un terreno attiguo alla chiesa di santa teresa, per realizzare un centro di assistenza sociale per i bambini tunisini. la curia prevede di costruirvi un asilo infantile ed un laboratorio femminile per la tessitura di tappeti ed arazzi.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI IV - VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "ANSA" di Roma del 10.9.72

lavori parlamento europeo -

(ansa) - lussemburgo, 10 set - situazione economica, disoccupazione giovanile, statuto del lavoratore migrante, bilancio della comunita' per il 1978, sono questi i temi piu' importanti che, riprendendo la sua attivita' dopo la pausa estiva, il parlamento europeo discutera' a lussemburgo dal 12 al 16 settembre sotto la presidenza dell'on. emilio colombo.

la situazione economica nella comunita' non e' molto rosea. il dato piu' preoccupante e' quello del numero dei disoccupati, che ha raggiunto alla fine di luglio la cifra record di 5.685.000 unita'. inoltre il piccolo terremoto monetario d'agosto, con l'uscita della corona svedese dal ''serpente'' e la svalutazione delle corone danese e norvegese ha complicato ancora dipiu' le cose. il rilancio economico che dovrebbe vedere la germania come forza traente, si fa ancora attendere.

considerata questa situazione si spiega perche' i parlamentari europei non siano molto ottimisti e perche' essi vogliano insistere sulla necessita' di combattere la disoccupazione, particolarmente quella giovanile. infatti il parlamento europeo discutera' in proposito due interrogazioni, la prima dei democristiani cassanmagnago, pisoni, vernaschi e granelli, la seconda del socialista lezzi, nelle quali si chiedono misure di coordinamento delle azioni nazionali e di intervento a livello comunitario per ridurre il numero dei giovani disoccupati (due milioni nella primavera di quest'anno). (segue)

il parlamento europeo affrontera' poi un altro problema di grande rilievo sociale: quello dei lavoratori emigranti. infatti, per iniziativa dei democristiani cassanmagnago, ripamonti, martinelli, noe', granelli e pisoni, il parlamento europeo si occupera' di nuovo dello statuto del lavoratore migrante, che era stato promesso gia' da alcuni anni dalla commissione delle comunita', ma che non e' stato mai presentato. la mancanza di questo statuto, cioe' di garanzie precise e concrete, ha gravi conseguenze per gli emigranti, che sono i primi a pagare per la crisi economica in atto.

il parlamento europeo procedera' quindi ad un primo esame del bilancio della comunita' per il 1978, che il consiglio dei ministri ha ridotto dai 12,5 miliardi di unita' di conto proposti dalla commissione a 11,6 miliardi. i tagli hanno colpito soprattutto gli aiuti allo sviluppo (meno 511 milioni), il fondo regionale (meno 352 milioni) e l'energia e la ricerca (meno 282 milioni).

al contrario, il consiglio ha aumentato di 310 milioi gli stanziamenti per l'agricoltura, che raggiungono cosi' la cifra di 8,6 miliardi, pari al 75 per cento del bilancio. i parlamentari europei non sono pero' disposti ad accettare tutti questi tagli e pertanto, avvalendosi del loro potere di emendamento, intendono ripristinare certi stanziamenti, soprattutto quello per il fondo regionale. (segue)

infine il parlamento europeo discutera' due interrogazioni del sen. cifarelli (pri) sull'elaborazione di un testo di storia europea armonizzato e comparato e sul finanziamento delle associazioni, un'interrogazione del sen. ajello (psi) sui disaccordi in seno al consiglio sulla protezione dell'ambiente, un'interrogazione del sen. noe' (dc) sull'utilizzazione del vento per la produzione di energia, un'interrogazione del sen. masullo (sinistra indipendente) sull'armonizzazione dell'istruzione universitaria e altre interrogazioni sul divieto dei prodotti contenenti diossina, sui ritardi nel settore dell'informatica e sulla crisi dell'industria tessile europea.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Voce d'Italia di Caracas del 11.9.77

L'INTEGRAZIONE, UN CAMMINO SENZA RITORNO

Quello che é stato fatto e quello che resta da fare

Quaranta mesi fa il nostro Giornale, nella sua edizione del 13 maggio del 1974, pubblicava una "lettera aperta" al Presidente della Repubblica Carlos Andrés Pérez, con un titolo che, oltre al tono di perentorietá, aveva il merito della chiarezza, un requisito di rigore quando ci si rivolge pubblicamente a un Capo di Stato: "E' TEMPO DI RISCATTARE LA VENEZUELA IRREDENTA".

Questa memorabile lettera a CAP, che portava la firma del nostro Direttore, forse la prima apparsa nella stampa nazionale due mesi dopo l'insediamento a Miraflores del nuovo Presidente, con il tono discorsivo di un dialogo interrotto e poi ripreso dopo tanti anni, ripercorreva in tutta la sua drammatica crudezza i cento anni della nostra emigrazione nel mondo.

Un grande affresco a tinte luminose e fosche sul quale forse ancora non si é detto tutto, ma che ci appartiene intimamente perché è la nostra storia ed é la storia dei nostri figli, ovunque essi siano nati.

Dopo il preambolo aneddotico in cui le vicende spesso drammatiche si aggrovigliano come una visione omerica, Gaetano Bafile, rivolgendosi quindi direttamente a CAP, passa ad esaminare la questione, mai risolta in Venezuela, dell'inserimento degli stranieri nel [illegible] adozione.

Ed ecco che, dalla "lettera aperta" si scorgono le prime luci di un cammino senza ritorno, quello dell'integrazione totale.

Un'idea luminosa, un lampo che il nuovo Presidente della Repubblica, durante la sua sfolgorante campagna elettorale volle inserire in quel ben noto programma che doveva prendere il nome dinamico e convincente, quasi a immagine e somiglianza della sua intima personalità, di : "Acción de Gobierno".

-"La prima cosa che farò quando avró assunto la presidenza della Repubblica sará quella di promuovere la modifica dell'ordinamento costituzionale, affinché, nella nostra Carta Fondamentale si raccolgano i diritti di quanti, per loro espressa volontá, hanno deciso di divenire nostri compatrioti".

Sono le parole di CAP, pronunciate nei comizi del '73, quando le sorti della battaglia per il potere politico erano ancora da decidersi con il voto degli elettori venezolani e tra questi, ovviamente, anche di quelli che avevano "varcato il Rubicone": i naturalizzati.

S'era dunque andato creando uno stato di coscienza ben definito nel seno delle collettivitá straniere residenti in Venezuela e tra queste, ci sia consentito affermarlo, in primo piano quella di origine italiana. Poi, il 9 dicembre del '73, il dado fu tratto. CAP ottenne il trionfo e il 13 marzo dell'anno successivo fu proclamato Presidente della Repubblica. Due mesi dopo "La Voce d'Italia" pubblicava la "lettera aperta" diretta al nuovo Capo dello Stato.

Oggi, dopo quaranta mesi, vogliamo fare il consuntivo di quello che realmente é stato realizzato e di quello che, malgrado tutto, non é stato possibile ottenere e che, se non totalmente, potrá essere ottenuto nel termine dei prossimi 18 mesi, quanti rimangono al Presidente Pérez per terminare il suo periodo.

Prima di tutto é stato ristrutturato con criteri moderni e dinamici tutto il meccanismo attraverso il quale i cittadini stranieri residenti in Venezuela possono chiedere ed ottenere, nei termini consentiti dalla "Legge di Naturalizzazione", senza estenuanti intoppi e lungaggini burocratiche, la cittadinanza venezolana. In questi ultimi tre anni un numero imponente di italiani appartenenti a tutte le classi sociali e provenienti da tutte le regioni della Penisola, hanno potuto chiedere ed ottenere, senza remore, la naturalizzazione ed oggi appartengono alla gran famiglia venezolana.

Questa prima realizzazione, come era infatti da prevedere, ha aperto il cammino a molte iniziative ed ha permesso, nel campo specifico delle attivitá commerciali, la gestione diretta di molte imprese.

L'accordo bilaterale fra l'Italia e il Venezuela sulle previdenze sociali, consacrate nel solenne impegno assunto dai Presidenti Leoni e Saragat e fino a poco tempo fa rimasto lettera morta é ritornato in discussione, tuttavia non é stato raggiunto nei suoi obiettivi, come era da sperare. Di buone intenzioni non é solamente lastricato l'inferno, ma spesso anche la politica internazionale. Va peró detto che si tratta di una questione piuttosto complessa, che poggia su due realtá sociali, quella italiana e quella venezolana, completamente dissimili, con valori e metodi diversi e che certamente richiede oltre a uno studio piú profondo, una piú stretta congiuntura di interessi reciproci su piano del lavoro e delle previdenze sociali, sebbene queste siano, per entrambi i popoli, conquiste irrinunciabili. Le prime leggi sulle previdenze sociali in Italia, quella delle mondine, per esempio, e quella che proteggeva le operaie delle filande lombarde, risalgono all'epoca di Cavour, mentre in Venezuela, solo oggi si incomincia a capire che per lo Stato é molto piú oneroso un operaio privo o quasi di assistenza sociale.

Invece, la felice iniziativa di CAP, quella di recarsi in Italia nel novembre del '76 ha fatto riattivare nel contesto di quella strategia dello sviluppo", tanto vagheggiata nel primo anno di governo e quindi decisamente realizzata mediante le nazionalizzazioni del ferro e del petrolio, una nuova e feconda politica di collaborazione che non poteva non essere inserita nella sua "Acción de Gobierno".

-"Arrivando in Italia non mi sono sentito in terra straniera", diceva il Presidente Carlos Andrés Pérez stringendo la mano al Capo dello Stato italiano Giovanni Leone

Nella "lettera aperta" al Presidente, il nostro Giornale aveva

"Non possiamo concludere senza formularle - interpreti dei sentimenti di tutta la Collettivitá - voti che possa essere Lei il primo Presidente del Venezuela a calcare il suolo italiano". E CAP aveva raccolto questo nostro auspicio, dando vita a una fortemente sentita aspirazione della nostra Collettivitá.

Poi a Roma ci furono gli incontri ad alto livello, la visita a Sua Santitá, e i contatti extra-ufficiali con gli operatori economici, con i funzionari dell'IRI, con gli uomini che guidano le grandi industrie con i quali, molti programmi furono trattati ed amplie prospettive s'aprirono, nel corso di quegli incontri, alla collaborazione.

I risultati di questo felice viaggio in Italia sono visibili oggi.

La collaborazione italiana va dalle apparecchiature elettroniche per la CANTV alla formazione del personale tecnico

La FIAT é giá pronta per iniziare la produzione in grande scala di una serie di moderni trattori agricoli. Le sei fregate "Classe Lupo" che i "Cantieri Navali Riuniti" stanno costruendo per la Marina Venezolana e che saranno consegnate prima della data stabilita, sono sei gioielli dell'ingegneria navale e della elettronica. Queste unitá sono dotate di apparecchi e di radar supersecreti per cui gli equipaggi dovranno essere istruiti in Italia.

E infine un'intera e complessa gamma di iniziative intese ad ausiliare e rendere possibile l'esecuzione del "V Plan de la Nación".

Ma quello che piú ha scosso gli animi dell'altra Venezuela, quella "irredenta", quella che da sempre attende che sia compiuto un atto di giustizia, sono state le parole dello stesso Presidente Carlos Andrés Pérez pronunciate recentemente per annunciare che gli emendamenti alla Costituzione Nazionale, da lui proposti, saranno all'o.d.g. nella prossima sessione del Congresso della Repubblica.

Come é noto, l'annuncio della proposta di ampliare i diritti dei naturalizzati su un piano di eguaglianza con i cittadini nati in Venezuela, il Presidente Pérez lo ha fatto nei giorni scorsi, ricevendo il giuramento di lealtá alla bandiera di Bolivar da ventimila neo-venezolani.

Queste proposte di CAP, per quanto siano motivate da valide ragioni di giustizia sociale e da una visione piú realistica della storia, incontreranno forse alcune reticenze in taluni settori, ma é da augurarsi che esse non prevarranno, ma che, certamente, il discernimento dei legislatori, in ultima istanza, potrá decidere il destino di migliaia di cittadini venezolani carenti ancora di alcuni diritti civili.

Se questo avverrá, CAP passerá alla storia come il Presidente dell'integrazione, mentre il Venezuela entrerá deciso nel concerto delle nazioni moderne, dove la Legge é uguale per tutti, perché i diritti e i doveri non sono dissimili per nessuno.

Questo é il consuntivo, ma prima di chiudere il nostro esame, vorremmo ripetere la felice frase di Andrés Eloy Blanco che concludeva la "lettera aperta" del nostro Direttore al Presidente: "somos hormigas de la misma cueva".

Luigi Scetto

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Voce d'Italia di Caracas del 11.9.77

Sulla strada maestra

Non a caso, quest'anno, la scadenza dell'anniversario della "Voce" coincide quasi con un grosso avvenimento del quale siamo stati anticipatori convinti ed appassionati ed alla cui travagliata maturazione abbiamo apportato - ci si consenta il peccato d'immodestia - un contributo determinante, almeno per quanto riguarda la sponda d'origine italiana. Ci sovviene, a tal proposito, il ricordo dell'ammonimento che un ambasciatore, certamente animato dalle migliori intenzioni, era solito rivolgerci ogni qualvolta sulle pagine della "Voce" si premeva l'acceleratore in tema d'integrazione. Era, a suo giudizio, una forma di suicidio o, piú nobilmente, di karakiri. In aperto e cordiale dissenso con cosí autorevole interlocutore continuammo a battere la stessa strada che doveva condurci, nel volger degli anni, alla gran provincia venezolana d'origine italiana dei cui problemi e delle cui istanze siamo la coscente e coerente punta avanzata, l'attenta cassa di risonanza. Ora che gli immigrati s'apprestano a divenire venezolani nel senso piú compiuto che tale termine comporta, ne guadagneranno tanto la patria nativa che quella di adozione.

L'emendamento costituzionale che colloca finalmente le Collettivitá immigrate e naturalizzate su un piano d'uguaglianza rispetto ai nativi é, come dicevamo all'inizio, un grosso avvenimento che scaturisce dal rafforzamento democratico dello Stato, dall'elevato ed illuminato pensiero politico della sua classe dirigente, dall'alto senso di responsabilitá civica dei governanti verso la Collettivitá nazionale.

In un Paese, come é oggi il Venezuela, dove l'esercizio delle libertá vivifica le istituzioni, potenzia i dibattiti, denuncia le corruzioni e le malversazioni, consente l'accorrere fiducioso di forze operose e costruttive anche dai Paesi piú avanzati, il problema del consenso e della partecipazione di tutte le forze progressiste che vi operano non poteva andare disgiunto dalla trasformazione in senso sempre piú popolare e democratico avvenuta nel corso degli ultimi quattro lustri, dopo gli anni bui d'una infame dittatura. É questa, a nostro avviso, l'interpretazione reale della nuova e definitiva apertura costituzionale. Superamento e abbattimento di barriere nazionalistiche ed integrazione nazionale delle forze impegnate per un migliore avvenire del Venezuela: ecco il frutto, il risultato della storica svolta verso lo Stato democratico, popolare, civile e moderno. Ed ecco perché, da questa trincea, rivendichiamo, quale titolo d'onore, la partecipazione corale e leale al processo che sta concludendo una tappa per aprirne un'altra quanto mai ricca di prospettive.

Quest'anniversario rappresenta, nella storia della "Voce" e, di riflesso, della Collettivitá un avvenimento cospicuo. Non poche le realizzazioni su cui non mette conto indulgere. Brilla, nel bilancio degli ultimi dodici mesi, una iniziativa che, per le sue implicazioni e per i successi colti fin dall'inizio, meriterebbe un discorso a parte. É "La Voce Letteraria" che, da cinque mesi ormai, costituisce il fortunato inserto culturale del nostro giornale. Senza dubbio essa rappresenta un contributo di crescita qualitativa della Collettivitá, offerto alla Venezuela nella prospettiva delle collaborazioni che insigni rappresentanti della Cultura affidarono a "La Voce d'Italia" durante gli anni passati. É il maturarsi di aspirazioni antiche del nostro Giornale che attraverso iniziative e formulazioni date a questa pagina da Giulio F. Pagallo con Galeazzo Bentivoglio sono divenute realtá ed espressione definita d'una capacitá critica ed organica di contributo di cultura alla Collettivitá e al Paese.

Ventotto anni hanno mitigato, certo, l'irruenza e la passione che tennero a battesimo la "Voce". Ma la carica giovanile é la stessa. Ed é la stessa perché non é mai venuta meno, in noi, la fede in una Collettivitá che ha ancora molto da dire, e lo dirá, nel contesto degli interessi venezolani e di quelli italo-venezolani. Con questa convinzione varchiamo - paghi ma non insuperbiti dai successi ottenuti - la soglia del 28. anniversario.

Gaetano Bafile

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Corriere d'Italia di Francoforte del 11.9.77

Nella cenere gli organismi di partecipazione

In fase di stanca tutta l'emigrazione in Germania

Un momento caratterizzato dalla crisi — Assopita la vita associativa — I Comitati d'Intesa non si intendono — I Sindacati Scuola non si parlano — Ripristinare le competenze

Noi speriamo soltanto che ripenda dalle ferie. Ma ci ono motivi per dire che la cri- degli organismi di partecipazione in emigrazione deriva da radici più profonde.

Nei due semestri fra il 1976 e il 1977 si sono moltiplicate le battute di arresto, gli episodi di divisione e la scomparsa progressiva di svariati strumenti di partecipazione a livello nazionale e regionale.

Allo stato di sopravvivenza

Organismi come il Comitato d'intesa nazionale e i Comitati si sono sgonfiati nel giro di una stagione, rivelandosi fragili alla critica, contraddittori sul concetto di unitarietà, e quasi inconsistenti a livello organizzativo. Anche gli organismi di partecipazione scolastica (Coascit e simili) come strumenti di partecipazione sono scomparsi e sopravvivono a mala pena come enti amministrativi.

Il decreto legge 61 sulla scuola all'estero, approvato dalla Camera, ha inferto il colpo finale, rendendoli superflui in previsione di altri organismi previsti dalla legge. Poi l'inattesa decadenza del decreto legge al Senato che si è ingoiato e la legge e i Coascit. L'Intercoascit è caduto nello stesso trabocchetto con il finale tragicomico dello scambio di persona.

La vita associativa, sia quella dipendente dai partiti che quella autonoma (ACLI-FAIEG) se non si è spenta si è coperta di cenere per celare l'inattività e la mancanza di prospettive e le divisioni.

I sindacati scuola all'estero hanno consumato nelle ultime tre stagioni le poche energie a loro disposizione, dilaniandosi fra loro e contendendosi gli iscritti.

Il folto gruppo degli assistenti sociali del Caritas che potenzialmente sono in grado di creare aggregazione e allargare le basi di partecipazione sono ancora alla ricerca di una linea, mentre già si addensano sull'orizzonte le nubi minacciose dell'epurazione (sollevamento dall'incarico del Referent nazionale, don Giovanni De Florian, solo per aver iniziato un processo di rinnovamento all'insegna delle nuove istanze della emigrazione).

Restano le missioni cattoliche che, bene o male, con o senza ritardi sulla tabella di marcia dello sviluppo dell'emigrazione, sono sempre state centri propulsori di iniziative e di incontri, anche se obiettivamente i loro responsabili sono stati pagati per questo lavoro.

Ebbene anche le missioni sono coinvolte necessariamente in questa crisi, per la crisi a catena che investe gli altri organismi e le altre associazioni.

Le nuove linee emerse dagli ultimi convegni con le quali i responsabili delle missioni si impegnavano a collaborare con gli altri organismi e a rinunciare all'opera di supplenza ove sottentrino altre più qualificate forze statali, partitiche, associative e sindacali, minacciano di essere rimesse in discussione.

In effetti a chi affidare responsabilmente opere già esistenti, a quali organismi se questi organismi versano in una delle più grosse crisi degli ultimi anni?

Fermare lo sgretolamento

La situazione di vuoto che si va creando può offrire ad alcune missioni pretesti a ripiegare sulle vecchie posizioni, riprendendosi quello che giustamente era stato offerto da gestire alle altre forze.

I profeti del qualunquismo, i piccoli mestatori e i rifugiati nell'ambito vischioso di un certo «associazionismo libero» che consacra l'improvvisazione, la superficialità e il provincialismo più incolore (se non proprio tinto di smaccati colori di concezioni reazionarie e di pericoloso nazionalismo da ghetto) si leccano i baffi, inneggiando alla divisione degli emigrati e alla riacquistata autonomia dei progetti di partecipazione sfilacciata, corporativa, biecamente strapaesana, isolata da tutto il contesto socio-politico del paese d'origine e del paese ospitante, vantandosi di essere stati facili profeti di sventura nei confronti dell'emigrazione impegnata.

Non resta altra alternativa, per frenare il progressivo sgretolamento dei valori ideali della partecipazione e dell'emancipazione culturale e sociale degli emigrati mediante una saggia amministrazione delle proprie risorse, che ricercare le cause della crisi e trovare insieme i rimedi.

Noi ci limitiamo ad offrire qualche spezzone di ricerca e qualche barlume di interpretazione che potrebbe avere valore puramente ipotetico.

Al di sopra dei limiti personali, e delle debolezze intrinseche all'emigrazione che accentua la spinta alla dispersione e alla divisione ci pare che i partiti siano — coscienti o no — fra i primi responsabili di questa crisi.

L'avvicinamento fra DC e PCI in Italia, ha causato rivalità, almeno nell'area socialista, anche in emigrazione. D'altro canto se l'avvicinamento è avvenuto ai vertici, alla base non c'è ancora accordo.

In emigrazione c'è praticamente solo base e basta un nonnulla per far saltare le intese. Come è avvenuto nel Comitato d'Intesa nazionale dove il disaccordo fra i due partiti maggiori, puntualizzato da due protagonisti e responsabili, ha finito per far saltare ogni forma di accordo.

Da un altro punto di vista i partiti hanno innestato motivi di disintesa dilagando nel sociale senza un minimo senso delle competenze. Ed è facile che ciò avvenga, quando le associazioni dipendenti dei partiti sono costrette a far prevalere le loro logiche politiche

C. Mosna

su quella che è la logica più sociale delle altre organizzazioni.

Salvare le competenze

I partiti sono un elemento irrinunciabile della vita democratica e civile. Ma se il loro diventa una specie di imperialismo invadente — per via delle possibilità finanziarie che i loro vertici possono loro assicurare — coprono gli spazi del «sociale» più propri delle associazioni, senza svolgerne le funzioni catalizzatrici e aggreganti e riducendo la loro preziosa funzione alla pura gestione del potere in organismi che sono soltanto serbatoi di voti. A ognuno dunque la sua competenza e il suo campo autonomo di azione.

Per quanto riguarda i sindacati, i cui interventi possono diventare molto più ampi ed organici, fa bene sperare l'esigenza apparsa negli ultimi congressi delle confederazioni, da cui sono emersi propositi unitari e proposte di sana autonomia dai partiti. In emigrazione i sindacati-scuola sono in rottura quasi totale e non si parlano. Questo si ripercuote in modo gravissimo sulla scuola. Se il tutto si deve risolvere in termini corporativi e di rivalità personale, l'emigrazione è in diritto di chiedersi che cosa ci stanno a fare.

Un'ultima parola per concludere, sull'intesa dei comitati. In questo campo non serve nutrire illusioni. L'intesa non c'è e l'apparato non è in grado di costruirla. Pertanto occorre semplicemente valorizzare i momenti d'intesa su alcuni progetti che è possibile realizzare. Agli effetti pratici valgono più questi momenti e queste microrealizzazioni che tutta la retorica di un'intesa più generale che ancora non esiste.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I - V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere d'Italia di Francoforte del 11.9.77

Nessuna giustizia sociale senza giustizia culturale

Siamo lieti di annoverare tra i nostri collaboratori il dr. Marcello Ajò, responsabile della Sezione Internazionale dell'AICS (Associazione italiana Culturale e Sport). Ecco un suo intervento sulla importanza e sulla funzione della cultura in emigrazione.

Tutto ciò che si poteva dire e scrivere sull'emigrazione a livello scientifico, politico ed economico credo sia stato detto e sentito.

Tuttavia, poichè non è possibile settorializzare il problema, occorre partire sempre da alcune premesse che sono ormai diventate patrimonio comune. Infatti da qualunque parte si guardi il problema dell'emigrazione dobbiamo avere la consapevolezza che ci troviamo di fronte ad un problema che è il prodotto distorto in cui si è sviluppata la nostra economia, le cui radici vanno rintracciate nel modello capitalistico nel quale si è sviluppata la nostra società.

Lo stesso vale quando si vuole porre il problema di una politica culturale per la nostra emigrazione: pensare ai problemi dei lavoratori italiani all'estero, sia pure in un momento di così grave difficoltà economica, senza affrontare in pieno quello di una politica culturale, significherebbe avere una idea riduttiva o comunque inadeguata al complesso problema dell'emigrazione.

L'ISOLAMENTO CULTURALE DELL'EMIGRATO

Non vi è dubbio che il tema dell'occupazione che coinvolge il destino dei nostri emigranti, sia preminente, ma ciò implica delle scelte non solo quantitative ma anche qualitative che vanno al di là della gestione quotidiana del mercato del lavoro. Una politica per gli emigranti va inquadrata all'interno del problema più generale di sviluppare sempre più una società umana e culturalmente avanzata che riesce a conciliare la organizzazione dell'economia con il rispetto della persona umana.

L'emigrazione non è vissuta solo come esperienza economica ma anche come esperienza sociale e culturale posta come è fra due realtà; quella dei paesi di accoglimento e quella del patrimonio di origine alle quali non possono sfuggire. Tutte le testimonianze, a qualunque orientamento ideologico si richiamino, sono concordi nel denunciare l'isolamento culturale di cui è vittima l'emigrato per la mancanza di un collegamento fra queste due realtà e ciò costituisce una grave discriminazione della personalità umana sociale e politica.

Superato il tempo in cui la presenza delle nostre comunità era prevalentemente oggetto di una partecipazione assistenziale o di una retorica culturale da parte della nostra politica estera, si è acquisito ormai il significato della loro presenza umana e la consapevolezza che l'emigrazione non è più un fatto contingente ma strutturale e di massa che pone quindi problemi umani e culturali oltre che economici. Lo spazio esistenziale dell'emigrante fra il paese di origine e di accoglimento va riempito quindi di riferimenti culturali senza i quali l'emigrante esplica soltanto il ruolo di forza lavoro che si sposta da un paese all'altro.

Bisogna allora approfondire meglio il ruolo dei diversi organi di mediazione da quelli sindacali a quelli associativi, affinchè essi diventino veicolo e tramite fra le due realtà attraverso un processo formativo ed informativo, sulla base di elaborazioni ed iniziative volte a soddisfare le esigenze culturali e professionali degli emigranti nella loro realtà sociologica e specifica.

LE STRUTTURE CULTURALI: CARENZE ED ASSENZE

D'altra parte non si può affrontare questo problema senza disgiungere le responsabilità, le inerzie e le insufficienze che hanno caratterizzato per molti anni le strutture del nostro paese anche a livello istituzionale; queste non hanno prodotto una iniziativa culturale per l'emigrazione che fosse un momento di organica informazione e di aggiornamento su tutto ciò che si produce in Italia sul piano culturale in una ipotesi di lavoro collegata alle dimensioni operative e professionali dell'emigrante.

Le prime strutture ufficiali che noi incontriamo nel campo della cultura sono gli enti che operano autonomamente nel campo delle relazioni all'estero che sono sovvenzionati con contributi statali iscritti al bilancio del Ministero degli Esteri. Fra esse quelle più rappresentative sono gli Istituti Italiani di Cultura ai quali è affidata l'attività culturale all'estero. Sarebbe particolarmente utile in questo caso uno studio specifico per valutare, da una parte, la funzione attuale di questi Istituti e, dall'altra, la capacità di rispondere ai bisogni informativi degli emigranti e per vedere quali sforzi d'intervento e di iniziative specifiche potrebbero essere prese. Vedremo allora come il panorama delle loro iniziative sia sconfortante: ci si limita a qualche conferenza o concerto con visione e concezione culturale non moderna incapace, soprattutto, di realizzare un vero interesse ai loro principali interlocutori che dovrebbero

essere i lavoratori italiani emigrati. Sfugge infatti a questa concezione come la cultura rivesta, ormai, un processo di consapevolezza e di razionalità che coincide con il fatto che l'azione culturale non si svolge più per una elite ma invece deve essere indirizzata verso le grandi masse nelle quali tutti gli uomini possono e debbono partecipare con eguali diritti. Abbiamo bisogno all'estero di strumenti e strutture che consentono agli emigranti di fare cultura in modo decentrato e con la loro partecipazione in quei luoghi dove sono più numerosi i nostri lavoratori, per cui gli istituti possono diventare un punto di riferimento per coordinare lo sviluppo delle attività culturali con una riforma che coinvolga tutto l'associazionismo; iniziative che scaturiscano dalle necessità obiettive degli emigranti.

Lo spazio non ci consente di trattare l'assenza all'estero delle strutture nazionali che operano nel campo del teatro, del cinema, del libro, dello sport e soprattutto quello scolastico; il richiamo, anche in questo caso, alla realtà e alla critica costruttiva sarebbe d'obbligo se noi consideriamo che una politica culturale va sempre collegata al centro dell'impegno sociale di uno stato democratico e pluralistico e quindi anche dell'emigrazione. Forse il Governo non ha ancora capito che esportare cultura è importante quanto esportare automobili e frigoriferi e come non sia concepibile un'autentica giustizia sociale senza un'autentica giustizia culturale che qualifica, poi, la stessa ascesa politica ed economica del paese e dei lavoratori.

È questo un problema che va confrontato ed approfondito nella tematica complessiva dell'emigrazione la cui importanza è già stata fatta rilevare anche in alcuni settori della stampa e nel dibattito come quello organizzato a Perugia da parte dell'AICS sul problema del tempo libero nell'emigrazione.

Questo suggerisce, pertanto, l'opportunità di programmare e stimolare le opportune iniziative a favore degli emigranti che potrebbero interessare sia le autorità comunitarie sia quelle italiane nonchè le organizzazioni sindacali e gli organismi associativi che svolgono la loro attività all'estero. E su questo argomento ritorneremo prossimamente.

Marcello Àjò

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI IV - VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giornale di Milano del 11.9.77

Lo ha annunciato Emilio Colombo al convegno di Recoaro

Parlamento europeo: le elezioni non si svolgerunno in primavera

Le consultazioni di marzo in Francia, ma soprattutto divisioni, incertezze politiche e debolezze di alcuni governi, ne impongono un rinvio - « Speriamo di poterle fare in autunno » - Il tedesco Scheel: « Oggi nessuno è contento dell'Europa »

Dal nostro inviato

Recoaro, 10 settembre

« Oggi nessuno è contento dell'Europa »: pronunciata dal presidente della Repubblica tedesca Scheel mentre ad Aquisgrana veniva premiato per i suoi meriti di convinto europeista, questa frase sembra destinata a riassumere anche le conclusioni del convegno promosso dal centro studi « Rezzara » di Vicenza. E non a caso a ricordarla è stato proprio l'onorevole Emilio Colombo, presidente del Parlamento europeo.

Alle difficoltà, ai malumori, alle divisioni tuttora esistenti, e che sembrano sciogliere in senso pessimistico il dubbio proposto da questo congresso (Europa: utopia o traguardo storico?), Colombo ha aggiunto anche una notizia che sembrava ormai scontata, ma che nonostante tutto riesce ancora a sorprendere. Le elezioni a suffragio popolare del Parlamento europeo quasi sicuramente non si potranno svolgere nella primavera del prossimo anno, ma dovranno essere rinviate almeno di qualche mese. « Speriamo di poterle fare almeno in autunno », ha commentato amaramente Colombo. Le ragioni di questo rinvio sono note: le consultazioni politiche di marzo in Francia, ma soprattutto le divisioni, le incertezze politiche che sembrano spaccare ancora partiti e correnti d'opinione, cui si aggiungono le debolezze di alcuni governi.

Colombo ha citato Inghilterra, Francia, la stessa Germania, rifiutandosi di entrare nel merito della situazione italiana: ma già questa cautela era un giudizio, e non certo favorevole. Così come non favorevole appare il quadro che è stato fatto di questa Europa percorsa da intrighi e gelosie, come una corte medioevale. A usare finalmente colori meno foschi è stato lo stesso Colombo, quando ha ricordato che nonostante tutto l'Europa esiste, è una realtà operante, alla quale molti Paesi partecipano e altri chiedono di entrare non soltanto per una forma di necessità commerciale, ma anche perchè credono nello spirito della collaborazione.

« Nessuno vorrebbe entrare in una casa che crolla », ha detto Colombo, sottointendendo che secondo lui l'Europa al massimo sta scricchiolando. Segni di debolezza, per la verità, continuano a giungere: molti trattati — ha ricordato il presidente del Parlamento europeo — non sono del tutto applicati; c'è stata delusione per il fallimento dell'Unione economica e monetaria; i vari Paesi reagiscono in ordine sparso, non sanno assumere posizioni comuni sui grandi temi mondiali; e, sullo sfondo, continuano a muoversi i nemici della Comunità: c'è chi vorrebbe trasformarla in una semplice zona di libero scambio.

« Nata come una risposta politica — ha ricordato Colombo — prima contro il pericolo di un risorgere del vecchio Stato tedesco, poi contro le tensioni della guerra fredda fra le due superpotenze, l'idea dell'Europa unita rischia di perdere di intensità ». La distensione (che ovviamente Colombo giudica positiva) ha insomma allentato un po' la spinta iniziale, facendo ad esempio risorgere in Francia qualche tentazione nazionalistica.

Citando proprio il primo ministro francese, Barre, Colombo ha detto che l'Europa deve diventare il legame fra le superpotenze, non la posta in gioco fra loro. Il presidente del Parlamento europeo ha anche parlato di eurocomunismo, lasciando capire che potrebbe essere un altro degli elementi di sfaldamento di quella che una volta era il motore dell'Europa.

Ma sulla politica, Colombo ha cercato di essere più che prudente, addirittura reticente: per quanto riguarda i contratti sindacali, ha solo ricordato l'esigenza di una competitività delle nostre industrie, senza avventurarsi oltre. Qualcosa di più ha detto invece sulle motivazioni storico-ideali che devono spingere i cristiani sulla strada dell'Europa. Questo rapporto, in parte trascurato durante le varie discussioni, avrebbe dovuto essere in effetti uno degli elementi principali del convegno. A promuoverlo è stato infatti un centro studi vicino al mondo cattolico, e a Recoaro sono presenti in questi giorni molti prelati, fra cui anche rappresentanti della Conferenza episcopale italiana.

Oggi è stata ad esempio resa nota la relazione con la quale domani monsignor Bonicelli, presidente della commissione Cei per l'emigrazione, concluderà i lavori. « La Chiesa cattolica — dirà fra l'altro — va anche oltre i confini della Comunità economica europea, ma nello stesso tempo è abbastanza realistica da fermarsi per ora a questo primo nucleo di unione, che considera come un seme, un punto di partenza per una ulteriore espansione unitaria, fino alla composizione di un qualche cosa che faccia superare gli interessi settoriali particolari, in una gestione più ampia, più universale ».

« Il concetto allargato di Europa — continua il documento — è in linea con la professione di universalità e in sintonia con la missione della Chiesa, che è al di sopra dei gruppi contrastanti. L'unione non ha senso se gli europei non accettano di superare i loro egoismi individuali e collettivi: non solo non ha senso, ma non sarebbe

2

neppure possibile ». La conclusione sarà: « Occorre la liberazione dalla sete di dominio, di potere, di ambizione, in una parola da tutto ciò che si oppone ai diritti degli altri ».

L'attenzione e l'importanza che il mondo cattolico attribuisce allo sviluppo dell'Europa unita sono del resto dimostrate anche dal telegramma che il Pontefice ha inviato oggi agli organizzatori del convegno. Paolo VI rivolge un augurio ai partecipanti e « incoraggia il generoso impegno ad approfondire lo studio di problemi riguardanti la Comunità europea per una sempre più proficua collaborazione tra i pooli ».

Traguardi raggiunti e appuntamenti mancati sono stati dunque soppesati: non si può dire se a prevalere siano stati i primi oppure i secondi, se il buono sia stato più del male. Il prossimo appuntamento è rappresentato dalle elezioni, anche se rinviate: quello sarà il momento per dire se potremo finalmente essere contenti di questa Europa.

Roberto Gelmini

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Voce d'Italia *di* Caracas *del* 11-9-77

STANNO PER CADERE LE ULTIME BARRIERE SPIANANDO IL CAMMINO VERSO L'INTEGRAZIONE

Quest'anno la Costituzione ci farà tutti uguali

Tutti i Partiti hanno assunto l'impegno di portare in discussione nel Parlamento e di approvare gli emendamenti costituzionali che elimineranno ogni differenza, sul piano dei doveri e dei diritti, tra venezolani nativi e quelli naturalizzati

CARACAS.- In questi giorni, in occasione della proclamazione ufficiale della candidatura presidenziale di Luis Piñerua Ordaz, l'ex Presidente della Repubblica Rómulo Betancourt ha riproposto all'attenzione dei legislatori e del Paese, in termini di urgenza, gli emendamenti costituzionali che, accordando ai naturalizzati i diritti politici dai quali sono oggi esclusi, aiuterá ad abbattere definitivamente le ultime barriere della discriminazione. Don Rómulo Betancourt ha auspicato una sollecita approvazione della citata riforma, in modo da consentire *a tutti i venezolani naturalizzati una partecipazione reale nella vita politica della Nazione*, e di assumere responsabilitá nella vita pubblica, ocupando anche le cariche piú elevate, *ad eccezione della presidenza della Repubblica, della presidenza della Corte Suprema di Giustizia e della presidenza del Congresso. Solo in due Paesi, ed uno di essi é, per assurdo, il Venezuela*-ha proseguito il veterano

statista i nati all'estero e naturalizzati sono cittadini di seconda classe. Questo progetto di emendamento costituzionale e le riforme suggerite alle leggi vigenti devono essere discusse ed approvate dal Congresso della Repubblica. I parlamentari di "Azione Democratica" hanno la migliore predisposizione per accettare modifiche ragionevoli ai testi già presentati, si sá, dall'Esecutivo e all'emendamento, che giungerá in data assai prossima alla Segretaria del Congresso.

Peró, ha concluso con fermezza e rigore polemico l'ex Presidente Betancourt - se dovesse venir meno l'appoggio del Partito Socialcristiano "COPEI", con la nostra responsabilitá verso il Popolo del Venezuela sará utilizzata la maggioranza parlamentare per far approvare queste riforme legali, favorevoli al Paese".

Autorevoli consensi

Una cosí autorevole e impegnativa presa di posizione, che giunge a corroborare quanto ebbe a reiterare, nel suo discorso ai neo-venezolani (che riproduciamo in questa edizione) il Capo dello Stato Carlos Andrés Pérez, fa sentire ormai prossima l'attesa riforma costituzionale destinata ad avere, per le sue implicazioni, un peso di portata storica.

Data ormai per scontata l'approvazione degli emendamenti costituzionali, formuliamo l'augurio che le legittime aspirazioni dei neo-venezolani raccolgano il consenso unanime di tutte le forze politiche presenti in seno al Congreso della Repubblica. D'altra parte, a giudicare dalle dichiarazioni fatte alla "Voce" negli ultimi tempi, équanto dovrebbe accadere.

In ottobre nel Parlamento

L'atteggiamento di "Azione Democratica" giá ci era stato puntualizzato dal Dr. Gonzalo Barrios e da Don Luis Piñerua Ordaz che l'altro giorno é tornato sull'argomento precisando che il suo Partito ha elaborato giá il progetto de Legge che in ottobre introdurrá in Parlamento. Piñerua Ordaz é stato categorico: Nelle prossime elezioni i venezolani nati in altri lidi potranno essere eletti senatori e deputati, occupare cariche de Ministri, Governatori.

L'opinione del Presidente del Congresso Dr. Gonzalo Barrios i nostri lettori la conoscono. L'eminente uomo politico mesi addietro ebbe a dichiarare alla "Voce": *Ritengo molto giusta la proposta perché essa risponde agli interessi del Paese e ripaga la sinceritá, gli sforzi con cui tanti italiani, tanti stranieri, hanno contribuito e contribuiscono al progresso del Venezuela.*

Dal canto suo, or non é molto l'ex Presidente della Repubblica Dr. Rafael Caldera, intervistato da Gaetano Bafile, Precisó in termini ampi la posizione sua e del Partito Socialcristiano "COPEI" affermando:

-L'idea che non si stabilissero differenze di grado tra venezolani di nascita e venezolani naturalizzati é stata sempre accarezzata con molta simpatia da tutti i dirigenti del Paese non solo a livello politico ma a livello imprenditoriale, sindacale, intellettuale e culturale. Io conto molti amici oriundi d'oltremare o di Paesi fratelli che considero venezolani come ognuno di noi, i quali hanno realizzato e realizzano un grande lavoro per la nostra Patria. Credo quindi -ha soggiunto il Dr. Rafael Caldera -*che la realizzazione di questa idea é molto importante, anche per impedire che regolamentazioni accademiche esigano la nazionalitá di nascita la quale invece dev'essere requisito imprescindibile solamente nei casi tassativamente contemplati dalla Costituzione.-*

-In quanto ai diritti di rappresentanza politica - ha puntualizzato l'ex Presidente della Repubblica facendosi eco di latenti perplessitá -*forse si potrebbe pensare ad un certo tempo da esigere come requisito una volta ottenuta la residenza nel Paese e la nazionalitá. E ció onde evitare che si possa sospettare che una nazionalizzazione piú o meno rapidamente ottenuta potrebbe essere sollecitata col proposito di inserirsi immediatamente in certi livelli di lotta politica. Ma é una materia che varrebbe la pena discutere, analizzare e su questo io ho ragione di credere che si trovi d'accordo la maggior parte dei naturalizzati residenti nel Paese. Né ritengo che il principale desiderio dei venezolani naturalizzati sia quello di essere Ministro. Il problema del Gabinetto non credo sia quello che piú li preoccupi o interessi. Credo che la loro aspirazione, molto giusta e legittima, é che scompaiano discriminazioni, differenze di grado, che non si consideri la nazionalitá acquisita come una nazionalitá di seconda classe ma sia invece una nazionalitá integrale, eguale in meriti e contenuto a quella di nascita. E ció tanto piú in quanto come suol dirsi, la nascita non si sceglie, é un fatto indipendente dalla volontá di chi nasce, mentre la nazionalitá acquisita presuppone una manifestazione di volontá, il desiderio di acquisire una determinata nazionalitá.*

Un passo in avanti

-Io mi auguro - ha concluso il Dr. Rafael Caldera - *che la migliore buona fede, il migliore interesse del Venezuela accompagnino lo studio di questo problema e che si dia un passo avanti in una misura maggiore rispetto alla Costituzione del 1961 la quale considerò conveniente una certa esperienza, un certo sviluppo della vita politica del Paese per poi poter compiere ulteriori tappe...*

***

Il prossimo ed ormai sicuro varo degli emendamenti costituzionali coronerá una delle piú sentite e legittime aspirazioni il cui raggiungimento il nostro Giornale ha dato un contributo che potremmo anche definire determinante. E, non a caso, una bella tappa che coincide, foriera di ottimismo, con il 28 anniversario della "Voce".

M.M.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI 1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere d'Italia di Francoforte del 11.9.77

La mancata programmazione

Ma cerchiamo ora di capire le ragioni profonde di un tale sviluppo contradditorio.

Per cogliere i termini esatti del problema, è necessario avere anzitutto chiaro in mente che lo sviluppo economico, promosso dall'integrazione europea, ha finalmente creato le premesse materiali indispensabili per poter affrontare con successo alla radice i problemi degli squilibri sociali e regionali, che caratterizzano l'economia e la società dei paesi della Comunità Europea.

In particolare permette di affrontare il problema del divario fra Nord e Sud Italia. Infatti, una volta assicurato con l'integrazione europea un costante sviluppo economico, rovesciando le tendenze di prima della guerra al ristagno e al sottosviluppo, è diventato impossibile economicamente e socialmente attuare con successo una politica di programmazione dello sviluppo economico. Una tale programmazione è la premessa per superare i fondamentali squilibri sociali e territoriali. In un contesto di crescita e di vitalità economica la programmazione ha cioè la possibilità di indirizzare gli investimenti pubblici e privati verso zone a basso o ritardato sviluppo economico, come il Mezzogiorno d'Italia.

Evidentemente una tale politica economica sarebbe in grado di affrontare alla radice il problema dell'emigrazione.

Se ciò è vero, dobbiamo ora però stabilire le ragioni per cui non si è riusciti a realizzare finora un'efficace politica di programmazione, nonostante le possibilità in tal senso offerte dallo straordinario sviluppo economico dei paesi della Comunità.

Occorre subito osservare che non è sufficiente rispondere che ad una efficace politica di programmazione si oppongono una serie di interessi costituiti, tra cui principalmente quelli di capitalisti miranti esclusivamente ad un facile profitto, quelli degli speculatori dell'edilizia, ecc.

Che ci siano queste resistenze è ovvio ed inevitabile, come è ovvio che ogni riforma sociale veramente incisiva deve essere conquistata con una dura lotta da parte degli interessati. Il problema è però un altro. Si tratta cioè di capire perchè non si è saputo da parte delle masse lavoratrici (dei sindacati e dei partiti di massa) superare le resistenze conservatrici che si oppongono alla programmazione, nonostante che lo sviluppo economico di questi anni abbia rafforzato enormemente soprattutto in Italia le capacità combattive dei lavoratori.

A nostro giudizio le vere ragioni di questo fatto vanno ricercate nelle caratteristiche che ha avuto finora il processo di integrazione europea, in cui si inserisca, e da cui è stato condizionato in modo decisivo lo sviluppo economico-sociale e politico dell'Italia, della R.F.T. e degli altri paesi della Comunità Europea.

L'integrazione europea ha avuto finora un carattere altamente contradditorio per una semplice, ma purtroppo non a tutti chiara ragione: non essendo accompagnata dalla unificazione politica, vale a dire dalla creazione di un governo e di un parlamento europei, le sono mancati gli strumenti politici indispensabili alla realizzazione di una efficace programmazione economica.

Mentre infatti l'apertura dei mercati ha permesso allo sviluppo industriale di assumere una dimensione europea e, per taluni aspetti, mondiale, gli strumenti di politica economica diretti a controllare tale sviluppo hanno conservato dimensioni nazionali. Ne è derivata una sostanziale inefficienza degli strumenti politici di controllo dell'economia, e fra questi soprattutto della programmazione. Perciò si è avuto uno sviluppo inevitabilmente anarchico dell'economia sia europea che italiana. In tali condizioni non è stato perciò possibile attuare una politica efficace, volta ad eliminare le distorsioni dello sviluppo capitalistico. L'esempio più macroscopico lo troviamo nell'incontrollata ed anarchica attività capitalistica sul piano europeo, che non potendo essere frenata dagli inefficienti strumenti nazionali, ha comportato un'ulteriore concentrazione dello sviluppo industriale nell'Italia settentrionale (per esigenze di concorrenza europea) ed ha impedito sostanziali progressi nell'industrializzazione del meridione.

D'altra parte si deve tener presente che la Comunità Europea non è dotata di poteri sufficienti per impostare una vera e propria programmazione economica. Il coordinamento delle politiche economiche dei paesi membri perseguita dalla CEE non può che limitarsi nelle attuali condizioni alla formulazione di una previsione generale delle tendenze di sviluppo delle varie componenti di ciascuna economia nazionale, senza fissare precisi obiettivi nei singoli settori, nè i mezzi per realizzarli.

In effetti uno sviluppo programmato dell'economia europea esige una gerarchia di centri coordinati di decisione. Ora il vertice di tale gerarchia è tuttora costituito dai governi nazionali, i cui «compromessi» a livello di Consiglio dei Ministri della Comunità sono la base dell'integrazione europea. Per questo la lotta per l'adozione di un sistema di programmazione europea coincide con quella rivolta alla limitazione delle sovranità nazionali ed alla creazione di un potere democratico europeo.

(continua)

Sezione Italiana
Movimento Fed. Europeo

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI 11 - IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Roma di Napoli del 12.9.77

LA RAPINA AL CLUB MEDITERRANEE DI CORFU'

Giudici italiani a Belgrado per il caso Monselles-Valle

Dovrebbero districare il mistero che circonda lo yacht usato dal « commando » per l'impresa

(Nostro servizio)

BELGRADO, 11

Giorgio Santacroce e Antonio Stipo, due magistrati della procura di Roma sono giunti oggi nella capitale jugoslava per dare una mano alle autorità slave nel tentativo di districare il mistero che circonda lo yacht usato nella sanguinosa rapina al Club Mediterranèe sull'isola greca di Corfù. L'imbarcazione, come è noto, si trova ancorata in una insenatura sulla costa adriatica jugoslava e la presenza dei due magistrati italiani è dovuta al fatto che implicati nella vicenda vi sono un giornalista pubblicista italiano e la sua fidanzata.

Al caso si interessa l'Interpol che coordina le azioni delle polizie di Grecia, Italia e Jugoslavia.

I due magistrati italiani, che operano in stretto collegamento con l'ufficio Interpol di Roma, sono venuti a Belgrado su invito della polizia jugoslava.

Nei prossimi giorni, funzionari inquirenti jugoslavi ed i due funzionari italiani si recheranno per un sopralluogo a Marina di Spalato, dove in un porticciolo, il «Labud», si trova attraccato l'Alexandria, rinvenuto abbandonato dal giornalista Alessio Monzelles e dalla sua ragazza, la 19.enne Daniela Valle. Almeno, questa è la versione fornita alle autorità jugoslave dalla coppia al loro arrivo in Jugoslavia.

Lasciate le chiavi all'autorità portuale di Spalato, Monzelles e la Valle erano ripartiti a bordo di un traghetto per il porto di Pescara, ma a Roma venivano tratti in arresto dalla polizia italiana.

Lo yacht, si rileva dal registro del porto di marina di Spalato, è giunto in acque territoriali jugoslave la notte del 19 luglio scorso. Il giornalista e la sua compagna sono stati arrestati sotto il sospetto di avere partecipato attivamente alla rapina sull'isola greca, ma i due si difendono affermando di essere stati presi come ostaggi e costretti a portare gli autori dell'aggressione al Club Mediterranèe fuori delle acque greche. I banditi, stando al discorso dei due, si sarebbero eclissati usando il motoscafo dello yacth.

Sia i funzionari italiani che quelli jugoslavi sono stati molto reticenti nel rispondere alle domande dei giornalisti e si sono rifiutati di fare qualsiasi commento o previsione sulle prospettive di questo sopralluogo jugoslavo.

Un portavoce dell'ambasciata italiana ha spiegato che non è gradita la pubblicità su questo caso nel momento in cui è in corso un'inchiesta giudiziaria cui partecipano polizie di diversi Paesi.

Boris Bostovic

11
IX

DIREZIONE GENER

RASSEGNA DELL

Ritaglio dal Giornale .....

Il Giornale di Sicilia
di Palermo
dell' 11.9.77

Lo afferma un comunicato degli armatori

Sono stati bloccati a colpi di mitraglia i pescherecci mazaresi

Gunnella: «Perchè non interviene il governo?»

L'on. Aristide Gunnella ha interrogato il ministro degli affari esteri e il ministro della marina mercantile per conoscere se e come intendano intervenire presso il governo della Repubblica di Tunisia, al fine di far cessare i sequestri dei motopesca siciliani.

Le azioni tunisine non possono essere interpretate soltanto come unilaterali e decentrate decisioni di comandanti di vedette, ma — dato l'alto numero dei sequestri, il valore dei battelli, la prigionia anche se spesso di breve durata dei marittimi, capitani e motoristi — possono assumere altri significati, aprendo un contenzioso fra Tunisia e Italia su un delicato settore che vede coinvolti migliaia di pescatori, centinaia di piccoli armatori della pesca e attività connesse alla stessa commerciali e industriali, e l'economia di intere zone, specie del Mezzogiorno e della Sicilia.

L'on. Gunnella chiede di conoscere in particolare «se nel quadro delle trattative più vaste e impegnative fra Italia e Tunisia circa il metanodotto Tunisi-Mazara del Vallo, non si sia trattato anche del problema della pesca come valore economico minore ma come valore sociale e di attività per la Sicilia e-orme e se non sia il caso di impostare il problema di questi sequestri ormai troppo numerosi e frequenti non già come fatti singoli, ma come parte importante e integrante dei rapporti economici fra la vicina Repubblica di Tunisia con cui esistono rapporti di amicizia e l'Italia».

Chiesto l'intervento della Regione per ottenere il rilascio dei natanti sequestrati dai tunisini

Dal nostro corrispondente

MAZARA, 10 — Con un telegramma indirizzato alle massime autorità regionali, l'armamento mazarese ha invocato l'intervento diretto della Regione Siciliana in ordine agli incidenti verificatisi in questi ultimi giorni nel Canale di Sicilia. Il telegramma-documento, sottoscritto dalle due associazioni di armatori, dall'associazione dei capitani e da quella dei motoristi, al termine di una lunga riunione congiunta, è indirizzato all'on. Angelo Bonfiglio, presidente della Regione, all'on. Parancrazio De Pasquale, presidente dell'A.R.S. ed agli onorevoli Ventimiglia e Trincanato, rispettivamente assessore all'Industria e Commercio e presidente della commissione pesca.

Eccone il testo integrale: «Gravissima azione mitragliamento vedetta tunisina occasione recente fermo motopescherecci habet creato panico et disorientamento nostri pescatori che, sfiduciati, abbandoneranno zona pesca qualora Signorie loro non interverranno sollecitamente at garanzia et serenità svolgimento attività peschereccia. Stop. Onde scongiurare paralisi settore isolano, e conseguenza perdita migliaia di posti di lavoro et tensione sociale, preghiamo le Signorie Loro recarsi Tunisi al fine esaminare con autorità governo tunisino seri incidenti avvenuti in questi ultimi giorni. Stop. Incontro tunisino si rende indispensabile programmarlo urgentemente al fine evitare il ripetersi di tristi tragedie luttuose già verificatesi nel Canale di Sicilia. Stop. Capitano et loro equipaggi tuttora in pesca allarmati attendono fiduciosi vostro onorevole intervento Stop».

Dal testo del documento si evince che i sequestri sono stati accompagnati dall'uso delle armi, dai colpi di mitraglia delle vedette tunisine. Il particolare, finora accuratamente tenuto nascosto, aggrava la portata ed il significato dei recenti incidenti che potevano trasformarsi in altrettante tragedie e ripropone in tutta la sua drammatica evidenza il problema dei rapporti italo-tunisini. Altro fatto nuovo è la volontà dell'armamento di investire direttamente la Regione Sicilia di quelle responsabilità che la nuova legge sul decentramento amministrativo trasferisce agli enti regionali.

Il perentorio appello rivolto a Bonfiglio di recarsi personalmente a Tunisi per esaminare con il governo di Burghiba gli incidenti di pesca nel Canale di Sicilia, non significa, però, che i pescatori vogliano scavalcare e superare le autorità centrali di Roma ma, semplicemente, sottolinea l'inderogabile necessità di un pronto ed immediato intervento.

Seguendo l'esempio dell'Emilia, della Toscana o della Lombardia, i cui rappresentanti vanno all'estero per affrontare e risolvere i problemi economici e commerciali della Regione, si sostiene a Mazara che la Regione Sicilia ha non solo il dovere ma anche il diritto-potere di intervenire direttamente.

D'altronde, mentre nel Canale di Sicilia si spara e si sequestra, mentre gli incidenti si susseguono con frequenza giornaliera, a Roma la burocrazia perde tempo in riunioni e controriunioni.

Come abbiamo riportato nell'edizione di ieri, la commissione italiana verrà convocata per il 17 settembre mentre la riunione della commissione mista italo-tunisina prevista dall'art. 17 dell'accordo di pesca per vigilare sul suo buon andamento, è stata fissata solo per la fine del mese, salvo ulteriori rinvii.

Stamane, il sindaco di Mazara ing. Pernice, nel corso di un lungo colloquio con il dott. Angeletti, capo di gabinetto del ministero degli Esteri, ha avuto confermato tali date dall'alto funzionario che altresì ha assicurato che il nostro governo, sia attraverso i normali canali diplomatici, sia attraverso riunioni indette ad hoc, sta esaminando la difficile situazione venutasi a creare nel Canale di Sicilia.

Nino Corleo

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità *di* Roma *del* 11.9.77

Situazione economica preoccupante

Svizzera: 147 fabbriche non riaprono perché travolte dai fallimenti

Il governo prevede una ulteriore stagnazione — Pressioni del padronato per una immigrazione non qualificata e stagionale

ZURIGO — Con la ripresa delle normale attività produttiva 347 aziende svizzere hanno chiesto l'introduzione dell'orario ridotto. Altre centinaia navigano in regime concordatario, soffocate dai debiti verso gli istituti bancari, e 147 non riapriranno i battenti perchè travolte dai fallimenti. Da questi pochi dati si può rilevare che neppure la situazione in Svizzera è diversa da quella di altri Paesi europei. Il governo federale tende a minimizzarla sostenendo che i livelli occupazionali tendono a stabilizzarsi sul 42,2 per cento (cioè, al livello più basso registrato negli ultimi quindici anni) e che la disoccupazione si è ridotta, rispetto al marzo scorso, dello 0,3 per cento. In realtà le statistiche svizzere non tengono conto dei 34 mila 994 lavoratori stranieri costretti a rimpatriare nello stesso periodo di tempo sopra considerato. D'altra parte il governo elvetico — mentre sforna statistiche di comodo per ragioni di politica interna — non può offuscare un quadro che presenta segni di ulteriore deterioramento.

Nel recente rapporto inviato ai partner sociali ed economici della Confederazione, il governo prevede infatti «una ulteriore stagnazione economica, una riduzione complessiva degli investimenti, e una incompressibilità della disoccupazione oltre il limite attuale» (a fine luglio i disoccupati iscritti agli Uffici di collocamento erano 16 mila 290).

Il padronato da parte sua intende rimettere in discussione diritti sociali previdenziali e normativi giustamente considerati irrinunciabili dai sindacati, dalle commissioni aziendali e dai lavoratori nel loro complesso. Lo scontro in atto per il rinnovo dei contratti collettivi non è il solo fronte dove il padronato sviluppa la propria offensiva. Gli obiettivi che si prefigge di realizzare vanno oltre i limiti di una contrattazione sindacale già per sè stessa importante e decisiva. In realtà, il padronato svizzero sa molto bene che le iniziative xenofobe e la politica di stabilizzazione della manodopera straniera perseguita dal governo, hanno conseguito il risultato che lo pone in una posizione di forza rispetto al movimento sindacale. La cacciata di oltre 300 mila lavoratori esteri si è dimostrata funzionale ai disegni e all'interesse del grande padronato e del capitale bancario.

Si è registrato infatti un indebolimento delle posizioni contrattuali dei lavoratori, indebolimento che ora si ripercuote nei rapporti di forza ai tavoli delle trattative per il rinnovo dei contratti collettivi e più in generale nello scontro in atto nella società elvetica.

I Cantoni e le associazioni padronali insistono ora per una ripresa dell'immigrazione della manodopera straniera, non qualificata, ed in particolare dei lavoratori stagionali. Premono per una parziale modifica delle norme di reclutamento e per una immediata liberalizzazione del contingente della manodopera straniera. Questo è il caso di 69 aziende tessili del Cantone di S. Gallo, le quali chiedono di riassumere 570 lavoratori stranieri con contratto a termine; questo è anche il caso del Canton Berna che chiede di poter disporre di un contingente di manodopera immigrata che non incida sugli oneri sociali per poterne disporre a favore delle industrie di orologeria in difficoltà nel Giura bernese. Le pressioni padronali devono essere assai forti se il governo federale è per ora costretto ad intervenire con agevolazioni fiscali e con un credito di 30 milioni di franchi a favore delle industrie tessili del Sangallese e di quelle della Svizzera romanda. Ma sino a quando il governo federale riuscirà a contenere questa pressione? Sarà costretto a rivedere i tempi e gli indirizzi sinora seguiti in materia di politica immigratoria e di stabilizzazione della manodopera straniera? Per ora il governo non sembra insensibile alle richieste padronali.

Per contro, le iniziative promosse da alcune forze democratiche e progressiste, per una maggiore comprensione ed intesa tra lavoratori svizzeri e stranieri, incontra ostacoli ed indifferenza e l'opposizione compatta del governo, del padronato e degli xenofobi. Come è il caso della «iniziativa Mittenand» per «una nuova politica verso gli stranieri basata sui valori dell'uomo, della sicurezza sociale e del ricongiungimento familiare». Questa iniziativa non riesce a raccogliere (in tutto il territorio nazionale), le 50 mila firme valide per trasformarla in petizione da sottoporre a referendum popolare.

Cesarino Beccalossi

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI II - V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il giornale *di* Milano *del* 11.9.77

Nelle scuole svizzere

Caro direttore,

con riferimento all'articolo «Ticinesi in Italia» pubblicato recentemente in 17.a pagina, vorrei far presente al signor Mario Agliati di Lugano quanto segue:

Nel febbraio 1975 mi recai a Lugano per iscrivere mio figlio ad una scuola d'arte di cui avevo avuto ottime referenze. Il vicepreside mi trattò molto cordialmente, accettò la domanda e, in data fine aprile, mi comunicò l'avvenuta accettazione. A metà agosto, mi inviò copia ciclostilata di una disposizione dell'autorità svizzera che vietava l'iscrizione alle scuole statali di detto paese, per tutti gli stranieri (naturalmente le scuole private erano escluse, poiché gli affari sono affari e in questo son maestri), quanto pagato mi fu rimborsato. In poche settimane dovetti provvedere ad una soluzione diversa.

Vorrei pertanto invitare questo signor Agliati a porre a se stesso le stesse domande sul grave provvedimento «autarchico» svizzero e sulle «vie del provincialismo gretto svizzero». Perché qui siamo alla pari. Con una differenza: che la precedenza è loro. Non che io condivida certe disposizioni italiane e svizzere: ma prima di assumere gli altri, sarebbe bene farsi un esame di coscienza.

M. Montanaro
Cocconato

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Eco di Roma di Roma del 11.9.72

IN VISITA ALLE COMUNITA' ITALIANE

Tremaglia in Sud America

L'on. Mirko Tremaglia, componente della Segreteria politica del MSI-DN e dirigente nazionale del Settore Esteri, ha iniziato nei giorni scorsi un lungo viaggio, in visita alle comunità italiane di alcuni paesi del Sudamerica. L'on. Tremaglia farà ritorno in Italia alla fine del mese di ottobre a conclusione della missione ufficiale, che la Segreteria nazionale gli ha affidato.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI II - V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Rifugio "AISE" di Roma del 12-9-72

aise - svezia : informare gli immigrati sulle norme di sicurezza.

stoccolma (aise)- gli immigrati accusano infortuni professionali piu' spesso degli altri. le cause di una simile situazione sono molte una di queste e' costituita comunque dalle difficolta' linguistiche. per tale motivo la siv chiede ora che l'istruzione in materia sia impartita anche nelle lingue degli immigrati.

l'invandrarverket desidera inoltre che la direzione generale per la protezione del lavoratore rielabori il modulo di denunzia degli infortuni sul lavoro. con l'attuale infatti non v'e' alcuna possibilita' di indicare la lingua che parla la persona colpita da infortunio.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale The Guardian di Londra del 12-9-77

Immigration rule 'reversal'

By Melanie Phillips

A little-known test case successfully fought by the Joint Council for the Welfare of Immigrants could mean that in hundreds of pending immigration cases the Home Office will be forced to revert to previous, more lenient rules. It may now have to judge such cases by rules which were superseded in March by harsher measures—the controversial clampdown on "marriages of convenience."

It could also mean that judgments in cases which arose before the new rules came into force, but which were judged on the basis of the new procedure, will have to be revoked. As a result, hundreds of would-be settlers may be allowed to stay in Britain and many marriages may be saved.

The JCWI brought its case before an immigration adjudicator to test the validity of the Home Office's insistence that all immigration cases pending on March 22, the day the new rules started, should be judged by the new regulations.

Before March 22, if a would-be immigrant married someone settled in this country, the production of the marriage certificate was sufficient to enable the immigrant to remain in Britain. The new regulations mean that if the immigrant has been married for less than a year he has to wait 12 months before being considered for settlement. Immigration officers and police have powers to investigate the validity of the marriage.

The JCWI contended that the Home Office sat on hundreds of cases for an exceptionally long time until the new regulations became law. It asked Dr Shirley Summerskill, Under-Secretary of State at the Home Office, how it could legally deal with cases retrospectively.

According to Mr Jan Martin, general secretary of the JCWI, she replied that the Home Secretary could think of no legal principle which meant that he had to use the previous law to deal with outstanding cases when new regulations had been passed.

However, the adjudicator in the test case, Mr J. D. Peterkin, said in his decision on August 10: "It is a fundamental rule of English law that no statute shall be considered to have a retrospective operation unless such a construction appears very clearly in the terms of the Act."

The new rules, he said, constituted a new "disability" and there was nothing in them which affected applications in the pipeline. As a result, he granted the appellant the right to stay in Britain indefinitely.

He was aware that the case could open up the way for many others. If that happened, then "fiat justitia ruat coelum"—or, "let justice be done even if the heavens fall."

The Home Office says it cannot comment on the implications of the case as it intends to appeal. However, Mr Martin has written again to Dr Summerskill asking her to confirm that pre-March 22 cases will now be dealt with on the basis of the old law.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Globo *di* Melbourne *del* 12.9.72

A Melbourne e a Geelong incontri dell'ambasciatore Molajoni con gli italiani

Melbourne, 11 settembre

Con un signorile pranzo al Southern Cross, durante il quale ha preso un primo contatto con molti uomini d'affari e professionisti italiani di Melbourne, il nuovo Ambasciatore d'Italia a Canberra, S.E. il Dr. Paolo Molajoni, ha concluso la sua visita di tre giorni agli italiani del Victoria. Al pranzo erano presenti circa 200 persone tra cui il viceconsole per gli affari culturali, prof. Andrea Tossi che ha fatto da speaker ufficiale e il vice console Dr. Marco Rocca, il delegato dell'I.C.E. Dr. Sereni, il direttore dell'Alitalia, Dr. Sannino, e Mr. Alan Lovell, presidente della Camera di Commercio del Victoria che nel suo breve intervento ha auspicato la ricostituzione a Melbourne di una Camera di Commercio italiana. Il Console Generale d'Italia a Melbourne, Dr. Ignazio Argento, ha colto l'occasione per consegnare ufficialmente le insegne di Cavaliere Ufficiale al Merito della Repubblica al sig. Vladimiro Poli e quelle di Cavaliere al merito della repubblica al Dr. Liuzzi e all'architetto Vito Cassisi.

S'è conclusa così l'intensa attività che ha impegnato per tre giorni il Dr. Paolo Molajoni e la sua gentile consorte, Donna Elena, in questo suo primo incontro con la comunità italiana del Victoria.

L'Ambasciatore era giunto a Melbourne alle 11.40 di venerdì 9 settembre, sotto una fitta pioggia che è perdurata quasi incessantemente per tutti i tre giorni della visita e che ha causato notevoli ritardi nel «tabellino di marcia» preparato dal Console Generale.

Dopo una frettolosa conferenza stampa con i giornalisti italiani, avvenuta al Consolato all'arrivo dell'Ambasciatore, S.E. Molajoni ha visitato l'Istituto Italiano di Cultura, l'Istituto per il Commercio con l'Estero e il Co.As.It., ed ha avuto anche un fugace incontro con i rappresentanti del C.I.C. La sera stessa l'Ambasciatore ha avuto modo di rilassarsi un pò al Veneto Club dove era in programma un Grand Gala Ball per l'elezione delle Reginette che rappresenteranno il sodalizio veneto al concorso per Miss Italian Community.

Il giorno successivo egli, assieme al Console Generale, è partito per visitare la comunità italiana di Geelong che l'ha accolto al Sunsett Restaurant, dove ha pranzato con gli esponenti dei club locali. Al suo arrivo a Geelong l'Ambasciatore aveva anche fatto visita al sindaco di quella città.

Partito da Geelong nel pomeriggio, ha raggiunto a pomeriggio inoltrato Werribee, ospite dell'Italian S.C. da dove dopo aver consumato uno spuntino a base di petti d'anatra, è ripartito subito dopo alla volta di Melbourne, dove era atteso nella Broadmeadows Town Hall da oltre un migliaio di italiani accorsi all'invito del Console con bandiere di associazioni e labari d'Arma.

L'accoglienza nella sala di Broadmeadows, nella quale era in corso una serata danzante organizzata dall'Associazione Club Siciliani, è stata particolarmente calorosa.

Al suo ingresso, due ragazzi in costume siciliano hanno offerto all'illustre ospite e alla signora Argento un omaggio floreale (Donna Elena non aveva potuto accompagnare il marito in questa sua visita per un improvviso malessere).

S.E. Molajoni era accompagnato, oltre che dal Dr. Argento e dalla signora Argento, anche dal vice Console Dr. Marco Rocca e signora, dal vice Console, Dr. Andrea Tossi, e signora, dal direttore dell'Alitalia, Dr. Renato Sannino e signora e dal Rev. Padre Giuliano Cavarzan. A riceverlo erano il rag. Salvatore Fichera, presidente dell'Associazione Club Siciliani, e signora, il cav. Gregorio Grandine e signora e l'avv. Vito Cilauro e signora. Dopo il pranzo approntato per gli ospiti dall'Aurora Catering Service, il rag. Fichera e l'avv. Cilauro hanno aperto i discorsi ufficiali ricordando l'attaccamento degli immigrati italiani alla loro patria di origine, alle tradizioni più belle, all'arte e alla civiltà italiana ed hanno augurato, tanto all'ambasciatore quanto al Console Generale un proficuo lavoro a beneficio della nostra comunità.

Il Console Generale ha a sua volta ringraziato i presenti per l'accoglienza entusiastica ricevuta, li ha invitati a collaborare sempre di più per raggiungere gli ideali che tutti gli italiani del Victoria si prefiggono ed ha offerto, al tempo stesso, la massima collaborazione all'ambasciatore per risolvere i problemi che assillano la comunità italiana.

È stata quindi la volta di S.E. Molajoni che ha ricordato tutto quello che la comunità significa e ciò che essa si prefigge e si è detto certo che gli italiani ed i loro figli sapranno sempre far valere le loro qualità avvalendosi della loro indole generosa e intraprendente, sempre pronta in qualsiasi evenienza.

Calorosissimi applausi hanno sottolineato i discorsi del Console e dell'Ambasciatore.

Quindi l'Associazione Club Siciliani, tramite il sig. Fichera e l'avv. Cilauro donava, a ricordo di questo incontro ed a nome della comunità italiana, due magnifici vassoi d'argento, con dedica, rispettivamente, per l'Ambasciatore e per il Console Generale.

Prima di lasciare la sala, i due insigni ospiti si intrattenevano cordialmente con i componenti delle varie jssociazioni presenti e con tutti coloro che desideravano avvicinarli.

Per quanto riguarda la giornata conclusiva c'è da registrare la visita, nella mattinata di oggi al Santuario di Hawthorn, dove S.E. Molajoni ha assistito alla Santa Messa celebrata dai Padri Cappuccini.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI IV - VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "ANSA" *di* Roma *del* 12.9.77

on. colombo su prossime elezioni europee

(ansa) - lussemburgo, 12 set - l'epoca delle elezioni europee resta quella decisa dai capi di stato e di governo e cioe' la primavera del 1978; lo ha formalmente dichiarato il presidente del parlamento europeo on. emilio colombo. interrogato da alcuni giornalisti (presenti alla sessione plenaria del parlamento europeo a lussemburgo) sulle recenti dichiarazioni da lui fatte in italia, il presidente colombo ha confermato che la propria opinione riguardante la data delle prossime elezioni europee si riassume in tre punti essenziali e complementari:

1) la data della primavera 1978 e' stata formalmente decisa dai capi di stato e di governo e nessuna proposta e' stata, fino ad oggi, avanzata perche' essa venga modificata;

2) tuttavia, in alcuni paesi membri della comunita', ritardi tanto sembrano prodursi nella ratifica della convenzione quanto nell'approvazione delle leggi elettorali, anche in sede di parlamenti nazionali, e cio' fa sorgere legittime preoccupazioni;

3) pertanto e' necessario impegnarsi, e il parlamento europeo prendera', a questo riguardo, tutte le possibili ed efficaci iniziative, affinche' le procedure in corso e tutti gli adempimenti politici ed amministrativi siano portati a termine tempestivamente di modo che la scadenza della primavera 1978, gia' decisa, non sia posta in discussione.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1)

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Ag. AISE di Roma del 13.9.77

U aise- ancora rinvii per la distribuzione dei fondi destinati alla stampa di emigrazione dalla legge 172 del 6.6.1975. perche'?

roma (aise)- dalla fase dell'assoluto silenzio, caratterizzata dalla pressocche' totale mancanza di informazione dei lavori della commissione incaricata di studiare e mettere in atto i criteri di distribuzione dei fondi destinati alla stampa di emigrazione, siamo passati - tanto per creare pretesti di non operativita'- alla polemica all'interno della commissione stessa. quasi che oltre due anni siano ancora pochi per venire a capo di una faccenda, non diciamo semplice, ma -in ogni caso- non insuperabile.
intanto la situazione in cui versa la stampa italiana all'estero e' diventata insopportabile: mentre si registra la chiusura di diverse testate, per contro , altre, e di ben definito colore e con ben definito sostegno, stanno sorgendo un po' dappertutto, specialmente in europa.
vediamo un po'-come si e' arrivati a tale deprecabile situazione.
innanzitutto e' il caso di ricordare che i fondi di cui si parla furono stanziati in base alla legge 172 del lontano 6 giugno 1975, oltre che sulla spinta emotiva che provoco' la conferenza nazionale dell'emigrazione sulla base della effettiva esigenza di aiutare la stampa diretta ai nostri connazionali all'estero. dopo i primi rinvii, causati dalle diverse interpretazioni della legge 172, il governo giunse alla determinazione di affidare attraverso un decreto applicativo della legge stessa, ad una commissione, espressamente nominata e rappresentativa delle forze che operano nel mondo dell'emigrazione, la scelta dei criteri di accesso alle provvidenze consistenti in due miliardi per il biennio 1975-1977. in verita' il decreto applicativo non risulto' del tutto fedele alla legge, tanto che si ritenne opportuno inserire nelle provvidenze anche dei periodici che soltanto sporadicamente affrontano temi dell'emigrazione e che nella maggior parte dei casi non risultano essere diretti all'estero come veicolo di informazione dei nostri emigrati '. le prime lotte in seno alla commissione furono in effetti combattute proprio per salvaguradare la stampa di emigrazione che in pratica era stata mortificata e senza alcuna ragione condannata ad una lenta inevitabile agonia.
ma probabilmente tutto cio' faceva, e fa tuttora parte , di un

disegno preciso e programmato nei minimi particolari, abbia mo assistito, infatti, ad una serie di incongruenze, di tattiche frenanti, di accordi siglati e poi smentiti, di discussioni inutili e pretestuose al solo scopo di insabbiare l'iter e fare in modo che i soldi alla stampa italiana all'estero giungessero il piu' tardi possibile o addirittura mai. senza contare, poi, che spesso la commissione non ha potuto tenere riunioni per la mancanza del numero legale dei membri.

insomma, considerato che il ministero degli affari esteri ha soppresso le normali sovvenzioni alla stampa all'estero, si e' portato avanti un piano diabolico di ostruzionismo totale.

dopo oltre due anni non sono ancora stati creati i criteri di ammissione alle provvidenze; e quando sembrava che nella commissione si fosse raggiunto un accordo, sono sorte altre polemiche. comunisti e socialisti, quasi che non avessero mai partecipato a riunioni , accusano i colleghi di clientelismo a favoritismo perche' a loro avviso intendono privilegiare delle testate al posto di altre. si minacciono ricorsi alla magistratura; si invocano i deliberati della conferenza nazionale dell'emigrazione, si fa appello al moralismo. in pratica, si cercano altri pretesti per non concludere un discorso concreto ed operativo. questa e' la verita': certa stampa all'estero da fastidio, perche' in certe concezioni democratiche da fastidio tutto cio' che non e' allineato. (r.v.)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

X

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Paese Sera di Roma del 13.9.77

Lavoro nero, venditori ambulanti e mala: in questi settori il maggior numer

Sudamericani, etiopi ed egiziani rappresentano una città nella città

C'E' UN articolo del testo unico di pubblica sicurezza, il 147 per l'esattezza, che obbliga i proprietari d'appartamenti dati in affitto a cittadini stranieri a denunciarne la presenza alla polizia. Per iscritto ed entro dieci giorni dalla stipula del contratto d'affitto che è obbligatorio registrare. I trasgressori sono passibili d'un'ammenda, ma rischiano anche l'arresto fino a tre mesi. La maggior parte dei proprietari d'appartamenti affittati a cittadini stranieri ha sempre ignorato questa disposizione.

L'articolo 147 del T.U. di PS è del 1931, ma è diventato decreto legislativo nel 1943 e s'occupa, appunto, delle «Sanzioni per omessa denuncia di stranieri o apolidi». La disposizione si è resa necessaria per un attento controllo, sul territorio nazionale, dei cittadini stranieri che dovessero essere giudicati indesiderabili. una misura di sicurezza.

Oggi, è praticamente impossibile stabilire quanti sono gli stranieri a Roma. Dati ufficiali non ce ne possono essere fino a quando chi affitta loro appartamenti non si deciderà a segnalarne la presenza al vicino commissariato di polizia. Di certo, in questura, si sa solo che nell'ultimo anno sono stati allontanati con foglio di via obbligatorio 1564 stranieri; altri 234 sono stati invece accompagnati alla frontiera perchè ritenuti pericolosi; 400, infine, sono gli stranieri detenuti a Regina Coeli, Rebibbia, e nelle carceri di Civitavecchia e Velletri. Inutile chiedere quanti sono i clandestini. All'ufficio stranieri della questura, il dottor Balsamo allarga le braccia: «Si può solo dire che costituiscono una città nella città. Qualcuno ha parlato di 120 mila persone arrivate in Italia senza i documenti in regola e probabilmente è un'esagerazione. Ma come si fa a stabilirlo»?

Le colonie più numerose sono senz'altro quelle formate dai sudamericani, dagli egiziani e dagli etiopi. Molti sono stati identificati e rispediti al loro paese d'origine. La polizia organizza periodicamente dei pattuglioni divisi per quartiere e capita che spesso gli agenti riescano a fermarne sprovvisti di documenti. In questi ultimi tempi, il servizio è diventato più severo: il problema è infatti abbastanza grave e dal ministero degli Interni sono partite disposizioni precise. Può soggiornare in Italia solo chi riesce a dimostrare di poter vivere lecitamente. Gli altri, invece, sono considerati indesiderabili e devono tornare al loro paese d'origine.

I più diseredati sono disposti a fare i mestieri più umili: la maggior parte di loro finisce per trasformarsi in venditore ambulante, spesso abusivo. Ma c'è chi, spinto dalla necessità, accetta di lavorare a condizioni di pesante sfruttamento. Si è potuto accertare che le trattorie impiegano in cucina molti stranieri che permettono ai proprietari di risparmiare sul salario e sull'assicurazione. Chi non riesce a trovare un lavoro, finisce inevitabilmente per diventare un ladro. Si spiega così l'alto numero degli stranieri detenuti nelle carceri romane e laziali.

Ora, si è deciso d'affrontare il problema. Anche perchè in questi ultimi tempi si sono verificati episodi di banditismo che hanno visto protagonisti cittadini stranieri. Il caso più clamoroso riguarda il sequestro di Ambretta Mondolfo, rapita dai suoi camerieri sudamericani. la famiglia Mondolfo ha già fatto sapere che è pronta a versare ai banditi la somma di 200 milioni, il riscatto chiesto per liberare l'ostaggio. Nessuno però s'è fatto vivo. Evidentemente, la banda teme di uscire allo scoperto. La donna è certamente tenuta prigioniera a Roma o in qualche centro del Lazio. In un appartamento, forse, affittato da un proprietario che non ha segnalato la presenza degli stranieri alla polizia. Una più onesta osservanza delle disposizioni di legge avrebbe forse già permesso agli agenti della squadra mobile di identificare la prigione di Ambretta Mondolfo.

Tony Addis

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Paese Sera di Roma del 13.9.77

"Per ora la sola risposta è la caccia allo straniero

ANCORA una volta sembra che si stia imboccando una strada a senso unico: quella della repressione. Retate, ispezioni, fermi, poi il foglio di via. Un centinaio di persone rispedite in patria negli ultimi giorni, qualche datore di lavoro multato. Il fenomeno dell'immigrazione clandestina dal nord Africa, dal Medio Oriente, dal Sud America è massiccio e vistoso. Sfugge a calcoli e censimenti: le stime degli «irregolari» venuti ad ingrossare le file del lavoro nero, del commercio abusivo e qualche volta della delinquenza organizzata variato tra le 20 e le cento mila unità. Ha spiegazioni complesse e radici profonde. La risposta si mantiene alla superficie. Una caccia all'arabo, al sudamericano che rischia di trasformarsi in una caccia indiscriminata allo straniero. Più che un argine è una misura punitiva che lascia sussistere la piaga. I pochi abusivi incappati nelle maglie dei controlli pagano per tutti gli altri. Ma bastano questi capri espiatori offerti all'opinione pubblica che sembra cominci solo ora a scoprire il fenomeno e ad interrogarsi sulle cause, ad arrestare quest'ondata di riflusso che viene dal terzo mondo?

Cacciati dalla porta, in molti casi — i funzionari della questura sono i primi ad ammetterlo — gli espulsi ritornano dalla finestra. I precedenti sono tanti. Ne ricordiamo uno, clamoroso. Quello di Salah Qnaider, un marocchino ucciso il 5 aprile dello scorso anno da un affittacamere di via Ricasoli che gli aveva offerto ospitalità. Un venditore ambulante. Per tre volte lo avevano sorpreso a smerciare tappeti e altri oggetti di finto artigianato nei pressi di mercatini rionali. Non aveva ovviamente licenza, il permesso era scaduto. Scattò la diffida, il sequestro della merce, il foglio di via. Lo rimpatriarono d'autorità. Ma questo non gli impedì di rientrare in Italia? Come? Il suo nome era stato segnalato alla polizia di frontiera: eppure per tre volte riuscì a superare lo sbarramento della dogana. Migliaia di stranieri hanno trovato come lui la via del ritorno.

L'immigrazione clandestina ha in fondo i suoi sentieri obbligati. Uno segue la rotta dei pescherecci e dei battelli che fanno scalo nei porti del Nord Africa, Tunisi, Algeri, Alessandria d'Egitto. Sbarcare in Sicilia passeggeri irregolari è abbastanza semplice e una volta in Italia il gioco è fatto.

Ma c'è un secondo canale. Il varco aperto dalle organizzazioni che provvedono a «riciclare» — il linguaggio si adegua alla realtà: i clandestini divengono cose, merce di scambio, fonte di profitti illeciti — gli stranieri espulsi o privi di nullaosta all'espatrio, fornendo loro documenti falsi, identità posticce.

Qui la rete di complicità che entra in azione è più vasta. Più pericolosa: perché la connivenza con la malavita è spesso esplicita, il prezzo pagato può essere l'arruolamento del clandestino nei quadri di qualche banda che opera in città.

Forse è proprio questa la pista da battere, quella che può dare risultati più proficui. Ma non sembra che la polizia abbia concentrato in questa direzione i propri sforzi. I risultati sono eloquenti. In un anno due sole operazioni di un certo rilievo: la scoperta nel novembre del '76 di una gang che faceva capo ad una pensione di piazza Vittorio e grazie a un basista che lavorava in un'ambasciata, procurava passaporti falsi e visti contraffatti, a pregiudicati provenienti da paesi arabi; l'arresto nell'aprile scorso di due siriani che avevano in piedi una piccola catena per la falsificazione e lo smercio di documenti d'identità e permessi di lavoro.

Un più approfondito lavoro di prevenzione avrebbe poi un secondo e più importante obiettivo: identificare e colpire le organizzazioni che inquadrano e controllano il mercato del lavoro nero, reclutando mano d'opera a basso costo — nessuna assicurazione, stipendi da fame, niente contributi sociali — tra i disperati che in qualche modo riescono a raggiungere la città. Smascherare i racket che stanno proliferando alle spalle di questo esercito di irregolari. Come quello ad esempio — ne abbiamo rivelato giorni fa l'esistenza — che provvede a far giungere alle famiglie le «rimesse» degli immigrati clandestini (in cambio di tangenti che superano il 40 per cento) rastrellando il denaro e poi acquistando con le somme elettrodomestici o altri oggetti che rivende in Tunisia, Libia, Egitto.

Ma la scelta, lo ripetiamo, sembra un'altra. La caccia allo straniero. Una ventata di rigore destinata, è facile prevederlo, ad esaurirsi nel tempo. O il ricorso alla norma del testo unico di pubblica sicurezza che prevede una multa all'affittuario che non segnala il locatario straniero. Come se la gran massa di coloro che costretti all'immigrazione clandestina dalla miseria, arrivano a Roma, avesse davvero la possibilità di preferire il lusso d'un appartamento in affitto all'esosa ma accessibile ospitalità di pensioni o affittacamere.

Danilo Maestosi

X

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Umanità di Roma del 14.9.77

Un grave problema umano e sociale

Lavoratori stranieri in Italia Difficile vivere e lavorare

L'Italia è adesso un paese di emigrazione di mano d'opera, ma è anche un paese di immigrazione di studenti e lavoratori da paesi del terzo mondo in genere e da paesi africani in particolare. Questa immigrazione è attualmente dell'ordine di circa 200.000 persone, di cui 50.000 sono studenti. Il rimanente 150.000 circa sono lavoratori che si ripartiscono in varie categorie adette a lavori umili: commercio (vendita di tappeti, di oggetti d'artigianato), lavori di aiuto in bar, ristoranti, garage, lavori di aiuto presso famiglie benestanti: cucina, custodia, giardinaggio, lavori domestici vari. Questa ultima categoria conta da sola 50.000 persone.

In Italia, a causa di una legge non scritta ma rigorosamente applicata, è estremamente difficile che gli stranieri ottengano il lavoro attraverso le vie legali e quindi regolarmente coperte da garanzie contro la violazione di diritti umani e sociali. Il risultato di questa grave carenza è lo sfruttamento quasi schiavistico a cui sono sottoposti i lavoratori stranieri in genere e le Colf in particolare.

Perchè allora vengono? Vengono perchè spinti, come ogni emigrante di questo mondo, (e l'Italia è il primo paese che può testimoniare questa speranza per i suoi emigrati) dalla speranza di trovare un lavoro decente che permetta di guadagnarsi onestamente la vita, di migliorare la propria situazione materiale, di arricchirsi moralmente, di allargare il proprio orizzonte di rapporti umani, di conoscenza e di cultura. Insomma tutti gli emigranti, quindi anche gli studenti e lavoratori stranieri in Italia, sono venuti nella convinzione che ci fosse spazio per ricevere ma anche per dare, cioè per uno scambio arricchente da individuo a individuo, da comunità a comunità, da popolo immigrato a popolo ospitante e viceversa.

Quale è la risposta a questa speranza? Fin dal primo impatto con la nuova realtà, quella della società occidentale, si rimane delusi. Lo straniero sbatte la testa contro il problema dell'accoglienza, dell'ospitalità, del trovare modo di orientarsi; egli corre già fin dai primi giorni il rischio di morire di freddo e persino di fame. Insomma, subito egli si trova ad affrontare la condizione dell'emarginazione.

Quando trova lavoro, egli si trova privo di difesa contro lo sfruttamento. Mal pagati, assunti senza garanzia di assicurazione sociale e di pensione, sottoposti ad un massacrante orario di lavoro, continuamente tormentati dal ricatto di essere da un momento all'altro licenziati e persino rimandati a casa senza avere realizzato la loro speranza, i lavoratori stranieri ed in particolare le Colf subiscono la più grave delle ingiustizie: quella dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

La società dovrebbe intervenire con leggi e strutture adeguate. La carenza di queste leggi e l'insistenza di strutture sociali per l'accoglienza, l'ospitalità, l'orientamento e l'assistenza morale e materiale crea il vuoto in cui vengono a cadere gli stranieri, lasciati in questo modo ad ogni arbitrio. Questa mancanza, inoltre, incide pesantemente sul settore dello scambio umano e culturale fra gli stranieri e la comunità ospitante.

Ad esempio, una delle esigenze umane e sociali e quindi uno dei momenti culturali più significativi è la celebrazione di matrimoni sia fra stranieri dello stesso paese, sia fra stranieri di diversi paesi. A Roma, ogni settimana si celebra in media un matrimonio fra cittadini africani. E' estremamente difficile trovare un centro disposto a concedere lo spazio per questa manifestazione popolare: la gente è ostile verso queste espressioni culturali. Più volte, i dirigenti dell'UCSEI sono stati denunciati per aver ospitato queste manifestazioni. Molte volte, sia presso i centri dell'UCSEI, sia presso altri Centri queste manifestazioni sono state interrotte ed i partecipanti allontanati su richiesta di gente intollerante verso culture diverse

Questo fu uno dei motivi per cui è stata imposta più di un anno fa la chiusura del Centro Internazionale dell'UCSEI a Roma. Nel nostro promemoria al Comune di Roma di dicembre 1976 e nel corso dell'incontro tra la rappresentanza degli stranieri ed il Sindaco Argan il 15 febbraio scorso, abbiamo sottolineato l'esigenza che l'Amministrazione Capitolina si disponga a dare la sua preziosa ed indispensabile collaborazione alla ricerca di auspicate soluzioni alla problematica umana, sociale e culturale della Comunità straniera residente a Roma.

Dr. Rukira Isidore J. Baptiste
Presidente del Segretariato UCSEI
[ufficio centrale studenti esteri in Italia]

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giorno *di* Milano *del* 14.9.72

Chi è Sam Fuda, il mediatore delle baracche

Da manovale a «big» di Toronto

Chi è Sam Fuda, quali sono i suoi rapporti con la ATCO, la ditta che ha fornito le casette provenienti dal Canada? A questi interrogativi risponde Angelo Castiglione, direttore di « Il giornale di Toronto », settimanale italiano che si pubblica in Canada.

di ANGELO CASTIGLIONE

TORONTO, 13 settembre

I dirigenti dell'ATCO non possono certo rallegrarsi di avere incontrato Sam Fuda, così come oggi si augurerebbero di non avere mai siglato il contratto per le mille baracche inviate nel Friuli e che fanno acqua da tutte le parti.

E' questo il succo della conferenza stampa tenutasi a Calgari, nella provincia dell'Alberta (parte occidentale del Canadà), dove ha sede la ditta al centro delle polemiche. Sam Fuda, dal canto suo, proclama la sua completa innocenza, nega e deplora le « scandalose insinuazioni che sono state pubblicate » su di lui.

Salvatore Fuda, originario di Gioiosa Ionica in Calabria, emigrò in Canada intorno agli anni '60. Inseritosi in un primo tempo nel campo delle agenzie di viaggio, l'« Avvocato » — così si faceva chiamare per avere ricevuto la laurea in giurisprudenza rilasciatagli dall'Università Minerva di Roma (quella « università » che suscitò scalpore anni fa in quanto conferiva lauree dietro versamento di 200.000 lire) — scoprì presto il campo degli investimenti finanziari. Consigliere comunale mancato nel 1964, Fuda in quegli anni affermava che « in Canada esistono due leggi: la mia e la contraria; in Canada esistono due strade: quella che porta a me e quella che porta lontano da me ».

Il ruolo che Sam Fuda rivendica nella faccenda ATCO è quello di un rappresentante il quale, a un certo punto, è stato anche escluso dai negoziati che aveva avviato. E' pur vero però che dalla felice conclusione di questo contratto egli ha avuto un sub-appalto di un milione e 750.000 dollari per l'esecuzione dei lavori elettrici e idraulici affidati ad una sua società; ma della società appaltante qui a Toronto non si riesce a conoscere l'esistenza.

Oltre al sub-appalto funzionari dell'ATCO affermano che Fuda ha percepito una commissione variante tra il mezzo milione e il milione di dollari. I motivi che avrebbero spinto le autorità italiane a tagliare fuori Fuda dalla conclusione delle trattative sarebbero da cercarsi nelle referenze negative che autorità italiane e canadesi avrebbero dato sul suo conto, riguardanti lo strozzinaggio che le ditte di Fuda opererebbero. La risposta che egli ha dato ad un giornalista della CBC, la rete televisiva di Stato canadese, è che egli non ha mai dato soldi in prestito ma che semmai è lui che prende i soldi in prestito dalle banche per i suoi investimenti.

Preoccupazione dei dirigenti dell'ATCO, nel corso della conferenza stampa, è stata di spiegare che, pur non avendo la loro ditta preso parte alla gara di appalto che vedeva di fronte oltre 400 ditte del settore, la scelta da parte del commissario straordinario Zamberletti ha avuto solo motivi pratici. Spiegano infatti di aver garantito all'on. Zamberletti la consegna immediata dei mille prefabbricati. In quanto alle loro referenze, in Canada nessuno le mette in dubbio essendo solidissime: i loro prefabbricati si trovano in Alaska e nella parte settentrionale del Canada e sopportano climi ben più rigidi e severi di quello friulano e nessuno ha avuto da lamentarsi sino ad oggi. Non ci si spiega però come mai le baracche spedite in Friuli facciano acqua.

Fuda, da parte sua, ha categoricamente smentito di conoscere l'on. Zamberletti personalmente ponendo l'accento su quest'ultimo avverbio.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI VI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corrispondenza Ticinese *di* Lugano *del* 14.9.77

PERCHÉ?

Perdersi in polemiche, è noto, non rende proprio. Specialmente per noi, emigrati in Svizzera, che tanto bisogno abbiamo di azioni concrete. "E.I." s'è sforzata di documentarlo con le sue più recenti note di prima e terza pagina. I processi alle intenzioni, poi, son sempre indebiti. Ma che senso ha il discorso fatto dal *Corriere degli Italiani* la scorsa settimana col paginone d'apertura? Il suo, sia chiaro, non è un discorso che si possa "bagatellizzare". E' discorso serio, seppure non nuovo, non fosse che per i pericoli che cela. Siamo a livello di processo alle intenzioni? Pace. Si, perché non riusciamo proprio a capire quel "pezzo" del *Corriere*. "I problemi in Svizzera — ha scritto —, vengono messi da parte" perché "Le Associazioni tradizionali (ACLI, Colonie Libere, missioni, ecc.)" subirebbero "la forte pressione dei partiti politici italiani", dal che ne conseguirebbe "un rinnovato interesse nella direzione della politica italiana". E' vero? E' vero che la crisi del Comitato nazionale d'intesa (CNI) si è aggravata per l'"ostentata opposizione dei sindacati italiani" e per l'ingiustificata concorrenza delle associazioni nazionali italiane"? Risponde a verità l'affermazione secondo la quale il discorso della "Lucerna 2" non va avanti perché non si riesce a superare "il punto critico di equilibrio tra associazioni e partiti" e che se la gestione sociale della scuola non è ancora fatto compiuto è perché i partiti italiani temono che si "creino all'estero forme di partecipazione e di autogestione degli emigrati che sarebbero difficilmente controllabili da Roma"? Si dice la verità quando, per esempio, si sostiene che il CNI non si è incontrato ancora "con i sindacati e i gruppi parlamentari svizzeri" per l'asservimento ai partiti romani" e che la stessa cosa sarebbe accaduta col blocco degli aiuti "alla stampa d'emigrazione"?

A noi pare che la prima cosa da farsi è d'essere sempre franchi con se stessi. La Federazione delle Colonie Libere Italiane (FCLI), per esempio, è vero o non è vero che ha ripetutamente avvisato di poter giungere a consegnare in proprio le 40.000 firme di cui è in possesso se non si fosse organizzato l'incontro coi gruppi parlamentari svizzeri? Franchezza vuole che si dica, invece, che non si è stati capaci di mettere in piedi l'incontro, che ci si è limitati all'invio d'una semplice lettera e che la medesima è partita pure tardivamente. Fondi per la stampa: perché si tace che la DC pretendeva il 90 per cento di ciò che era a disposizione? Gestione sociale: è vero o no che la legge proposta aggiustava ma sostanzialmente salvava l'impianto della legge fascista del 1940 sulla scuola italiana all'estero? Politica italiana e questioni in Svizzera dell'emigrazione: deriva dalla "pressione dei partiti" il "rinnovato interesse" per la prima e il supposto disinteresse per le seconde oppure è un fatto che il 20 giugno 1976 e il nuovo Parlamento hanno suscitato speranze nuove (dalla DC sempre deluse)? Per muoversi sui fatti di qui c'è o non c'è solo da muoversi — ma muoversi sul serio — come la FCLI ha più volte indicato? "Lucerna 2": perché si continua a teorizzare sull'influenza dei partiti e dei sindacati invece di riconoscere, come la FCLI col suo 27.mo Congresso, che quelli e l'associazionismo sono comunque indispensabili alla soluzione dei problemi?

Domandiamo: a chi giova tutto questo? Basta. Ci si ritrovi invece come CNI e finalmente si cominci: 1) a incontrare il Parlamento svizzero; 2) a protestare con Foschi; 3) a chiedere e realmente volere...

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI 11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Arco *di* San Zeno *del* 14.9.77

Per lo stralcio dell'articolo 11 dalla Consulta

L'AEB è furibonda

Le famiglie che fanno capo alla AEB (Associazione Emigrati Bellunesi) sono rimaste deluse. Esse si sentono tradite proprio da colui che ritenevano l'amico più utile e più caro, l'assessore all'emigrazione Gilberto Battistella che aveva assicurato loro il massimo impegno affinchè l'articolo 11 compreso nel progetto di legge per l'istituzione della Consulta regionale dell'emigrazione fosse approvato. L'articolo 11 era quello che prevedeva le previdenze in favore degli emigrati, approvato unitariamente dagli emigranti, dalle forze politiche e sindacali, a Lucerna il 24 aprile 1976. Nel febbraio scorso nel corso di consultazioni la scelta di Lucerna era stata ribadita con un ordine del giorno che citava: «Confidiamo che il consiglio regionale approvi la legge confermando integralmente l'articolo 11, espressione unanime e diretta della base». E così non è stato purtroppo. Il 2 agosto scorso il consiglio regionale ha approvato la legge della consulta ma solo dopo aver stralciato proprio l'articolo 11. Eppure fino a qualche giorno prima della riunione del consiglio Battistella, a Belluno e Treviso aveva assicurato che il suo gruppo (DC) e la stessa giunta si sarebbero battuti per mantenere l'articolo.

Le associazioni venete, e l'AEB in testa (con le sue 38 famiglie già «gonfalonate» e le 19 che attendono di ricevere assieme all'ambito drappo anche il riconoscimento ufficiale) sono insorte gridando al tradimento.

Bisogna dire che le indicazioni della base sono state ignorate del tutto; che questa è stata messa di fronte al fatto compiuto e che l'assessore Battistella ha assolto soprattutto la funzione del «Veramon», cioè del calmante preventivo.

Probabilmente non si è trattato di un colpo gobbo dell'assessore. Egli, evidentemente è stato convinto come tutti coloro che hanno approvato lo stralcio dell'articolo 11 della giustezza della decisione alla quale era giunta l'apposita commissione. Ricordiamo in proposito che lo stralcio e la legge sono stati approvati all'unanimità (38 voti favorevoli su 38 votanti). Nella relazione che ha preceduto la messa in votazione della legge il presidente della commissione ha motivato la decisione di sopprimere l'articolo 11 affermando che con quell'articolo la giunta intendeva garantire ai lavoratori veneti emigrati la possibilità di accesso ai benefici previsti dalle leggi regionali riservando ad essi una quota dei finanziamenti in esse previsti. Il comitato veneto emigrazione richiamandosi al documento unitario di Lucerna ribadì alla commissione la volontà espressa da quell' «assise» di garantire agli emigrati la reale possibilità di accesso e riserva in tutte le leggi regionali presenti e future e la necessità che detto principio trovi immediata e costante attuazione».

La commissione — a detta del relatore — Greggio — ha subito individuato la difficoltà di trovare un meccanismo idoneo all'attuazione dell'articolo così formulato, caratteristiche che avrebbero potuto anche costituire ostacolo serio alla elaborazione della legge e rivelarsi quindi più dannoso che vantaggioso per gli emigrati. Per questa ragione, e per dare alla consulta la possibilità di fornire indicazioni precise circa i settori verso i quali indirizzare le provvidenze regionali la terza commissione ha soppresso il famigerato articolo. Contemporaneamente ha impegnato la giunta regionale a presentare entro e non oltre il 30 novembre 1977 un apposito decreto di legge che preveda provvidenze e agevolazioni in favore degli emigrati, sia per il rientro in patria che per il loro reinserimento nella comunità veneta.

Non entriamo nel merito della scelta operata dal consiglio regionale che, in ogni caso, ci sembra sia stata la più responsabile. Per comprendendo la delusione delle famiglie bellunesi riteniamo che esse, ora più che mai, debbano spendere le proprie forze, intelligenza ed esperienza a perseguire altri fini invece di spenderle in inutili recriminazioni. Adoperarsi affinché il decreto legge che dovrà essere presentato entro il 30 novembre sia il migliore possibile; capace di riscattare certe deficenze già riscontrate nella legge istitutiva della consulta è il miglior contributo che l'AEB può dare alla causa della emigrazione veneta. Al pari di altre consulte anche quella del veneto deve essere ritoccata, limata. Sappiamo che questo lavoro di aggiustaggio impegna già altre associazioni (vedi ULEV) e formazioni politiche dell'emigrazione. La associazione emigrati bellunesi ha il dovere di affiancare queste forze, senza chiusure mentali e prevenzioni. Sarebbe diabolico che essa continuasse a piangere sulla creatura perduta; quell'articolo 11 nato deforme!

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere Canadese *di* Toronto *del* 14.9.77

1

Gli italiani sono venuti in Canada, non nel Quebec

Se il Quebec si separa io me ne vado subito...

Esclusiva del CORRIERE CANADESE a cura di SERGIO TAGLIAVINI

Quale e' la situazione nella quale si trovano gli italo-canadesi che risiedono a Montreal?

Anche se non é ancora stata stabilita la data per il referendum la minaccia di una possibile separazione del Quebec dal resto del Canada, sta danneggiando, da ogni punto di vista la provincia francofona.

Dopo l'inchiesta condotta dal Corriere Canadese sul Bill 101 (pubblicata nei giorni 21, 22 e 23 agosto), il nostro inviato ne ha condotta un'altra su cio' che gli italo-canadesi di Montreal pensano del separatismo e come, in attesa che venga indetto il referendum, vivono.

MONTREAL — "Se il Quebec si separerà dal Canada, io me ne vado — dice Angelo Scappaticci, uno studente universitario che gestisce anche un negozio di articoli vari — Io sono venuto in Canada, non nel Quebec.."

E come Scappaticci la pensano tutti coloro che abbiamo intervistato anche se, per molti di loro, da come stanno andando le cose, tra il dire e il fare vi e' di mezzo il classico mare.

La possibilita' che il Quebec si separi dal resto del Canada e' ancora vista in maniera piu' pessimistica da Guido Piccone, un giovane agente immobiliare il quale afferma che "la condotta del partito fa paura. Molta gente teme una dittatura di sinistra, la possibilita' di un aumento della discriminazione..."

Anche se il problema "separatismo" e' diventato uno degli argomenti piu' scottanti dallo scorso novembre, da quando cioe' il partito di Rene Levesque e'salito al potere, non si tratta certamente di un problema nuovo: tanto per fare un esempio, nel maggio del 1964, sette "influenti e giovani" franco-canadesi, uno dei quali si chiamava Pierre Trudeau, firmarono un manifesto nel quale venivano a grandi linee enumerati i punti di una politica che preservasse il Canada dallo spettro della separazione della provincia del Quebec.

Alcuni anni dopo a dare nuovo vigore ci penso' addirittura il presidente della Repubblica Francese, Charles De Gaulle, il quale, durante una visita ufficiale prima di raggiungere Ottawa, si fermo' a Montreal e concluse il suo discorso, lanciato dal balcone del municipio, con un "Vive le Quebec libre...".

Se quel grido non ruppe le relazioni diplomatiche fra i due paesi ci manco' poco, De Gaulle naturalmente non raggiunse Ottawa e se ne ritorno' a Parigi lasciandosi alle spalle una serie di razioni che, in ogni caso, diedero nuovo ardore alla causa del separatismo.

Quest'anno, come molti ricorderanno, nella stessa piazza di Montreal e' stato solennemente celebrato l'anniversario della visita di De Gaulle e un attore ha ripetuto il discorso, con grido finale, lanciato dallo statista francese. Ma per il separatismo si e' anche sparso del sangue: collegati al separatismo sono senza dubbio il rapimento di un rappresentante diplomatico inglese e l'assassinio del ministro provinciale Pierre Laporte il cui cadavere venne ritrovato nel portabagagli di un'auto. La situazione allora era cosi' grave e intricate che Pierre Trudeau, diventato Primo Ministro, dichiaro' lo stato di emergenza.

Oggi la situazione e' diversa e senza dubbio molto piu' difficile che nel passato: a proporre il separatismo e' un partito che si trova al comando della provincia e che, per restarvi, deve assolutamente riuscire a portare a buon fine la sua politica.

Il Parti Quebecois ha vinto le ultime elezioni battendo il liberale Robert Bourassa: durante la campagna elettorale pero' Levesque e i suoi uomini avevano messo la sordina all'ideale del separatismo battendo invece sul malgoverno di Bourassa, sulla brutta situazione economica della provincia presentandosi come uomini nuovi decisi a far pulizia e, sopratutto, a far funzionare in maniera moderna e piu' sociale le cose.

Molta gente ha loro creduto e li ha votati, ma e' fuori di dubbio che il voto, piu' che a favore di Levesque, e' stato contro Bourassa.

Probabilmente se Levesque durante la sua campagna elettorale avesse battuto sul tasto del separatismo non avrebbe vinto.

Una delle migliori fonti per il giornalista e' rappresentata dai tassisti: nessuno di quelli intervistati durante i tragitti per le strade di Montreal, erano per il separatismo, mentre tutti, con l'esclusione di uno, hanno riconosciuto di aver votato per Levesque.

La cosa ci e' anche confermata da Padre Bolchini, dal console d'italia a Montreal il dottor Monaco Sorge e da tutti gli altri che abbiamo interrogato.

Si e' trattato di un voto di reazione (qualcosa come e' successo lo scorso giugno in Italia a vantaggio dei comunisti in reazione al malgoverno democristiano) a Bourassa e non un voto a sostegno del separatismo.

Di Levesque e dei suoi uomini si puo' certamente dire tutto meno che non siano intelligenti e preparati: durante il periodo elettorale hanno percio' giocato egregiamente le loro carte nascondendone una, quella del separatismo, nel cappello e tirandola fuori a vittoria ottenuta.

Si tratta di un gruppo di politici nuovi che, quasi di sorpresa si sono trovati sulla classica poltrona.

Molti di loro, fino ad un anno fa, occupavano posti oscuri, in qualche scuola o college, in qualche ufficio, altri hanno tentato la carta dell'elezione perche' non avevano nulla da perdere. E invece hanno vinto.

Si racconta di un ministro attualmente in carica il quale e' stato presentato come candidato del Parti Quebecois dopo un incontro fortuito con Rene Levesque che non conosceva neppure.

E oggi e' ministro, in un governo che deve dimostrare di essere efficiente altrimenti non avrebbe nessuna probabilita' di venire rieletto nel caso di nuove elezioni.

Inoltre, Levesque e i suoi uomini si trovano tra due fuochi: da una parte la comunita' inglese, il resto del paese contrari naturalmente al separatismo, dall'altra parte una frangia di estremisti che per raggiungere la separazione della provincia del Quebec sarebbe disposta a tutto. E, non e' esagerato dire, a trasformare il Quebec in una specie di Irlanda.

Finora il governo Levesque non ha potuto fare molto dal lato economico e sociale (se si esclude l'introduzione della nuova legge sul lavoro) mentre di piu' e'

1/0

riuscito a concludere dal lato politico, specialmente con l'introduzione del Bill 101 che dichiara la lingua francese lingua ufficiale del Quebec tutto a scapito di quella inglese e che, nel campo economico, ha spinto gia' numerose aziende a trasferire i loro uffici fuori dalla provincia francofona.

Il Bill 101, per quanto riguarda la sua applicazione nel campo della scuola (e lo vediamo proprio in questi giorni) potrebbe essere la scintilla per l'inizio di una guerra giudiziaria fra il governo centrale e quello provinciale e, in ogni caso, ha aggravato forse in maniera insanabile la frattura gia' esistente fra la comunita' francese e le altre comunita'.

Ma mentre i contrasti politici continuano, la vita dovrebbe continuare, giorno per giorno . . . Ma a Montreal e nella provincia del Quebec diventa sempre piu' difficile.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI III - V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere Canadese *di* Toronto *del* 14.9.77

Numerose iscrizioni di "illegali" alle scuole inglesi

Gli italiani di Montreal non rispettano il Bill 101

MONTREAL - Il "Bill 101" del Governo separatista non piace proprio agli italiani del Quebec.

Infatti, secondo fonti ben informate, essi hanno deciso di non assoggettarsi al progetto di legge.

Cio' e' dimostrato dal fatto che molti italiani, i quali hanno partecipato a un meeting comunitario domenica passata, hanno almeno un bambino iscritto "illegalmente" nelle scuole di lingua inglese.

Durante la riunione i genitori intervenuti hanno dovuto compilare un questionario che ha chiaramente indicato che circa 150 bambini del quartiere di Le Royer, non idonei secondo la nuova legge all'iscrizione nelle scuole cattoliche di lingue inglese.

Altri 40 stanno per iscriversi alle scuole protestanti (sempre di lingua inglese).

I rappresentanti della Provincial Association of Protestant Teachers, della Quebec Association Principals erano intervenuti al meeting per rendere noto che le loro scuole avrebbero accettato chiunque nelle scuole inglesi, inclusi quelli considerati non idonei dal "Bill 101".

In altri sviluppi Claude Morin, ministro del Quebec per gli Affari intergovernativi, ha affermato nel corso di una intervista ad un quotidiano di Montreal, che le proposte del primo ministro Pierre Trudeau, di garantire ai canadesi il diritto di scegliere la lingua di istruzione e' "semplicemente una mossa politica".

Le proposte di Trudeau riconoscerebbero il diritto di scegliere la lingua di istruzione nelle 9 province escluso il Quebec, dove tale diritto rimarrebbe limitato solo temporaneamente.

Come e' noto le proposte di Trudeau sono state respinte perentoriamente dal Governo di Levesque che desidera pieni poteri nel settore educazione.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "ANSA" di Roma del 14-9-77

tre italiani estradati dalla gran bretagna -

(ansa)- londra, 14 set - la polizia britannica ha consegnato oggi rosa mattia, rocco di troilo e salvatore monaco alle autorita' italiane che li hanno presi in consegnare nella zona internazionale dell'aeroporto di londra. i tre partono per l'italia con il volo alitalia 281.

rosa mattia, di 57 anni, e rocco di troilo di 31, sono rispettivamente la moglie e il figlio di michelangelo di troilo, trovato nell'aprile scorso decapitato da un treno sulla linea arezzo-firenze. secondo la polizia italiana michelangelo di troilo vene deposto gia' cadavere sul binario ferroviario. i due subiranno ora in italia il processo sotto l'accusa di omicidio.

salvatore di monaco, 26 anni, e' ricercato dal tribunale di santa maria capua vetere per reati di associazione per delinquere, rapina, violenza privata e minacce, violenza e resistenza a pubblico ufficiale.-

(ansa) - roma 14 set - rosa mattia, rocco di troilo, salvatore di monaco, i primi tre cittadini italiani di cui la magistratura inglese ha concesso l'estradizione, sono giunti questo pomeriggio all'aeroporto di fiumicino accompagnati da cinque agenti dell'interpol.

nei riguardi di rosa mattia e di suo figlio rocco di troilo, entrambi di calabritto (avellino) era stato spiccato nel maggio scorso ordine di cattura dalla procura di firenze per omicidio pluriaggravato del marito della mattia, michelangelo di troilo e per distruzione aggravata del cadavere di questi.

salvatore di monaco, di san prisco (cosenza) era invece colpito da ordine di cattura emesso nei suoi riguardi dal tribunale di santa maria capua vetere per tutta una serie di reati che vanno dall'associazione per delinquere, alla rapina, alla estorsione alla violenza ed alla resistenza a pubblico ufficiale

appena giunti all'aeroporto di fiumicino, i tre sono stati dichiarati in arresto e consegnati dagli agenti dell'interpol a quelli della squadra mobile della questura di roma, che li metteranno in giornata a disposizione dell'autorita' giudiziaria. salvatore di monaco sara' ricoverato nel manicomio criminale di santa maria capua vetere.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "ANSA" di Roma del 14-9-72

rientrati equipaggi motopescherecci sequestrati

(ansa) - mazara del vallo (trapani), 14 set - sono tornati stamattina a mazara del vallo 34 dei 42 uomini dei quattro motopescherecci mazaresi sequestrati nei giorni scorsi dalle motovedette tunisine e attualmente sotto sequestro nel porto di sfax. le autorita' nordafricane hanno trattenuto i quattro comandanti e i quattro motoristi dei motopescherecci che dovranno riportare in patria i battelli dopo il pagamento della ammenda il cui ammontare non e' stato ancora stabilito. sono ancora in mano araba i motopescherecci ''luciano asaro'' e ''mario d'alfio'' fermati il 5 settembre scorso e ''gaspare asaro'' e ''nuovo papa giovanni'' fermati rispettivamente il 7 e il 9 settembre.

la situazione venutasi a creare recentemente nel canale di sicilia con la recrudescenza dei sequestri da parte delle unita' militari tunisine e' stata esaminata nel corso di una assemblea degli armatori e dei rappresentanti della marineria di mazara del vallo ed e' stato deciso di richiedere anche un intervento della regione.

sull'argomento sono state pure presentate due interrogazioni, una all'assemblea regionale siciliana dall'on. culicchia, l'altra al senato dal sen. francesco de nicola.-

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE *di* Roma *del* 16.9.77

aise - le assegnazione delle terre incolte pone problemi di strutture in calabria. rientrati 20.000 emigrati.

reggio calabria (aise)- nella regione, ammonterebbero a oltre quarantamila ettari i terreni incolti appartenenti a proprietari privati. e' uno dei dati emersi da un'indagine in corso dell'opera per la valorizzazione della sila, che si prefigge di quantificare le terre incolte, compresi gli stessi poderi di proprieta' dell'ente, abbandonati dagli assegnatari.

oggi, con il rientro alla terra d'origine di circa ventimila emigrati rimasti senza lavoro, la situazione occupazionale della regione ha assunto proporzioni drammatiche. a distanza di trenta anni i calabresi sono tornati a occupare le terre incolte: ottomila ettari nel cosentino e nel catanzarese, nei comuni di ciro', borgia e minto. si prevede imminente il rientro di un'ulteriore ondata di disoccupati provenienti dall'estero.

una situazione analoga alla attuale si verifico' in calabria dal 1946 al 1950, quando venne istituita l'opera per la valorizzazione della sila. l'ente procedette all'esproprio di 75.200 ettari e all'acquisto di altri 10.776, per una superficie complessiva d'intervento di circa 86000 ettari.

in circa trent'anni di attivita' l'opera ha incentivato la produzione agricola delle zone di sua competenza; tuttavia, affinche' la calabria possa affrontare alcuni suoi problemi, fra i quali quello dell'occupazione, si dovra' procedere alla creazione di strutture produttive nuove, valide sotto il profilo economico e sotto il profilo ricettivo per quanto riguarda l'arrivo degli emigrati dall'estero.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Voce degli Italiani di Londra del 15.8.77

UNA COMUNITA' CHE E' GIA' «EUROPEA»

GLI EMIGRANTI: DECIMO STATO

Nella Comunità europea i lavoratori emigranti da diversi anni hanno raggiunto una consistenza di più di 10 milioni di unità, e rappresentano il decimo Stato della Comunità stessa. Più ancora che i singoli Stati, la Comunità doveva farsi carico della massa immensa di problemi umani prima, ma anche sociali ed economici, che il mondo degli emigranti rappresenta. Una comunità che non sacrifica l'uomo all'economia, che fonda la sua costruzione sui principi comunitari di giustizia, dignità ed uguaglianza fra gli uomini, avrebbe misurato proprio in questo campo la sua capacità e la bontà della sua proposta.

L'impegno di cui va dato atto, anche se poi evidenzieremo i limiti, si è rivolto in due direzioni: promuovere azioni proprie in alcuni settori, coinvolgere gli Stati membri attraverso i regolamenti e le direttive, intervenire con azioni comunitarie. Le azioni dirette e promosse dalla Comunità riguardano, in partcolare, interventi nel settore dell'istruzione professionale, interventi per gli alloggi attraverso la CECA, interventi vari attraverso il Fonso sociale e il Fondo regionale. Negli stati membri si è imposto di rispettare e far rispettare i numerosi regolamenti in materia particolarmente quelli riguardanti la libera circolazione, la sicurezza sociale, il riconoscimento di alcuni titoli di studio, l'esercizio dei diritti sindacali, ecc. E' ormai notevole il numero delle sentenze dell'alta Corte di Giustizia del Lussemburgo per dirimere le vertenze.

Anche se a tutti i lavoratori emigranti come uomini va assicurata la stessa tutela e la possibilità di esercitare pienamente i loro diritti, e anche se non si può discriminare all'interno di questo mondo, da un punto di vista giuridico e rispetto ai provvedimenti legislativi adottati e possibili, essi vanno divisi in: lavoratori comunitari, lavoratori provenienti da Paesi associati e lavoratori provenienti da Paesi terzi. In questa sede a noi interessano assai di più i problemi dei lavoratori comunitari, anche perchè, come italiani, siamo coloro che più di tutti alimentano queste schiere. Per la legislazione comunitaria, che dà attuazione ai trattati, a ogni lavoratore cittadino di uno degli Stati membri della Comunità europea, e riconosciuto il diritto di esercitare una attività in ogni Stato membro alle stesse condizioni dei cittadini dello Stato in cui si è recato a lavorare. Sul piano giuridico-legislativo, la tutela, se non è totale, è assai ampia e copre in tutto i rapporti di lavoro e il rispetto di certe libertà formali. Sul piano pratico e sostanziale, una grande distanza separa ancora i livelli di tutela e di servizi garantiti ai cittadini del posto e ai cittadini comunitari. La Commissione esecutiva e il Consiglio hanno proposto nel 1974 un programma di azione a favore dei lavoratori emigranti e delle loro famiglie. A parte lo strumento scelto discutibile perchè non cogente, bisogna riconoscere che le proposte in esso contenute coprono quasi tutti gli aspetti della vita, e sono da ritenersi ancora oggi valide e puntuali.

Il Parlamento Europeo ha dedicato alla discussione delle singole proposte ampio spazio e migliorato il contenuto e la forma. In tale programma, a cui ci debbono far seguire molte azioni concrete ed attuative, si prevede di dare contenuto reale alle affermazioni di uguaglianza giuridica. A tutt'oggi la Commissione ha presentato soltanto sei azioni delle venti o più contenute nel programma stesso.

In ordine alla libera circolazione, esso prevede fra l'altro la possibilità di ingresso di tutti i familiari del lavoratore emigrante nello Stato in cui esso si trova ad esercitare attività lavorativa; l'estensione ai lavoratori migranti comunitari di tutte le prestazioni sociali non direttamente connesse con l'esercizio di una attività retribuita; l'eleminazione di ogni ostacolo all'esercizio dei diritti sindacali; il riconoscimento reciproco della validità dei diplomi e titoli di studio.

In ordine alla sicurezza sociale, prevede l'adozione di un sistema uniforme di pagamento degli assegni familiari; l'estensione agli anziani, ai minorati e ai disoccupati delle stesse provvidenze e della stessa tutela sociale garantita ai cittadini del posto; l'adozione di una normativa comunitaria a favore dei lavoratori autonomi.

Altri interventi sono previsti nel campo dei servizi sociali, nel campo degli alloggi, sollecitando finanziamenti pubblici e l'intervento dei Fondi CECA: rilievo particolare si dà al problema scolastico per figli dei lavoratori emigranti e si propongono nuovi modelli di scuola, nuove classi di inserimento, corsi supplementari e scuole a due uscite, incremento dell'assistenza para-pre-post-scolastica; un capitolo è dedicato alla eliminazione di tutti gli ostacoli che si frappongono all'esercizio totale dei diritti civili e politici prevedendo, al più tardi per il 1980, la piena partecipazione alle elezioni locali.

I problemi che più di tutti chiedono un intervento immediato della Comunità e degli Stati membri riguardano il problema scolastico e il problema degli alloggi e dei servizi sociali connessi. Su questi problemi si attende dalla Commissione una proposta operativa di prossima attuazione.

Un impegno la Commissione esecutiva e il Consiglio non hanno mantenuto, almeno fino a questo momento: essi, su sollecitazioni dell'UNAIE e della FILEF, si erano impegnati a presentare al Parlamento europeo uno statuto del lavoratore emigrante, e non lo hanno ancora fatto, sebbene siano trascorsi più di due anni dall'assunzione dell'impegno stesso.

Ferruccio PISONI

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Realtà Nuova *di* Luglio *del* 15.9.77

Intervista con il compagno Walter Galasso - Cons. regionale veneto

«Positiva la nuova legge che istituisce la Consulta regionale per l'emigrazione»

Nel corso dell'ultima seduta estiva del Consiglio regionale è stata approvata all'unanimità una legge che sancisce e definisce le modalità di istituzione della consulta regionale per l'emigrazione e l'immigrazione. Abbiamo posto una serie di domande al compagno Walter Galasso consigliere regionale che ha seguito, per il gruppo comunista alla regione, le vicende della legge per la consulta.

REALTA' NUOVA: Qual è il tuo giudizio sulla legge istitutiva della Consulta per l'emigrazione?

GALASSO: E' un giudizio positivo, si tratta di una buona legge, anche se non è la legge organica comprensiva della Consulta, delle provvidenze di reinserimento nelle attività produttive degli emigrati costretti al rientro e dell'assistenza, auspicata dagli emigrati e dalle lorc associazioni e sollecitata alla unanimità dalla Terza Commissione consiliare. Per una corretta valutazione della legge occorre ricordare che la Giunta regionale non voleva la Consulta. Perciò durante la prima legislatura ha costretto un suo consigliere DC e Bellunese, a ritirare il suo disegno di legge; ha bloccato per anni, durante la prima e la seconda legislatura, il disegno di legge delle sinistre; è arrivata alla conferenza di Lucerna impreparata senza un suo disegno di legge, per cui è stata costretta a far proprio, in modo ufficioso, quello dell'AEB (Associazione Emigrati Bellunesi); ha infine presentato un disegno di legge che concepiva la Consulta non come uno strumento attivo dell'attuazione di una politica democratica della Regione nel campo dell'emigrazione ma come una Consulta previdenziale, con meccanismi di gestione non democratici. Perciò l'iter della legge è stato lungo e travagliato.

R. N.: Come si è arrivati all' approdo positivo alla proposta unanime della terza commissione e al voto unanime del consiglio regionale?

GALASSO: Attraverso il dibattito e il confronto democratico delle posizioni in sede di commissione e di movimento dell' emigrazione. Così, su proposta unanime della terza commissione e l'accordo della Giunta regionale: a) sono stati emendati alcuni articoli del disegno di legge; b) è stato stralciato l'articolo 11 relativo all'accesso e alla riserva per gli emigranti di una quota di finanziamenti delle leggi regionali; c) è stato proposto un ordine del giorno, votato all'unanimità dal consiglio regionale, che impegna la Giunta a predisporre, entro il 30 novembre, un disegno di legge che preveda provvidenze per il reinserimento degli emigrati che rientrano nelle attività produttive.

Nell'articolo 1 è stata inserita la «finalità» del reinserimento; con l'articolo 3 si stabilisce che il presidente della Consulta venga eletto dal consiglio regionale e non dalla Giunta e che, per consentire l'ingresso nella Consulta a varie associazioni, i rappresentanti delle associazioni degli emigrati siano 9 anziché 7; l'articolo 6 sancisce, infine, l'ingresso delle minoranze nel direttivo della Consulta.

Il testo di legge così approvato costituisce un risultato positivo della lotta e dell'iniziativa del movimento unitario degli emigrati e delle forze politiche democratiche..

R. N.: Qualcuno ha detto che la legge istitutiva della Consulta «disattende» gli impegni della Conferenza di Lucerna alla quale era «presente un ampio ventaglio di rappresentanze politica e sociale». E' vero?

GALASSO: No, non è vero. La legge approvata all'unanimità dal Consiglio regionale, su proposta unanime della terza commissione e l'accordo della Giunta, costituisce la sintesi di un processo di maturazione avviato con la conferenza regiinale dell'emigrazione tenuta a Verona il 29-30 luglio 1972; proseguito attraverso i contatti con gli emigrati e le liro associazioni; culminati nella conferenza di Lucerna dell'emigrazione veneta in Europa tenuta il 24-25 aprile 1976.

La Conferenza di Lucerna ha segnato il momento più alto e significativo della convergenza unitaria e della crescita qualitativa del movimento migratorio.

La Conferenza di Lucerna ha preso atto, con soddisfazione della convergenza emersa verso alcune scelte fondamentali; in particolare riguardo alle due proposte di legge quella delle sinistre e quella ufficiosa della Giunta, ha impegnato la Regione veneta a tradurre al più presto in legge operante le proposte avanzate.

La legge approvata alla unanimità dal Consiglio regionale esprime correttamente, a nostro avviso, lo spirito di Lucerna.

R. N.: Qual è il compito che attende ora alla Regione veneta?

GALASSO: Intanto, nel Veneto, occorre procedere alla elaborazione e approvazione di una legge organica per l'emigrazione, comprensiva delle provvidenze per il reinserimento nelle attività produttive degli emigrati costretti al rientro, e inoltre operare come stabilisce lo statuto regionale, sul piano della politica economica, per rimuovere le cause dell'emigrazione attraverso scelte precise di programmazione economica di politica finanziaria, di strumentazione democratica secondo lo spirito dell'intesa istituzionale e dell'accordo programmatico regionale.

Nello stesso tempo, a livello nazionale, occorre procedere più speditamente nella attuazione dei deliberati della conferenza nazionale dell'emigrazione garantendo da un lato la difesa dei diritti e la protezione degli emigrati all' estero; dall'altro, il funzionamento del comitato interministeriale per emigrazione; stanziamenti adeguati nel bilancio dello Stato per una espansione degli interventi nell'emigrazione; la democratizzazione dei comitati consolari; più ampi poteri alle Regioni in materia di emigrazione.

Più in generale, occorre la piena e integrale applicazione dell' accordo programratico nazionale per avviare una inversione di tendenza nella crisi del Paese, e allargare la base produttiva per espandere l'occupazione, limitare l'emigrazione, assicurare il reimpiego degli emigrati costretti al rientro.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avanti Nuovo *di* Zurigo *del* 15.9.77

L'accordo programmatico e l'emigrazione

Il raggiungimento dell'intesa tra i partiti democratici del nostro Paese suscita un vivo interesse tra i lavoratori emigrati, i quali si chiedono cosa possa significare per loro l'accordo programmatico.

La presenza del PCI tra i partiti dell'intesa, a trent'anni dalla rottura dei governi democratici, è la novità più rilevante che, oltre a rappresentare una avanzata rispetto al 20 giugno, da un ulteriore colpo alle pregiudiziali anticomuniste, purtroppo non del tutto scomparse.

Queste pregiudiziali presenti soprattutto nella DC, non hanno consentito di arrivare a quella svolta democratica che noi riteniamo utile per l'Italia, e che consiste nella partecipazione del PCI e del PSI in un governo assieme ad altre forze democratiche.

La contraddizione tra l'intesa e il governo composto da soli democristiani deve essere superata in positivo, questo è possibile attuando gli accordi senza indugi e coerentemente agli impegni sottoscritti.

Questa constatazione deve fare riflettere gli emigrati e le forze democratiche presenti nell'emigrazione, per poter dare un contributo in questa battaglia per l'avvio del rinnovamento dell'Italia.

I contenuti dell'accordo per quanto riguarda l'agricoltura, l'occupazione, la riconversione industriale, vanno in direzione del Mezzogiorno, di un riconoscimento del suo ruolo per lo sviluppo di tutto il Paese. Anche se l'emigrazione non è menzionata direttamente, dovrebbe essere ovvio che l'impegno per l'approvazione di una legge per le terre incolte, il riconoscimento del ruolo delle cooperative per lo sviluppo agricolo, sono degli elementi qualificanti in cui gli emigrati possono riconoscere dei loro obiettivi e per essi battersi.

Il problema dell'equo canone suscita molto interesse, e preoccupano gli atteggiamenti della DC che si allea persino coi fascisti del MSI pur di difendere privilegi e rendite.

Accanto all'interesse per le novità e per i possibili sviluppi, in certi emigrati si nota un malessere, una impotenza di intervento per le cose che accadono in Italia che, non superati in breve tempo, potrebbero essere negative, in quanto oltre ad allargare le fasce di qualunquismo e di fatalismo, può fare cadere ampie masse di emigrati in una passiva attesa.

Ad alimentare queste sensazioni contribuiscono anche certi giornali degli emigrati, predicando da una parte un massimalismo e dall'altra coinvolgendo tutti i partiti negli scandali, nel malgoverno, affermando che tanto non cambierà nulla, per cui è meglio lasciare le cose come stanno. Dicono questo non certo senza alcun interesse per il sistema delle cose attuali.

Per battere queste posizioni, per rendere protagonista l'emigrato nelle battaglie per il rinnovamento del proprio Paese, e per la conquista di ulteriori diritti dove vive e lavora, necessita l'individuazione di alcuni elementi concreti per cui battersi anche all'estero.

E' su questi elementi, che esistono a sufficienza, si può trovare una collaborazione e una intesa con altre forze democratiche, altrimenti i richiami all'unità restano vani.

In effetti non basta dire di essere unitari, se non si specifica su che cosa, su quali argomenti, che potrebbero essere la scuola, la democratizzazione delle strutture dello Stato italiano all'estero, l'apprendistato, lo sfruttamento nelle fabbriche e tanti altri ancora. Su questo bisogna chiamare al confronto tutte le forze democratiche, comuniste, socialiste e cattoliche.

Questo confronto può avvenire nei Comitati consolari, nei Comitati cittadini, nel CNI e in tutti gli organismi dove si incontrano le diverse espressioni democratiche dei lavoratori emigrati.

L'urgenza dei problemi richiede delle convergenze, degli impegni, per cui tutti sono chiamati a dare una prova di maturità. Le assenze, i disimpegni da qualsiasi parte essi provengono, vanno denunciati di fronte a tutti gli emigrati. Saranno poi essi stessi a trarne le dovute conclusioni. Ma solo la denuncia non basta, bisogna che noi comunisti ci immergiamo nel lavoro per contribuire fattivamente ad avviare alcuni problemi a soluzione; ma consci che nessuna forza, pur forte che sia, da sola non può risolvere gli immani problemi che la società ci pone, cerchiamo testardamente l'unità, l'intesa, che non sono come alcuni vogliono insinuare rinunce, cedimenti e confusione.

Antonio Borelli

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità di Roma del 15.9.71

Varato dal governo con l'approvazione dei sindacati e del padronato

Piano belga per l'occupazione

Prevede l'assunzione temporanea di 50 mila giovani e miglioramenti per disoccupati e anziani — I sindacati non hanno respinto le misure ma le giudicano insufficienti

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Il governo belga ha superato lunedì sera il primo scoglio della ripresa politica, con l'approvazione da parte del padronato e dei sindacati del piano contro la disoccupazione che porta il nome del nuovo ministro del Lavoro socialista, Spitaels. Al termine della conferenza tripartita fra governo e parti sociali infatti, il piano è stato varato in una atmosfera che i giornali hanno definito «serena e positiva», ma certo assai lontana da ogni entusiasmo.

Il problema della disoccupazione resta drammatico in Belgio. Le ultime statistiche parlano di un nuovo aumento del numero dei disoccupati, nonostante un certo miglioramento degli altri dati congiunturali, ad oltre 300 mila unità alla fine di luglio. Le crescenti difficoltà che pesano sulla siderurgia e sul settore tessile non lasciano spazio all'ottimismo neppure per il futuro. Il complesso siderurgico di Radange-Athus, al confine con il Granducato del Lussemburgo e con la Francia, si avvia alla liquidazione, dopo mesi di lotte e di resistenza dei lavoratori; una minaccia ancora più grave pesa sul maggior complesso siderurgico del Belgio, la Cockerill di Liegi, in altri tempi caposaldo di tutta l'industria vallone, e tuttora roccaforte del movimento operaio e socialista del paese.

Di fronte ad una situazione che mette a nudo i gravi problemi strutturali della industria belga, il «piano Spitaels» contro la disoccupazione è stato giudicato da molte parti una sorta di pannicello caldo e troppo costoso per essere di portata così modesta. Esso prevede infatti l'occupazione temporanea nei servizi pubblici di 25 mila disoccupati, l'assorbimento, sempre temporaneo, di 26 mila giovani come apprendisti, e l'allargamento del sistema di pre-pensione per i disoccupati ed i lavoratori anziani. Il piano costerà al bilancio dello Stato 24 miliardi di franchi belgi, circa 600 miliardi di lire.

Da parte dei sindacati, sia socialisti che cristiani, il giudizio sulle misure per l'occupazione è stato assai tiepido: certo non le respingiamo — ha detto il segretario della FGTB socialista De Bunne — perché daranno un po' di lavoro a chi non ne ha. Ma non si può certo parlare di un piano per l'occupazione: una politica dell'occupazione infatti passa per la definizione di una nuova politica industriale ed implica profonde riforme di struttura.

Le polemiche sono assai vivaci anche in seno al Partito socialista, che da maggio scorso è rientrato nel governo dopo tre anni di opposizione, insieme ai socialcristiani del premier Eindemans ed alle due formazioni linguistiche, il Fronte democratico francofono e la Volksunie fiamminga. Un attacco al piano Spitaels è venuto proprio da un ex ministro del lavoro socialista, il deputato Ernest Glinne, che ne ha denunciato il carattere assistenziale, al limite della mistificazione.

La seconda tappa della consultazione tripartita, che continuerà la settimana prossima per affrontare il nodo della politica industriale, renderà più serrato il confronto su questi temi. I sindacati hanno alle spalle una base operaia preoccupata dallo estendersi della disoccupazione ed esasperata dall'irrigidirsi del padronato su tutto il fronte, da quello salariale a quello delle libertà e dei diritti sindacali. Da quasi una settimana sono in sciopero i 4.000 lavoratori dell'ACEC, la più grande azienda elettromeccanica belga, contro la pratica delle schedature dei dipendenti del reparto nucleare.

Tutto il sistema dei controlli medici sulla salute degli operai è rimesso in questi giorni in discussione, dopo la morte di una giovane lavoratrice della fabbrica nazionale di armi di Herstal: rinviata al lavoro dal centro di controllo sanitario della fabbrica prima del tempo stabilito dal suo medico curante, l'operaia, una donna di 29 anni madre di tre bimbi in tenera età, è morta a distanza di pochi giorni. In seguito al drammatico episodio che ha scatenato un'ondata di dolore e di collera nella regione operaia di Charleroi, la FGTB, il sindacato socialista, si è ritirato per protesta dalle commissioni mediche paritarie della regione, chiedendo una profonda riforma del sistema sanitario.

Sul piano salariale, i sindacati hanno lasciato capire di essere pronti a negoziare un accordo per la «moderazione» delle rivendicazioni, in cambio di un serio piano per l'occupazione, che abbia alla base la riduzione della settimana lavorativa a 36 ore. Ma il padronato sembra irremovibile nel respingere questa richiesta.

Vera Vegetti

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "ANSA" di Roma del 15.9.77

Protesta a roma ex funzionario ambasciata italiana in cecoslovacchia

(ansa) - roma 15 set - un ex funzionario dell'ambasciata italiana in cecoslovacchia, autore di tre libri sul dissenso a praga, ha fatto nel pomeriggio una manifestazione di protesta davanti al parlamento perche' la moglie cecoslovacca dal '69 non puo' rientrare nel suo paese. protagonista della protesta e' gianlorenzo pacini, di 47 anni, attualmente professore di lingue presso la facolta' di magistero dell'universita' di arezzo. la sua vicenda comincio' negli anni '61-63 quando lavorava a praga come addetto ai problemi culturali presso l'ambasciata italiana. : in quel periodo sposo' marie havlova pacini, che oggi ha 37 anni al termine dell'incarico di pacini i due si trasferirono in italia la donna acquisto' la cittadinanza italiana e in virtu' delle leggi del suo paese qualche anno dopo perse automaticamente la cittadinanza cecoslovacca.

pacini - in quegli anni - secondo quanto ha affermato - mantenne i rapporti con gli ambienti intellettuali di praga, partecipo' attivamente al dibattito che nel '69 porto' alla nasciata del movimento praghese e nella privamera di quell'anno prese parte a numerose manifestazioni di protesta a praga. anche marie havlova simpatizzava con i dissidenti, ma non partecipo' all'attivita' politica del marito.

(ansa) - roma 15 set - di ritorno in italia pacini ha pubblicato due libri editi da samona' e saveli '' la svolta di praga'' nel '68 e l'anno dopo ''la cecoslovacchia invasa''. nel '73 ha scritto ''cecoslovacchia: cinque ani dopo''. nel '69 quando la moglie chiese nuovamente il visto all'ambasciata cecoslovacca per recarsi nel suo paese a trovare i genitori se lo vide negare ''con molte scuse e con l'aviso che fino a che non avesse divorziato e non avesse espresso pubblicamente il dissenso dall'attivita' del marito con una lettera dell'unita' non avrebbe potuto rientrare in patria. nello stesso periodo il pci non rinnovo la tessera a pcini.

''da allora - ha detto quest'ultimo - mia moglie e' praticamente esiliata per colpa mia - ha racontato oggi lo scrittore ai giornalisti, di fronte a montecitorio inalberando un cartello in cui e' spiegata la sua protesta. in questi anni non e' riuscita a lavorare, e' dimagrita venti chili e ha un fortissimo esaurimento nervoso soprattutto da quando la madre si e' ammalata. in questi giorni mia suocera e' in fin di vita''.

2

(ansa) - roma, 15 set - la battaglia per riottenere il visto di entrata in cecoslovacchia gianlorenzo pacini intraprese nel 1969 utilizzando i canali politici e le amicizie personali. con il partito comunista i rapporti erano tesi, ma non interrotti-: nel 1973 segre promise un suo intervento presso l'ambasciata cecoslovacca, recentemente il capo ufficio stampa del pci tato' gli avrebbe fatto sapere - a quanto afferma lo scrittore - che ''dal momento che si tratta di un caso personale non riteneva possibile investire ufficialmente il partito comunista della questione ma forse si sarebbero potuti ottenere gli stessi risultati attraverso contatti ufficiosi con l'ambasciata cecoslovacca''.

''di fatto non e' successo niente'' e non fosse stato per il caso strada - afferma ancora pacini - non avrei avuto il coraggio di rendere pubblica questa situazione, ma oggi non credo piu' che si tratti di un caso personale e mi sono deciso. mia moglie, che si trova ad arezzo, non sa nulla di questa mia iniziativa. spero solo che possa rivedere la madre, e che altri nella sua situazione possano tornare nel loro paese''.

il repubblicano adolfo battaglia ha annunciato un'interpellanza parlamentare perche' il governo italiano appoggi ufficialmente marie havlova pacini; anche luciana castellina deputato del ''manifesto'' sosterra' in parlamento la richiesta.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale "AISE" di Roma del 15.9.77

aise- entro la fine di settembre un incontro sindacati e ministero degli esteri dovrebbe inaugurare una serie di consultazioni con il governo per i problemi maggiori dell'emigrazione.

roma (aise)- un incontro tra il sottosegretario agli affari esteri foschi ed una delegazione delle tre confederazioni sindacali, previsto per la fine del mese di settembre, dovrebbe essere il primo di una serie diincontri che dovrebbe vedere impegnati da una parte i sindacati e dall'altra i vari ministeri competenti nella risoluzione dei maggiori problemi dell'emigrazione.

'' a livello italiano -si legge in un comunicato congiunto- si tratta, nei rapporti con i ministeri competenti, di procedere ad un serio confronto per ottenere l'informazione, sull'attivita' svolta e sulle cause dei notevoli ritardi nell'attuazione degli impegni presi dal governo dopo la conferenza nazionale dell'emigrazione del 1975. si trattera' di procedere ad un vero e proprio riesame e forse ridefinizione, alla luce dei fatti e di un bilancio complessivo, dei rapporti stessi del governo e del comitato interministeriale dell'emigrazione con i sindacati. cio' riguarda soprattutto le forme di consultazione e di partecipazione dei sindacati alle decisioni operative, legislative e di riforma in questo campo, sia a livello italiano e regionale, che comunitario e bilaterale.''

allo scopo di giungere ad una chiarificazione definitiva e' stato nuovamente richiesto, con un telegramma, un incontro con il ministero degli esteri e il nuovo comitato interministeriale della emigrazione sulla mancata e ritardata attuazione dei principali accordi, impegni presi ed iniziative concordate con i sindacati in questo campo.

la federazione unitaria ha anche proposto con fonogramma una consultazione nei prossimi giorni con la presidenza del comitato emigrazione della camera e con gli esponenti dei gruppi parlamentari dell'arco costituzionale che ne fanno parte, sui progetti di legge in fase di elaborazione e discussione nelle prossime settimane e mesi.

tra i problemi piu' importanti che saranno posti dai sindacati negli incontri col governo e con il parlamento figurano tra l'altro -gli accordi da stipulare o da perfezionare con gli altri paesi e e con la cee per migliorare la tutela degli emigrati durante la cri-

si; - gli accordi da concludere e le garanzie da dare ai nostri emigrati in europa per permettere loro di partecipare dal paese e luogo di residenza alla elezione del parlamento europeo nel 1978;- le nuove direttive da impartire e i contenuti del progetto di legge sulle iniziative scolastiche e formative all'estero;- la sollecita elaborazione ed approvazione delle leggi sul nuovo consiglio italiano dell'emigrazione e sull'istituzione di comitati consolari piu' democratici e rappresentativi dei lavoratori emigrati.

infine, la federazione sindacale unitaria ha confermato e concordato di accellerare la preparazione delle tre iniziative sindacali, sui quali-accanto al rafforzamento del loro impegno generale in questo campo- cgil-cisl-uil stanno concentrando i loro sforzi in questo momento di crisi: 1) l'organizzazione per l'autunno prossimo del colloquio-seminario sui problemi piu' urgenti e sulle nuove tendenze e caratteristiche dell'emigrazione, proposto in giugno dal comitato emigrazione della ces con la partecipazione dei sindacati d'europa e del mediterraneo, e degli stessi organismi comunitari; 2) la realizzazione entro la fine dell'anno di un convegno sindacale unitario sulle condizioni e i problemi degli immigrati stranieri in italia, per migliorare il loro trattamento e regolarizzare la loro posizione; 3) una serie di incontri bilaterali e multilaterali dei sindacati interessati per risolvere ed uniformare i trattamenti ed i diritti dei lavoratori frontalieri in europa.

per portare avanti queste iniziative sono in corso attualmente ulteriori riunioni sindacali miste e comunitarie, nonche' incontri ed assemblee locali in italia sia con gli emigrati che rientrano per le ferie estive o definitivamente, che con gli immigrati stranieri in italia. (aise)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE di Roma del 15.9.77

aise- rischia di finire davanti al t.a.r. la vicenda della consulta regionale dell'emigrazione siciliana alla cui frettolosa nomina si sono opposte le associazioni degli emigrati in svizzera.

roma (aise)- sembra che non abbiano sortito alcun effetto, almeno fino ad ora, gli inviti , le proteste e le minacce delle associazioni degli emigrati siciliani in svizzera le quali si opponevano fermamente alla convalida del decreto istitutivo della consulta regionale per l'emigrazione della sicilia di recentissima nomina.
in pratica le associazioni svizzere acccusavano le autorita' regionali di aver effettuato un vero e proprio colpo di mano estivo approfittando della sosta delle attivita' per nominare a proprio piacimento i membri della consulta. a questo punto le associazioni dell'arse, appoggiate da acli,uaic, gip-dc e unaie, tempestavano di telegrammi di protesta i responsabili della regione chiedendo anche l'intervento della corte dei conti per l'invalida del decreto.sino ad oggi, tuttavia, non si e' avuta notizia di quale effetto abbiano sortito le proteste degli emigrati e prende corpo l'ipotesi che la vicenda finisca come minacciato dagli interessati davanti al tribunale regionale amministrativo. (aise)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI II - IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "ANSA" di Roma del 15.9.72

due milanesi arrestati per contrabbando di valuta in germania est

(ansa)- berlino, 15 set - due milanesi provenienti dalla fiera internazionale di lipsia, ivan santelia, trentunenne, abitante nella metropoli lombarda in via porpora 47 ed un suo amico, oscar cecchi, di 32 anni, sono stati arrestati all'uscita dalla repubblica democratica tedesca, al valico di hirschberg, al confine con la germania federale, e accusati di contrabbando di valuta.

sembra che i due siano stati trovati in possesso di apparecchi fotografici acquistati a lipsia con valuta della rdt di cui non avrebbero saputo giustificare il possesso. non l'avrebbero cioe' ottenuta al cambio ufficiale. l'arresto e' avvenuto - pare - due giorni fa ed essi sarebbero ora trattenuti ad erfurt.

l'ambasciata d'italia a berlino est che non era stata finora ufficialmente informata dell'accaduto ha fin da stamani iniziato le pratiche per avere maggiori informazioni dalle competenti auto-

(ansa) - milano, 15 set - ivan santella e il suo amico oscar cecchi si erano recati a lipsia per visitare la fiera e per trascorrere alcuni giorni come turisti nella repubblica democratica tedesca . lo ha dichiarato la moglie del santelia lucrezia sabato, aggiungendo che il marito insieme con il cecchi, e' titolare di un ufficio di rappresentanza commerciale di ottica. i coniugi sant'elia hanno due bambini di 5 e 14 mesi e attendono un terzo figlio per il prossimo gennaio.

''ho avuto la notizia del fermo di mio marito e del cecchi - ha dichiarato la signora santelia - da un amico che e' rientrato lunedi' mattina a milano e mi ha telefonato. mi ha inoltre precisato che al momento dell'arresto di ivan lui si trovava a bordo di un'altra auto... mi auguro che la questione - ha aggiunto piangendo la moglie dell'arrestato - si risolve subito perche' nello stato in cui mi trovo e' particolarmente importante la presenza di mio marito in casa''.

h 2052 ad/mr

nnnn

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI IV - VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "ANSA" di Roma del 15.9.77

esteri
parlamento europeo : statuto lavoratori migranti -

(ansa)- lussemburgo, 15 set - il commissario responsabile per gli affari sociali vredeling si e' dichiarato oggi a lussemburgo piuttosto scettico sulla validita' di uno statuto dei lavoratori migranti.

rispondendo ad un'interrogazione presentata dal gruppo democristiano del parlamento europeo il commissario ha infatti affermato che lo statuto rischia di essere soltanto una enunciazione dei bei principi e si e' detto piu' favorevole al varo di una serie di regolamenti e di direttive comunitarie che, mediante il loro carattere vincolante per gli stati membri, servano veramente gli interessi dei lavoratori. l'opportunita' di uno statuto dei lavoratori migranti - che in passato la commissione aveva promesso al parlamento - e' stata invece sostenuta dai parlamentari europei, per i quali tale documento e' indispensabile per impedire che i lavoratori migranti rimangano dei cittadini di ''serie b''.-(s-

(ansa)- lussemburgo, 15 set - nel corso del dibattito, il democristiano luigi granelli ha sottolineato la grande importanza morale dello statuto mentre il democristiano belga alfred bertrand ha soprattutto insistito sulla mancanza di diritti politici anche per i lavoratori migranti intracomunitari che, in teoria, in base al trattato di roma, godono degli stessi diritti civili, giuridici e sindacali dei cittacdini del paese di residenza.

per quanto riguarda gli emigranti dai paesi terzi, i parlamentari hanno insistito sulla necessita' di coordinamento a livello comunitario degli accordi bilaterali tra i singoli stati membri e i paesi di origine.

il comunista pistillo ha dal canto suo rilevato che proprio i paesi che piu' beneficiano della manodopera dei lavoratori migranti sono quelli che si opponggono allo statuto.

ieri notte il parlamentaro europeo si era occupato dei problemi della scolarizzazione dei figli dell'emigrante, stigmatizzando soprattutto la distinzione operata dal consiglio tra figli dei lavoratori migranti intercomunitari e quelli degli emigranti provenienti da paesi terzi.-

h 1817 gb/leo

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE di Roma del 16.9.77

a.i.s.e. - le acli premono per un incontro con il sottosegretario foschi. - chiesta anche la convocazione d'urgenza del comitato di attuazione della conferenza nazionale dell'emigrazione.

roma (aise) - i responsabili acli per l'emigrazione hanno ufficialmente chiesto un colloquio con il sottosegretario foschi nel corso del quale hanno intenzione di chiedere formalmente che venga convocato d'urgenza il comitato d'attuazione della conferenza nazionale dell'emigrazione, unico organo di partecipazione rimasto in essere dopo il decadimento del comitato consultivo degli italiani all'estero.

In quella sede gli aclisti chiederanno al comitato di conoscere quali sono stati i motivi che hanno portato alla dispersione delle attivita'. in effetti, secondo gli ambienti delle acli, fino ad oggi si e' andato avanti con una serie di interventi disorganici in vari paesi mentre esistevano impegni organici fondamentali quali, per esempio, quello delle tre conferenze continentali, i criteri di ripartizione per i fondi alle associazioni, il consiglio italiano della emigrazione ed i comitati consolari. allo scopo, quindi, di far riconvergere l'attivita' del comitato su questi problemi, ritenuti prioritari, e' stato chiesto l'incontro con foschi, nel corso del quale come abbiamo detto, le acli chiederanno formalmente la convocazione del comitato di attuazione. (aise)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE di Roma del 16.9.77

a.i.s.e. - vibrata presa di posizione dell'istituto fernando santi; in una lettera del direttivo al sottosegretario foschi si critica aspramente l'operato del ministero negli ultimi mesi.

roma (aise) - nel quadro delle iniziative che hanno contraddistinto la ripresa delle attivita' politiche si segnala la presa di posizione dell'istituto santi, il cui direttivo ha inviato all'on. le foschi, sottosegretario agli affari esteri, una lettera densa di toni profondamente critici sui risultati delle attivita' a favore degli emigrati di questi ultimi mesi, quelli cioe' a cavallo tra il termine di decadimento del comitato consultivo per gli italiani all'estero e le ferie estive appena terminate .

''il consiglio direttivo dell'istituto - si legge nel testo della lettera - ha preso in esame la situazione del settore emigrazione ed ha dovuto constatare che, dalla data della scadenza del ccie ad oggi, l'attivita' del ministero degli affari esteri e' stata praticamente ridotta all'ordinaria amministrazione, in quanto il comitato per l'attuazione degli impegni della conferenza non e' stato piu' convocato. le proposte unitarie dei sottocomitati del comitato stesso non sono state tradotte ancora in un piano di azione; le proposte unitarie delle associazioni e sindacati per la formulazione dei progetti di legge indispensabili, quale quello del consiglio italiano dell'emigrazione, non hanno fatto un passo avanti, solo per citare alcune inadempienze.

il consiglio direttivo dell'istituto - conclude il documento - nel deplorare tale situazione di inazione ritiene indispensabile una riunione del comitato di attuazione e pertanto invita il sottosegretario agli esteri, on.le foschi, a convocarlo entro i tempi brevi per riprendere i fili di un discorso surrettiziamente interrotto da oltre sette mesi''.

sebbene sino ad oggi non si abbia ancora avuta notizia di una risposta ufficiale del ministero degli esteri e', tuttavia, opinione diffusa che il comitato possa essere riunito entro la fine del mese di settembre. (aise)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità di Roma del 16.9.71

La nomina di Franco Malfatti a segretario generale

Finito l'«interregno» molti i problemi per la Farnesina

La riforma del ministero degli Esteri è ancora in sospeso - Una crisi che viene da lontano - Il tramonto delle « dinastie » diplomatiche - Vacanti alcune sedi

ROMA — *La nomina di Franco Malfatti a segretario generale della Farnesina chiude un lungo periodo di « interregno » dopo le dimissioni, otto mesi fa, di Raimondo Manzini. Si è usciti così da una situazione di provvisorietà (nell'attuale struttura la figura del segretario generale ha un'importanza centrale) che certo non ha giovato al prestigio del ministero degli Esteri nè al suo funzionamento. Entrato in diplomazia per « nomina politica » nel dopoguerra, Malfatti, ritenuto vicino agli ambienti socialisti è stato consigliere diplomatico di Saragat alla presidenza e collaboratore di Nenni agli Esteri. Successivamente ha ricoperto per diversi anni la carica di ambasciatore a Parigi.*

La situazione che egli trova alla Farnesina non è certo facile. Non solo sono vacanti da mesi sedi diplomatiche importanti, ma tutti i problemi che da anni travagliano il ministero rimangono e si sono aggravati. Sono soprattutto quelli della sua riforma, per adeguarlo alle attuali e nuove esigenze della politica italiana e internazionale.

La politica estera italiana e il ministero degli Esteri sono da tempo al centro di polemiche, anche di stampa. Eppure qualcosa si muove. E' vero che l'accordo programmatico tra i sei partiti dell'arco costituzionale non dedica neppure una riga alla politica estera, e che rimane quindi un margine di ambiguità su questo terreno. Ma è stato anche detto che l'accordo ha rafforzato « l'immagine dell'Italia all'estero » e lo stesso presidente del Consiglio avrebbe spiegato ad alcuni capi di stato che il governo italiano dispone di una larga base di consenso « cominciando dalle linee fondamentali della nostra politica estera ».

Il ministero degli Esteri, tuttavia, è in crisi. E' una crisi che viene da lontano e che ha numerosi aspetti. Due in particolare. Da un lato, assistiamo oggi al tramonto della « casta diplomatica », delle grandi dinastie. Il diplomatico « si va imborghesendo » e una serie di valori sono profondamente cambiati dall'epoca delle feluche, degli spadini, della diplomazia segreta, di tutto quello che, in breve, ha fatto l'immagine del diplomatico almeno fin dal Congresso di Vienna. E' una immagine che ovunque sta irrimediabilmente tramontando, come dimostrano anche i risultati della « commissione Berrill » in Gran Bretagna (vedi « l'Unità » del 5 agosto). Tuttavia, e veniamo al secondo aspetto della crisi, le strutture del ministero degli Esteri sono ancora quelle prefasciste e giolittiane, che non sono state scalfite, se non marginalmente, neppure nel ventennio fascista. Forse solo Fanfani (mi dicono alcuni esponenti della Farnesina aderenti alla CGIL) quando era ministro degli Esteri era riuscito a introdurre un nuovo dinamismo, sia pure all'insegna del dominio dc e dell'attivismo, nella vecchia struttura. Si era allora cambiato qualcosa, ma perchè tutto rimanesse, nella sostanza, come prima. La riforma necessaria è assai più profonda.

Il processo di contestazione

Il processo di « contestazione » già da almeno un decennio ha investito pienamente anche la Farnesina. Da tempo si è scoperto che anche i diplomatici fanno sciopero. Dapprima, timidamente; come quando alcuni anni fa uno sparuto gruppo di diplomatici, in perfetta « tenuta scura », cravatta o farfallina, inalberava in un corteo di metalmeccanici cartelli di « solidarietà ». La cosa aveva allora sollevato scandalo. Si è poi passati al « serpentone », il temuto e rumoroso corteo interno, che si ingrossa bussando di porta in porta, passando di corridoio in corridoio. Una delle manifestazioni di lotta più singolari della Farnesina, con i suoi 1.200 uffici e i suoi 16 chilometri di corridoi. L'ultimo si è snodato nel dicembre scorso.

Fino allo sciopero di quest'anno, per la prima volta nella storia italiana, di una intera ambasciata, quella di Londra, durante una visita ufficiale di Andreotti e Forlani in Gran Bretagna. Le cause dello sciopero erano state le esasperanti lentezze dell'amministrazione del MAE nell'adeguare le retribuzioni all'estero nei paesi in cui, come quelli dell'area della sterlina, la svalutazione della moneta aveva portato a un sensibile taglio netto degli stipendi, particolarmente sensibile per i funzionari e gli impiegati di gradi meno elevati. In attesa di una riforma che riveda le attuali sperequazioni del cosiddetto « assegno di sede ».

Ma uno dei rivelatori più significativi della crisi della Farnesina e del permanere, particolarmente negli alti gradi ministeriali e della diplomazia di concezioni conservatrici e di una ristretta mentalità corporativa, è stata la polemica sulla « qualifica funzionale » che per sei mesi è dilagata all'interno del ministero e sulla stampa. La qualifica funzionale, uno degli elementi più importanti della riforma della pubblica amministrazione, mira a stabilire criteri di maggiore efficienza e di migliore utilizzo del personale, assicurando una mobilità orizzontale (tra un ministero e l'altro) e verticale (passaggio da un livello all'altro) nel rispetto delle caratteristiche peculiari di ogni funzione e dei profili professionali.

La reazione della « casta », timorosa di perdere d'un sol colpo tutti i propri privilegi, non si è fatta attendere. « Così anche i postini potranno diventare ambasciatori », si è detto, predicendo grandi catastrofi per la nostra diplomazia. Evidentemente o non si è capito il funzionamento della qualifica funzionale (che rispetta comunque la peculiarità di ogni funzione amministrativa dello Stato), o si è temuta la concorrenza del personale di altri ministeri e in particolare di quello del commercio con l'estero, o si è paventato il pericolo di nomine « politiche », senza concorso.

In realtà precise garanzie sono previste dalla riforma. L'intero personale della Pubblica amministrazione viene diviso in sei livelli a seconda della funzione effettivamente esercitata.

La rivolta della « casta »

Eppure, la rivolta della « casta » c'è stata. Alla Farnesina è circolato un documento contro la qualifica funzionale, con in testa le firme di alcuni direttori generali; dall'estero sono arrivati telegrammi con numerose firme e in particolare quelle degli ambasciatori di importanti rappresentanze. La « casta » si è arroccata nella difesa della cosiddetta « specialità » del ministero degli Esteri. Ma non tutti.

Esiste infatti anche una nuova dirigenza, tra i diplomatici e i quadri della Farnesina, moderna, efficiente, sensibile ai problemi politici attuali. E' in particolare quella dei diplomatici entrati in carriera negli ultimi dieci-quindici anni, che credono, e spesso con entusiasmo, a un « servizio » più moderno e socialmente utile, e a una politica estera più dignitosa per il nostro paese.

La polemica sulla qualifica funzionale, ci dice un giovane diplomatico, esponente della CGIL, è servita piuttosto a vanificare tutto il dibattito in corso sulle disfunzioni e le carenze del ministero. Da parte nostra, ci dice, noi siamo contro una vana e antistorica difesa della « specialità » del ministero. Se questa deve significare, come è stato finora, arroccarsi in una torre d'avorio, isolarsi dai problemi sociali e politici del paese, noi siamo decisamente contrari. Una riforma semmai deve salvaguardare le peculiarità del nostro lavoro, la sua professionalità, la preparazione e la competenza di tutti i quadri del ministero.

Giorgio Migliardi

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI IV - VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Resto del Carlino Bologna *del* 16.9.77

INTERVISTA CON EMILIO COLOMBO, PRESIDENTE DEL PARLAMENTO EUROPEO

Nel 1978 si vota per l'Europa

Questo è l'impegno assunto dai rappresentanti di tutti i paesi membri - Il dibattito sul bilancio della Comunità - Inflazione e disoccupazione giovanile

LUSSEMBURGO, 15 — Le elezioni europee si terranno nel 1978. La conferma ci è stata data dal presidente del Parlamento europeo, on. Emilio Colombo, pochi minuti dopo aver fatto la stessa solenne affermazione in aula.

« Vi è un obbligo giuridico che discende dal Trattato di Roma — ci ha detto — Vi è una convenzione che è stata approvata dai governi della Comunità. Vi è infine l'impegno politico assunto dal Consiglio europeo di tenere le elezioni nella primavera del 1978. Dall'insieme di queste obbligazioni deve derivare l'obbligo di ciascun paese di non deludere le aspettative dei cittadini europei e quindi di assumere tutte le iniziative necessarie per le ratifiche parlamentari della convenzione e per l'approvazione delle leggi elettorali ».

Tutti i gruppi parlamentari, si sono pronunciati favorevolmente.

Abbiamo chiesto al presidente Colombo un giudizio sul dibattito sul bilancio della Comunità. « La discussione preliminare — ci ha risposto — ha dato la chiara visione delle posizioni delle varie istituzioni comunitarie. Quella del Consiglio dei ministri più statica e meno aperta nel dare all'azione comunitaria in campo economico una possibilità di intervento effettivo. In fondo, il Consiglio dei ministri registra nel bilancio prevalentemente oneri derivanti dalla politica agricola che coprono le disponibilità al 75 per cento e pertanto riduce proporzionalmente le possibilità di intervento in altri settori (ricerca, energia, politica regionale, politica sociale). Contro questa imposizione ha preso posizione tutto il Parlamento. Infatti, gli oratori dei vari gruppi politici hanno chiaramente espresso l'impossibilità di accettare una impostazione del genere. La Commissione esecutiva, attraverso la voce del presidente Jenkins e del Commissario alle finanze Tughendat, ha preso posizione favorevole alle indicazioni date dal Parlamento. Esempio tipico della posizione delle tre istituzioni comunitarie: Commissione e Parlamento più decisamente orientati a promuovere il progresso della Comunità, il Consiglio dei ministri più reticente, in quanto prolungamento ed espressione dei singoli governi prima che organo comunitario ».

A questo punto abbiamo chiesto e ottenuto la precisazione che non vi saranno inasprimenti dell'Iva per la « novità » europea. Tutto era già previsto.

Il dibattito al Parlamento europeo ha messo a fuoco una realtà preoccupante: la presenza nella Comunità di oltre 5 milioni 800 mila disoccupati, in maggioranza giovani, abbiamo perciò chiesto all'on. Colombo di dire qualcosa sulle prospettive economiche europee.

« Dal dibattito sulla relazione economica — ha risposto il Presidente — emerge la preoccupazione generale di alcuni dati: l'inflazione, anche se presenta qualche attenuazione nei paesi che hanno un tasso più elevato, non si può dire sconfitta. Le politiche anti-inflazionistiche e di riequilibrio della bilancia dei pagamenti danno come risultato la riduzione dell'attività economica e l'aumento della disoccupazione. Di qui le cifre sulla disoccupazione giovanile che sono il sintomo più preoccupante di tale situazione ».

Il Parlamento europeo, nella sua discussione — ha osservato il presidente — si è fatto carico di questi problemi e soprattutto dell'esigenza che gli Stati membri non reagiscano alla crisi con politiche solitarie, ma coordinando efficacemente i loro interventi. Su questo punto si manifesta quanto sia lungo ancora il cammino della Comunità per essere tale.

Il dibattito si è articolato sui grandi temi — il bilancio, la situazione economica, la disoccupazione giovanile — secondo un disegno organico che deve consentire ai cittadini degli Stati membri di comprendere ciò che accade a Lussemburgo e di avvicinarsi al Parlamento europeo per il quale dovranno votare entro un anno. Non una consultazione elettorale di più, ma la prima elezione comune dei rappresentanti di nove Paesi europei che hanno scelto una dimensione nuova per i loro problemi e le loro speranze.

Paolo R. Andreoli

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera *di* Milano *del* 16.9.77

In Francia aumentati del 25% i senza lavoro

La situazione dell'occupazione in Francia ha continuato a peggiorare nel corso del mese di agosto, malgrado un sensibile aumento delle offerte di lavoro non soddisfatte.

In un anno, cioè rispetto all'agosto 1976, le persone in cerca di lavoro erano aumentate del 26,5%. Le nuove domande registrate dall'agenzia di collocamento nel corso dello scorso mese (224.700) sono superiori del 7% a quelle registrate in luglio e del 18,4% rispetto a quelle registrate nell'agosto dello scorso anno. Il numero delle domande soddisfatte o annullate (165.000) è contemporaneamente diminuito del 4,5% in un mese: non rappresenta che il 15% di coloro che cercano lavoro contro il 18,6% di un anno fa.

Le offerte d'impiego, se restano ad un livello inferiore del 18% rispetto a quelle dello scorso anno, segnano tuttavia una ripresa sensibile in rapporto ai mesi precedenti: su luglio l'incremento è stato del 10,5%. Agosto ha registrato il livello più alto dall'inizio di quest'anno.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Gazzetta del Popolo di Torino del 16.9.77

BUIO RAPPORTO DA BRUXELLES

I disoccupati nella Cee diventeranno sei milioni

DAL CORRISPONDENTE

Bruxelles, 15 settembre

Anzichè diminuire, la disoccupazione — soprattutto quella giovanile e delle donne — sembra avviata a conoscere un incremento tutt'altro che indifferente. Nell'area della Cee, il numero di coloro costretti ad incrociare le braccia oltrepasserà i sei milioni all'inizio degli Anni Ottanta dal momento che le prospettive di espansione economica appaiono ridotte alla luce della contrazione che probabilmente subirà il volume degli investimenti.

Queste le oscure previsioni contenute in un rapporto che gli esperti di palazzo Berlaymont hanno redatto a richiesta dei ministri della Finanza dei « Nove », rapporto in cui è detto senza mezzi termini che *« la Comunità attraversa una fase di crescita molto lenta e che la tanto attesa ripresa non è stata vigorosa come si sperava e si credeva dopo la pesante recessione del '75 »*.

L'anno scorso — si legge nel documento che lunedì prossimo verrà esaminato e discusso dal consiglio europeo — il prodotto lordo della Cee è salito di circa il 4,5 per cento. Nel 1977 e nel 1978 l'incremento sarà più basso ed oscillerà tra il 3 ed il 3,5 per cento. Trattasi di un risultato insufficiente per poter, come inizialmente previsto, giungere nel 1980 ad una diminuzione del tasso di disoccupazione. Anzi, tenuto conto del fatto che nel frattempo un gran numero di persone solleciteranno un impiego, per quell'epoca c'è da attendersi ad una crescita consistente delle persone senza lavoro.

Oltre al mediocre aumento del prodotto lordo, al persistere della crisi contribuirà — secondo gli esperti sovranazionali — la prevista debolezza degli investimenti produttivi i quali, tra l'altro, non sono stati negli anni più recenti così importanti, come auspicati ed anche promessi. Perchè possa essere rispettato il programma di sviluppo inizialmente previsto occorrerebbe che ogni anno, fino al 1980, il loro volume si accrescesse di circa il 7 per cento.

Gli autori del rapporto si dichiarano scettici quanto all'effettivo rispetto di questo ruolino di marcia. Per avere un esempio di una realizzazione del genere in materia di investimenti, aggiungono, bisogna risalire al *« periodo delle vacche grasse »* registrato sul finire della precedente decade. D'altronde nel '68, '69 e '70 il grado di utilizzo delle capacità era nettamente più elevato di oggi.

Girolamo Cozzi

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Secolo d'Italia *di* Roma *del* 15.9.77

Nonostante la critica situazione creata dalla gestione socialdemocratica (oltre un milione di disoccupati) e grazie all'impegno dell'opposizione

Ci sono ancora concrete possibilità di impiego

Problemi e vantaggi dell'immigrazione di massa

Un milione di disoccupati e quasi due milioni di stranieri occupati, rappresentano la più evidente contraddizione sociale della Germania socialdemocratica del Cancelliere Schmidt.

Tale contraddizione pesa in maniera particolare sull'esistenza quotidiana di migliaia di lavoratori stranieri assillati da innumerevoli problemi economici, che si aggiungono a quelli di tutti i giorni. La coalizione composta dai socialisti dell'SPD e dai liberali dell'FDP è alla ricerca di una concreta e definitiva «politica degli stranieri» che finalmente metta un po' di ordine nel complesso e difficile settore. Una commissione federale tuttavia si è riunita senza arrivare a nessuna conclusione.

Negli ambienti sindacali controllati dal grande monopolio di sinistra DGB si è intanto intrapresa una ingiusta campagna calunniatrice contro i partiti dell'opposizione cristiano-democratica CDU e CSU. Negli ambienti sindacali vicini agli stranieri si tenta di far passare i due partiti come forze antistraniere e quindi da avversare e combattere.

Proprio per smentire queste ingiuste ed assurde menzogne «Oltreconfine», l'organo dei Comitati Tricolore degli Italiani nel Mondo (CTIM), operanti in Germania, ha pubblicato in un recente numero la traduzione integrale del documento redatto dalla CDU sui principii approvati dalla presidenza del partito circa la politica da adottare nei confronti della manodopera straniera presente in Germania.

Il documento cristiano-democratico è redatto in questi termini:

LA POLITICA degli stranieri, con il costante alto numero di disoccupati, è una faccenda che scotta. Il Governo Federale non ha ancora presentato fino ad oggi alcuna soluzione valida riguardo la politica degli stranieri. Frattanto i problemi dell'occupazione degli stranieri diventano sempre più pressanti. Il nostro partner della NATO, la Turchia, per esempio, conta sull'accordo con la Comunità Europea (CEE), perché dal 1977 venga data ai lavoratori emigrati turchi la stessa libera circolazione di cui godono per esempio, gli Italiani.

Gli Italiani possono infatti scegliere liberamente il loro posto di lavoro nell'ambito degli stati comunitari, in quanto appartenenti ad un paese della CEE. Se non si stabilisce una regola speciale per un periodo di transizione per la Turchia, vorrà dire che tanti altri turchi, che non trovano nel loro paese abbastanza guadagno, affluiranno senza ostacolo nel nostro paese; nonostante che nel frattempo regni anche da noi una preoccupante scarsità di posti di lavoro.

Circa 800.000 bambini d'età inferiore ai 15 anni vivono già oggi nelle famiglie dei «Gastarbeiter» nel nostro paese. Il loro numero è superiore a quello degli abitanti di Düsseldorf. Questi bambini arriveranno nella vita professionale contemporaneamente ai tedeschi delle annate d'alta natalità, mentre il numero dei posti di apprendistato e quelli di lavoro tende a stagnare. I problemi che ne derivano devono essere risolti.

Negli anni cinquanta e sessanta l'occupazione degli stranieri portò prevalentemente vantaggi: per l'economia tedesca, per la popolazione tedesca e anche per gli stessi lavoratori stranieri. Numerosi stranieri (si installarono) nei posti di lavoro che erano stati abbandonati dai tedeschi. Questi furono a motivo di ciò in grado di ascendere a migliori posizioni professionali. Grazie ai lavoratori stranieri fu inoltre possibile ridurre l'orario di lavoro.

I lavoratori stranieri erano agli inizi interessati solo ad una occupazione provvisoria nel nostro paese. Per questo si lasciavano raggiungere solo raramente dalle loro famiglie. Esigevano relativamente in misura minima la creazione di infrastrutture pubbliche come scuole e ospedali; pagavano tasse e oneri sociali senza usufruire adeguatamente di prestazioni pubbliche. I cittadini stranieri erano inoltre in maggioranza giovani, attivi e adattabili. Anche se già allora la maggior parte dei lavoratori stranieri era occupata nelle grandi città, questo aumento di popolazione potè essere sopportato.

In quegli anni la politica degli stranieri era regolata particolarmente dalla necessità di mettere a disposizione la necessaria manodopera per la crescita della nostra economia.

Con la forte crescita del numero dei lavoratori stranieri e la repentina crescita dello arrivo delle loro famiglie dalla fine degli anni Sessanta, i rapporti si cambiarono fondamentalmente.

Una tale crescita di una parte della popolazione con lingua, usi e costumi stranieri, doveva portare a tensioni e difficoltà.

Né la popolazione tedesca in generale, né le diverse organizzazioni pubbliche e private, né le istituzioni erano abbastanza preparate ad un numero così elevato di stranieri. Numerosi problemi vennero alla ribalta: nel campo della casa, dell'assistenza infantile e giovanile, dell'istruzione scolastica e professionale, del tempo libero, della previdenza e del sostentamento, dei servizi sociali e sanitari, del diritto ecc.

La soluzione di questi problemi e la realizzazione delle richieste sacrosante dei lavoratori stranieri richiedono lo aumento degli investimenti pubblici.

Particolari difficoltà e problemi si presentavano e si presentano nei centri industriali

In seguito alla forte densità di popolazione si vengono lì a creare sempre più grosse difficoltà per quanto riguarda le esigenze infrastrutturali delle famiglie straniere.

Accanto ai crescenti problemi economici e finanziari dell'occupazione degli stra

ieri, si manifestano anche determinate difficoltà sociali.

Nonostante la loro posizione di parità con i lavoratori tedeschi nel diritto sociale e del lavoro, cresce presso molti stranieri la sensazione di una posizione sociale peggiore nei confronti della popolazione tedesca. E' vero che il perdurare del soggiorno e il progressivo congiungimento delle famiglie contribuiscono a lenire i problemi sociali che esistono, tuttavia l'abituarsi alle condizioni estranee della nostra società riesce spesso difficile per gli stranieri. Inoltre diventano essi stessi consapevoli del loro crescente estraniarsi dalla loro patria.

Tenendo conto della situazione del mercato del lavoro, non domina attualmente un buon clima per un ulteriore avvicinamento tra concittadini tedeschi e stranieri.

Secondo una indagine d'opinione rappresentativa condotta qualche tempo fa, un cittadino federale su due considera responsabile dell'alta disoccupazione il grosso numero dei « Gastarbeiter ».

Un numero sempre crescente di tedeschi vorrebbe che i lavoratori stranieri lasciassero la Repubblica Federale.

Gli stranieri sono insicuri e temono l'espulsione e il rimpatrio. Hanno paura del loro futuro.

Oggi ci si deve chiedere se fu giusto, dall'inizio del 1970 fino al blocco dei reclutamenti nell'autunno del 1973, chiamare nella Repubblica Federale un altro milione di lavoratori stranieri aggiungendolo al già esistente 1,5. Il blocco dei reclutamenti nello autunno 1973 fu una misura unica giusta, che tuttavia non può sostituire una concezione globale perdurando l'alta occupazione degli stranieri.

La conseguenza dello sviluppo sbagliato dal 1969 fino al 1973 non può essere che oggi, in una difficile situazione congiunturale, venga ritirato a piacimento il permesso di lavoro ai lavoratori stranieri. Nell'ambito della Comunità Europea i cittadini degli stati membri possono occupare un lavoro dove essi vogliono.

Questa libera circolazione è una premessa importante per lo sviluppo comune dei popoli della CEE. Per questo non possiamo e non vogliamo ritirare il permesso di soggiorno ai circa 300.000 lavoratori italiani. La Grecia e la Turchia si preparano all'ingresso nella CEE. Per questa ragione esse sono legate a questa da contratti di associazione, attraverso i quali tra l'altro viene facilitata l'occupazione di un lavoro nell'ambito della Comunità Europea da parte dei loro cittadini.

Questo riguarda altri 760.000 lavoratori stranieri. In fondo non va dimenticato che ancora oggi, nonostante tutto, certi lavori poco piacevoli vengono rifiutati dai tedeschi; gli stranieri (invece) svolgono quegli stessi lavori volenterosamente.

Nelle decisioni sulla futura politica degli stranieri, dobbiamo essere coscienti che si tratta di esseri umani che non possono essere chiamati e poi rispediti indietro a piacimento. La CDU non si distanzia perciò dalle sue responsabilità. Essa ha sviluppato dei principi sulla politica degli stranieri e li pone in discussione.

Principî per una politica degli stranieri

La Repubblica Federale Tedesca non è un paese d'immigrazione. Però l'occupazione dei lavoratori stranieri le impone dei precisi doveri.

In modo particolare deve essa provvedere che i lavoratori stranieri e quindi le loro famiglie

— vivano in condizioni umane durante il loro soggiorno,

— possano conservare la propria identità culturale e quindi

— conservino senza restrizioni la possibilità di rientrare reintegrarsi nel loro paese d'origine

A questi doveri si può adempiere solo se esiste una sufficiente infrastruttura sociale.

Attraverso l'incontrollata affluenza dall'estero, è stato però raggiunto in molti posti il limite della capienza delle infrastrutture, già superato del resto nei centri di alta densità.

Pertanto l'arrivo di lavoratori stranieri va in futuro tenuto sotto accurato controllo e guidato.

La CDU si schiera per l'integrazione sociale, vale a dire per la parità sociale e contro l'isolamento sociale dei lavoratori stranieri e delle loro famiglie.

Al concetto della integrazione sociale, appartiene anche il mantenere e promuovere il desiderio di rientro in patria dei lavoratori stranieri

Essi non devono sentirsi estranei nella Repubblica Federale Tedesca, ma nemmeno devono venire estraniati dalla loro patria.

Misure di coordinamento non sono solo nell'interesse dei paesi di origine e di quelli di permanenza, ma anche soprattutto nello stesso interesse dei lavoratori stranieri in questione.

Senza queste misure non si può realizzare una integrazione sociale dei lavoratori stranieri nei paesi di residenza, né può realizzarsi un serio reinserimento nel paese di origine.

Sono necessarie le seguenti misure coordinative:

— Una comune politica del lavoro della Comunità Europea (CEE).

— Mantenere il blocco dei reclutamenti

— La realizzazione dei già esistenti contratti di associazione tra la Comunità Europea e gli altri stati (per es.: la Grecia e la Turchia) solo nel quadro della possibilità di assorbimento del mercato del lavoro.

— Regolare l'afflusso dei famigliari dei lavoratori stranieri.

— L'esaurimento delle riserve di forze di lavoro nazionali, per es.: attraverso razionalizzazione.

— Dirigerente periodicamente per regioni l'occupazione straniera.

— Elargire aiuti per il reinserimento in patria.

— Il riconoscimento reciproco di titoli di studio e professionali di pari grado tra i paesi d'origine e la Repubblica Federale Tedesca.

La CDU appoggia l'iniziativa di legge del Land Baden-Württemberg nel Bundesrat, di dare ai lavoratori stranieri disoccupati uno stimolo finanziario per il rientro duraturo nella propria patria.

La legge sugli stranieri del 1965 permette senz'altro, secondo la CDU, una politica degli stranieri sociale e umana.

Il Governo Federale ha tuttavia tralasciato di mettere in chiaro come i limiti operativi contemplati nella legge, per quanto riguarda l'amministrazione, devono essere contenuti.

La CDU si schiera per un regolamento uniforme a livello federale nelle disposizioni amministrative, che permetta al lavoratore straniero una sicurezza più larga del suo stato di soggiorno

Attraverso un simile perfezionamento dello stato di diritto di soggiorno, il lavoratore straniero viene messo in condizione di pianificare con responsabilità il suo futuro personale e professionale, così come quello della sua famiglia. Con questo viene creata una condizione preliminare favorevole per quella integrazione sociale che la CDU appoggia.

Contemporaneamente deve essere combattuto conseguentemente e con vigore l'arrivo e il soggiono illegale di stranieri.

In modo particolare vanno inasprite le pene contro coloro i quali trasportano in Germania gli stranieri illegalmente, li smistano e li occupano.

L'integrazione sociale

1) *L'integrazione nel campo del lavoro*

I lavoratori stranieri sono, nelle leggi sociali e del lavoro in vigore, equiparati legalmente su vasta scala ai lavoratori tedeschi

Tuttavia nascono nella pratica enormi svantaggi. La scarsa conoscenza della lingua tedesca porta al fatto che molti lavoratori stranieri ignorano i principi fondamentali dei loro diritti e doveri delle disposizioni sociali e del lavoro. A causa di ciò non possono valersi affatto, o valersene solo in misura minima, dei loro diritti a differenza dei lavoratori tedeschi.

Dal lato opposto devono subire svantaggi a causa della scarsa conoscenza dei loro doveri.

In molti casi la mancanza stessa di conoscenze tecniche elementari, conduce al fatto che essi non sono nemmeno all'altezza di svolgere facili mansioni e, per questo, si trovano in partenza in una posizione di insicurezza, che complica il loro stato nell'azienda e tra i colleghi di lavoro.

I lavoratori stranieri, a causa della loro difficoltà linguistica, hanno poche possibilità di assumere posti di lavoro qualificati I processi di produzione tecnicamente complicati non richiedono soltanto un alto grado d'istruzione.

La completa padronanza della lingua è indispensabile per la necessaria comunicazione sul posto di lavoro. Svantaggi di ordine salariale possono per questo verificarsi, quando qualificazioni professionali che i lavoratori stranieri portano dalla loro patria, non vengono qui riconosciute.

Una migliore preparazione linguistica e professionale dei lavoratori stranieri assistenza attraverso le autorità tedesche così come consulenza per gli stranieri devono contribuire affinché sia realizzata anche sul piano pratico la parità nel diritto del lavoro e della sicurezza sociale.

2) *Integrazione nel campo della scuola e della formazione professionale.*

Negli ultimi anni il numero dei bambini stranieri nati nella Repubblica Federale Tedesca è salito notevolmente

Mentre per es. nell'anno 1966 la componente dei bambini stranieri nati vivi, del numero totale delle nascite nel Baden-Württemberg, ammontava al 5,7%, nell'anno 1971 è salita al 16,1% e nell'anno 1975 a circa il 24%. In conseguenza di ciò nel 1975 quasi un quarto dei bambini nati nel Baden-Württemberg proveniva da stranieri.

In alcuni centri nevralgici urbani della Repubblica Federale Tedesca, come Stoccarda, Colonia, Monaco e Berlino la componente è ancora di gran lunga superiore.

Nella stessa misura è aumentato il numero dei bambini stranieri in età d'obbligo scolare. Indagini hanno rilevato che più di 100.000 bambini stranieri in obbligo scolare non vanno a scuola. All'incirca un solo bambino su tre raggiunge il completamento della scuola superiore di obbligo.

Attraverso questo stato di emergenza dell'istruzione dei bambini stranieri, vengono creati gravi conflitti sociali.

Attraverso misure appropriate già nell'ambito della istruzione pre-scolastica, deve venire promosso lo sviluppo linguistico e della personalità dei bambini stranieri in modo tale chi sia possibile una loro partecipazione fruttuosa all'insegnamento nelle scuole tedesche. Le autorità responsabili devono mettere a disposizione sufficienti posti scolastici che corrispondono alle necessità dei bambini stranieri.

Come premessa per una specializzazione professionale, i giovani stranieri che non hanno la licenza media superiore e che rivelano lacune culturali e linguistiche, devono essere assistiti in modo tale che possono raggiungere con successo una istruzione professionale

L'istruzione professionale per i giovani che non fanno tirocinio, ma si trovano ancora in età d'obbligo scolare, deve essere migliorata; in modo particolare vanno condotti speciali corsi di Tedesco nel quadro delle lezioni.

3) *Miglioramento della situazione-alloggi dei lavoratori stranieri.*

Con la durata del soggiorno e il congiungimento delle famiglie, le aspirazioni d'abitazione degli stranieri si avvicinano a quelle dei tedeschi.

Tuttavia una parte dei lavoratori stranieri persegue concreti fini di risparmio per il rientro in patria e vuole spendere il minimo indispensabile per l'affitto. Però ci si deve aspettare dai lavoratori stranieri che siano disposti a sopportare le stesse spese d'affitto che affrontano i lavoratori tedeschi.

I lavoratori stranieri devono venire aiutati più efficacemente di quanto non avvenga attualmente nella ricerca della casa. A tale scopo devono in modo particolare collaborare più strettamente le organizzazioni assistenziali e le autorità comunali.

Esse hanno anche il compito di chiarire ai lavoratori stranieri i loro diritti di inquilini e la riscossione del sovvenzionamento-casa.

Sono anche necessarie una serie di misure per impedire la formazione di ghetti soprattutto nelle aree di concentrazione urbana.

* * *

Un enorme contributo per la integrazione sociale degli stranieri lo apportano le libere associazioni di beneficenza, in modo particolare la «Caritasverband», la «Diakonische Werk» e la «Arbeiterwohlfahrt».

Queste associazioni hanno creato moltissimi uffici di consulenza per i lavoratori stranieri e sostengono questi con consigli e aiuti. Per es. la Caritasverband occupava nel 1975 in 293 uffici di consulenza per stranieri 340 consulenti sociali.

Il contributo della Caritasverband supera di gran lunga l'ammontare del sussidio pubblico; la Caritasverband fronteggia con mezzi propri un buon 70% delle spese per il servizio degli stranieri.

Attraverso l'iscrizione ai partiti politici tedeschi e la cooperazione consultiva nei consigli comunali, gli stranieri devono ottenere la possibilità di partecipare alla volontà e alla formazione politica

Dal giugno del 1975 gli stranieri possono diventare membri della CDU.

Un diritto al voto per gli stranieri a livello statale o comunale può venire introdotto solo attraverso un regolamento europeo

La CDU sostiene che nel corso della formazione della Comunità Europea, gli stati membri concedano tra di loro lo esercizio dei diritti civili per i propri cittadini.

Sopra tutti gli sforzi per la soluzione dei problemi attuali, che si creano dalla migrazione di massa oltre le frontiere di disoccupati, non può venire dimenticato che questa migrazione è solo un sintomo della disparità strutturale economica in Europa.

La CDU si rifiuta di accettare questa disparità come un dato naturale di fatto. La costrizione di cercare lavoro all'estero richiede dalle persone colpite grandi sacrifici per la separazione dalla famiglia e dall'ambiente sociale e culturale conosciuto inoltre le infrastrutture sociali e il mercato del lavoro dei paesi ospitanti sono oggi già enormemente sovraccarichi.

Per questo i paesi industriali e quelli meno sviluppati devono adoperarsi per la riduzione della disparità e per strutture economiche bilanciate

Solo così può venire, a lungo andare, eliminata la migrazione in massa di disoccupati in Europa. Solo così possono venire inoltre utilizzate le conoscenze e le qualità acquisite qui da noi da parte dei lavoratori stranieri che ritornano nella loro patria, per la costruzione del loro paese.

Si conclude così il documento della CDU, riportato nel mensile italiano di Stoccarda.

Il documento stesso, oltre a costituire un'analisi obiettiva da cui scaturiscono in maniera chiara i presupposti per una nuova politica, reale e concreta al tempo stesso, per gli stranieri nella RFD, rappresenta anche la più eloquente smentita delle tesi di certi ambienti sindacali tedeschi che vorrebbero dipingere Kohl e Strauss come nemici degli stranieri.

A parte ogni altra considerazione in merito, ciò che tra l'altro i sindacati tedeschi sembrano aver dimenticato è il fatto che l'emigrazione di massa nella Germania Federale iniziò proprio sotto un cancelliere cristiano-democratico; un cancelliere che tutti gli italiani residenti in Germania ricordano con affetto e con gratitudine e che si chiamava Konrad Adenauer.

Bruno Zoratto

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Tempo *di* Roma *del* 16.9.77

LO ATTENDE DA OTTO ANNI LA MOGLIE DEL PROF. PACINI

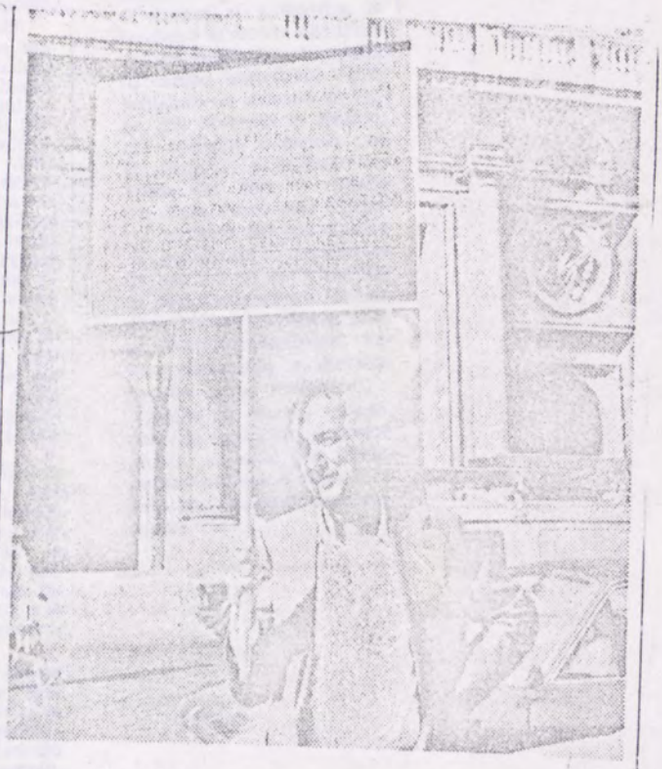
Un visto per la Cecoslovacchia

La signora ha la madre malata - Il marito fu espulso dal Partito comunista per le sue opere sulla «primavera»

Un'interpellanza sarà presentata dall'on. Battaglia (Pri) al Ministro degli Esteri perché si adoperi per ottenere il rilascio del visto d'ingresso in Cecoslovacchia alla signora Marie Havlova Pacini, moglie del professor Gianlorenzo Pacini, docente alla facoltà di Magistero di Arezzo.

La signora Pacini, che vorrebbe rivedere la madre ricoverata in ospedale per enfisema polmonare, da otto anni non riesce a ottenere il visto d'ingresso nel suo paese a causa — come ufficiosamente le è stato detto — dell'attività del marito, autore di numerosi libri sulla « Svolta di Praga » e la invasione della Cecoslovacchia da parte dei russi. Forse per questo, a suo tempo fu espulso dal PCI, partito al quale era iscritto da anni.

Poiché numerosi passi presso autorità politiche, diplomatiche e del Vaticano sono stati finora inutili, il prof. Pacini (che vediamo nella foto) ha riunito ieri alcuni giornalisti in piazza Montecitorio per informarli dell'interpellanza dell'onorevole Battaglia e sollecitare un intervento dell'opinione pubblica. E' il caso di aggiungere che al prof. Pacini è stato consentito di sostare innanzi a Montecitorio... per soli cinque minuti.



Il prof. Pacini davanti a Montecitorio

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità *di* Roma *del* 16.9.77

Importante banco di prova per il governo

La stampa all'estero e la fine della politica clientelare

La *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana pubblicò il 9 giugno 1975 la legge n. 172 con la quale si assegnavano, assieme ai fondi per la stampa italiana, anche 2 miliardi di lire ai giornali e riviste dell'emigrazione, con il vincolo di «tener conto delle risultanze della Conferenza nazionale dell'emigrazione». Sono trascorsi oltre due anni, durante i quali le manovre clientelari dei gruppi dc hanno impedito la corretta applicazione della legge. L'apposita commissione incaricata di presentare le proposte di assegnazione dei fondi, è stata convocata dal suo presidente, il sottosegretario on. Gian Aldo Arnaud, il 30 marzo 1977, vale a dire 21 mesi dopo la pubblicazione della legge.

Prima ancora di entrare nel merito del problema, si deve notare che ci troviamo dinanzi a grosse disfunzioni e passività nella politica governativa verso l'emigrazione. Una sorte non migliore ha avuto il «Comitato per l'attuazione delle direttive della Conferenza dell'emigrazione»: l'ultima riunione, quella del 26 aprile 1977, fu solo aperta dal suo presidente, il sottosegretario on. Franco Foschi, e subito aggiornata ad una altra data, che non è più stata fissata (anche perchè le ACLI e l'UNAIE hanno scritto a Foschi che non desiderano che il comitato sia riunito, come apprendiamo dal giornale della FILEF *Emigrazione*).

Con la ripresa dell'attività parlamentare, che deve essere impostata sulla base della rigorosa applicazione degli «accordi programmatici», va necessariamente rivista tutta la complessa questione del rinnovamento dei metodi nell'azione di governo nell'emigrazione e della fine della politica clientelare. Uno dei banchi di prova è costituito appunto, dalla corretta applicazione della legge per la stampa, perchè i giornali e le riviste, che ne hanno i titoli, non vedano ancora ritardato il loro diritto al finanziamento pubblico. La questione va affrontata anche nel «Comitato post-Conferenza», al quale spetta indicare metodi e proposte, nel rispetto della legge.

Riunitasi quindi con tanto ritardo, la commissione presieduta dall'on. Arnaud, si trovò subito di fronte a manovre e proposte di parte dc, tendenti a favorire, in aperta violazione della legge e del successivo decreto applicativo, tutta una miriade di fogli e foglietti clientelari e di parte, molti dei quali neppure in regola con la documentazione richiesta per potere ottenere una sovvenzione. Alcuni dei richiedenti hanno persino alterato e falsificato la propria documentazione per godere di un diritto dal quale la legge li escludeva esplicitamente. Vi sono stati infine difetti procedurali e legali, scaturiti dalla volontà di alcuni «notabili», non sufficientemente richiamati al rispetto della legge dai funzionari ministeriali e neppure dal presidente della commissione, di non tenere in nessun conto «le risultanze della Conferenza».

E' vero che tutte queste manovre sono fallite, grazie alla lotta e all'iniziativa ferma del nostro partito, della FILEF e dell'istituto «Santi», del rappresentante della CGIL nella commissione, ma è anche vero che l'azione clientelare ha impedito che la legge fosse applicata. L'ultima riunione della commissione ha avuto luogo il 29 luglio 1977: la FILEF e il «Santi» hanno presentato documenti di prove schiaccianti, e finalmente il sottosegretario Arnaud ha dovuto prendere atto delle storture che venivano proposte (una funzione clientelare del tutto incoerente con le precedenti dichiarazioni unitarie è stata svolta dai rappresentanti delle ACLI Oddi, e dell'UNAIE Moser). Che i documenti della FILEF e del «Santi» fossero giusti è dimostrato dal fatto che molti dei 24 membri della commissione, in un modo o nell'altro, hanno contribuito a bloccare la discriminazione che veniva proposta.

Ma a questo punto il discorso, necessariamente, si allarga, come prima si è detto, al complesso della politica e dei metodi governativi in emigrazione, investe le carenze e le passività ancora più preoccupanti nei riguardi di questioni di più vasta portata: le incertezze e carenze del ministero del Lavoro (e di quello degli Esteri) nell'attuazione della legge per l'occupazione giovanile, la quale interessa migliaia di giovani emigrati e immigrati, i ritardi a intervenire nella crisi europea e di fronte ai «rientri», le tendenze arretrate che il ministero degli Esteri mostra in campo scolastico, ripresentando un disegno di legge, già bocciato in Senato, che modella la scuola per gli emigrati sulla legge fascista del 1940, il ritardo nel dare corso alle proposte unitarie per un «piano di legislatura», presentate da ben 9 mesi dal «Comitato post-Conferenza» (Consiglio italiano dell'emigrazione, comitati consolari, democratizzazione e moralizzazione delle procedure).

Anche in questo campo, come in ogni altro, il nostro partito si batte per il rinnovamento che è stato indicato negli accordi programmatici *(l.t.l.)*.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità *di* Roma *del* 16.9.77

gran bretagna

Manifestazioni e feste dell'«Unità»

I compagni e gli amici della Gran Bretagna hanno quest'anno stabilito un ambizioso programma di manifestazioni e feste per la stampa. Accanto al contributo che così intendono raccogliere per l'*Unità* e per il mensile *Il dialogo*, i nostri compagni vogliono, grazie a queste manifestazioni, portare la parola del Partito a gruppi sempre più numerosi di nostri emigrati. Il calendario delle feste e delle altre iniziative prevede date impegnative anche per i mesi di ottobre e novembre. La prima festa avrà luogo domani 17 settembre a Leighton Buzzard (parteciperà il compagno Rossetti del CF della Federazione romana). A Bedford, altra zona industriale dove risiedono migliaia di nostri connazionali, domenica 18 si terrà l'attivo di partito per gettare le basi per la costituzione di un circolo culturale e ricreativo democratico.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI II - V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità *di* Roma *del* 16.9.77

Dibattito a Stoccarda sulla scuola

L'apertura dell'anno scolastico nella RFT, oltre ai problemi degli insegnanti e alle inadempienze del governo italiano, ha confermato lo stato di disagio e le difficoltà che da anni incontrano i figli degli emigrati italiani. La questione è stata oggetto di un vivace dibattito svoltosi giovedì scorso nel circolo «Cervi» di Stoccarda. Numerosi genitori sono intervenuti nel dibattito aperto da un'ampia relazione del compagno Ferriani, del sindacato Scuola-CGIL.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giornale di Milano del 16-9-77

Probabile in Canada un ministro milanese

Tra i parlamentari che entreranno a far parte del Consiglio dei ministri che il premier canadese Elliot Trudeau si accinge a formare ci sarà con molta probabilità un milanese. Si chiama Carletto Caccia, e da nove anni fa parte della Camera dei Comuni di Ottawa dopo essere stato eletto quale rappresentante liberale nella circoscrizione di Davenport (Toronto).

Carletto Caccia è emigrato in Canada nel 1955, dopo essersi laureato alla Bocconi in Economia e Commercio ed avere seguito a Vienna dei corsi post-universitari. E' sposato con una canadese ed ha due figli. In nove anni di vita parlamentare, Caccia ha acquisito particolari benemerenze per la sua competenza ed efficienza in diversi campi che vanno dai problemi dell'immigrazione e manodopera a quelli del lavoro, delle finanze, del commercio, dell'energia e dei trasporti.

A parte queste sue doti, gioca a favore di Caccia anche il seguito di cui gode presso l'elettorato di origine italiana (nella sola Toronto la comunità raggiunge quasi il mezzo milione di persone)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI 111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Ag. ANSA di Roma del 16.9.77

(da recare l'indicazione dell'Age

giunto a lima nuovo ambasciatore d'italia in peru'

(ansa) - lima, 16 set - il nuovo ambasciatore d'italia in peru', francesco tonci ottieri, e' giunto a lima, accolto all'aeroporto internazionale ''jorge chavez'' dall'incaricato del protocollo del ministero degli esteri, jorge prieto velarde, e da funzionari dell'ambasciatore d'italia.

il diplomatico italiano presentera' le credenziali al presidente della repubblica, generale francisco morales bermudez, nei prossimi giorni.-

giunto a lima nuovo ambasciatore italiano in peru' (2)

(ansa) - lima, 16 set - ''le magnifiche relazioni esistenti fra i due paesi, e l'interesse dell'italia all'incremento dei rapporti economici e culturali col peru''' sono stati rilevati dal nuovo ambasciatore francesco tonci ottieri della ciaja al suo arrivo a lima. in brevi dichiarazioni in spagnolo fatte ai giornalisti, il diplomatico italiano ha ricordato i suoi ''lunghi anni di servizio in argentina''.

l'ambasciatore tonci sostituisce il dr. emilio savorgnan, rientrato in italia per assumere un nuovo incarico dopo oltre quattro anni di missione in peru'. presentera' le credenziali al presidente della repubblica, generale francisco morales bermudez cerruti, entro un paio di settimane.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI II - IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Ag. ANSA di Roma del 16-9-77

// motopeschereccio segnala mitragliamento tunisino

(ansa) - mazara del vallo (trapani), 16 set - un motopeschereccio di mazara del vallo, il ''nuova sardegna'', ha comunicato via radio al porto d'armamento di essere stato mitragliato da una motovedetta tunisina.

il fatto sarebbe accaduto nel canale di sicilia, a 27 miglia a sud-sud-ovest dell'isolotto di lampione, il piu' piccolo del gruppo delle pelagie. per sfuggire alla cattura, l'equipaggio del ''nuova sardegna'' avrebbe abbandonato le reti.

altri motopescherecci, che si trovavano nella stessa zona, hanno comunicato a mazara del vallo di avere sospeso la pesca per rientrare in porto con il ''nuova sardegna''.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Ag. ANSA di Roma del 16-9-77

convegno uiof: discorso on. foschi

(ansa) - roma, 16 set - ''non servizi sociali per gli emigrati ma servizi dei cittadini, di tutti i cittadini e delle loro famiglie e quindi anche degli emigrati come partecipi della comunita' '': con questa viva esortazione ad una reale integrazione tra immigrati e popolazione residente l'on. franco foschi, sottosegretario agli esteri, ha concluso le tre giornate di convegno del'qiof oggi a roma. l'unione internazionale degli organismi familiari infatti organizzato queste giornate di studio sui servizi sociali per i lavoratori migranti cui hanno partecipato venti paesi. l'uiof e' stata fondata a ginevra nel 1948 e ha collegamenti con le altre grandi organizzazioni internazionali (onu, unesco, fao, unicef, bit). ne fanno parte 256 organismi appartenenti a 53 paesi di tutto il mondo.

l'on. foschi ha sottolineato la nuova tendenza -che impone riflessioni diverse dal passato - del fenomeno migratorio.- (segue)
h 1704 com/ma
nnnn

zczc
n. 245/1 seg. 244/1
inpol
convegno uiof (2): discorso on. foschi (2)

(ansa) - roma, 16 set - se nel 1966 il saldo era passivo con 90.008 unita', nel 19766 i dati provvisori registrano 108.410 rimpatriati contro 89.987 emigrati, con un saldo passivo di 18.423 unita'. a questo si collega il problema di valutare se non sia piu' opportuno considerare le forze lavoro della seconda generazione dei migranti - con gli annessi problemi pero' della scolarizzazione e della politica culturale - anziche' permettere nuove migrazioni. l'apporto dell6uiof e dei sindaci - ha proseguito l'on. foschi 2 sara' particolarmente valido per il raggiungimento della parita' dei diritti civili o municipali tra immigrati e cittadini residenti. a questo traguardo si arrivera' prima affrontando sollecitamente i problemi del bilinguismo, dei servizi sociali, del'integrazione e della partecipazione. non ultimo e vivamente sentito e' il problema della donna - ha poi detto il sottosegretario agli esteri - yottoposta al pericolo duplice della marginalizzazione come donna e come migrante. ''in conclusione - ha auspicato l'on. foschi - e' indispensabile predisporre iniziative di supporto formativo, culturale e organizzativo alle istituzioni che operano all'estero, tra cui quelle rappresentative dei lavoratori migranti. promuovere l'interscambio socio-culturale sui problemi relativi alla presenza dei lavoratori miigranti con le istituzioni e le autorita' dei paesi ospitanti''.-